

**Marta Herling:
io e la memoria
di nonno Croce**
Miccolis pag. 21

**Il paese dove
gli alberi cantano**
Amenta pag. 19



**Gli inediti
di Mariù
Pascoli**
Di Paolo pag. 23

U:

«Un governo per il lavoro»

Intervista a Camusso: «Situazione drammatica, non si può lasciare il Paese alla deriva»

«Non si può lasciare il Paese nel nulla». È il messaggio che il segretario della Cgil lancia al mondo politico sollecitando scelte concrete e urgenti. Come lo sblocco dei pagamenti alle imprese e una chiara politica industriale. «Gli otto punti di Bersani sono una risposta efficace ma vanno sviluppati».

ZEGARELLI A PAG. 2-3

L'opportunità del cambiamento

CLAUDIO SARDO

FA PAURA LO STALLO POST-ELETTORALE. PERCHÉ C'È UN'ITALIA CHE SOFFRE, perché l'Europa è tuttora intrappolata in una politica suicida di austerità, perché la quiete dei mercati non durerà a lungo senza risposte efficaci, perché siamo alle prese con una frattura politica e sociale che mette a rischio la stessa unità del Paese. È una crisi di sistema quella che il voto ha squadernato. Ma in questo risultato c'è anche l'opportunità di cambiare e di ripartire. Anzi, si può ripartire proprio perché gli elettori hanno chiesto un cambiamento profondo.

SEGUE A PAG. 17



RENZI: «PRIMARIE SE SI TORNA AL VOTO»

Tra Pd e Monti prove di intesa istituzionale

Se non si farà il governo Bersani, è probabile che si torni subito al voto. Lo dice Matteo Renzi a *Che tempo che fa*. E aggiunge: «In caso di elezioni anticipate si faranno le primarie». Intanto il Pd prepara la sua apertura su presidenze delle Camere e delle commissioni. È pronto ad offrire ai Cinquestelle la guida di Montecitorio, ma l'intesa istituzionale più forte resta quella con Monti.

ANDRIOLO FRULLETTI A PAG. 3

Casaleggio: «Niente alleanze o me ne vado»

JOP A PAG. 6

Le emergenze nazionali

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Caro direttore, il declassamento delle obbligazioni pubbliche italiane, annunciato venerdì da Fitch, fa squillare un primo campanello d'allarme che alimenta le preoccupazioni del Quirinale. Il giudizio della più piccola delle grandi agenzie di rating, infatti, deriva dal fondato timore che il risultato elettorale renda impossibile dare all'Italia un governo stabile.

SEGUE A PAG. 2

LE ANALISI

Intellettuali e regressione

MASSIMO ADINOLFI A PAG. 17

Super-stipendi: mettere il tetto

NICOLA CACACE A PAG. 8

Il medico fiscale «incastra» Berlusconi

- Il processo non si ferma: lo hanno deciso i giudici dopo una visita di controllo all'ex premier ricoverato
- Cicchitto: «Medici nazisti, magistrati stalinisti»

Malato ma non troppo. Dopo una visita fiscale all'ex premier ricoverato al San Raffaele i giudici della Corte di Appello hanno rigettato la richiesta di legittimo impedimento: la congiuntivite di Berlusconi non è tale da impedirgli di partecipare alle udienze. E il processo Mediaset non si fermerà.

FUSANI A PAG. 4

Staino

MOLTI TIFANO RENZI PREMIER.

SPERIAMO NON SIANO GLI STESSI CHE TIFANO SCOLA PAPA.



Uveite e supercazzole

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Siamo oltre Mario Monicelli. L'uveite che affligge il Cav spopola nell'immaginario come una «supercazzola». Si tratta di un'invenzione semplicemente cinica. E dunque disperata.

SEGUE A PAG. 5

NIGERIA, ORE D'ANGOSCIA

«Abbiamo ucciso Trevisan»

- L'italiano rapito il mese scorso. La Farnesina: nessuna conferma

I sette lavoratori stranieri rapiti a metà febbraio in Nigeria, compreso l'italiano Silvano Trevisan, sarebbero stati uccisi dopo il tentativo delle forze nigeriane e inglesi di liberare gli ostaggi. Ma la notizia, apparsa sul sito web del gruppo islamico «Ansaru», non trova conferma.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 14



I terroristi del gruppo «Ansaru»

GUASTALLA

Esplode un furgone al mercato: tre vittime

- Muoiono madre, figlia e sorella: lavoravano in un camion-rosticceria

A PAG. 12

VERSO IL CONCLAVE

Se la Curia tifa Brasile

- Scola ha un buon numero di consensi ma i cardinali italiani sono divisi

Il comignolo c'è, il fumo non ancora. Per vederlo bisognerà attendere martedì quando inizieranno le votazioni. Molti i papabili, forse troppi: dall'arcivescovo di Milano Scola al brasiliano Scherer. Nel caso di stallo si fa il nome del canadese Ouellet e circola l'ipotesi di un vescovo africano.

MONTEFORTE A PAG. 10-11



Il comignolo sulla Cappella Sistina

LA CRISI ITALIANA

«L'emergenza è il lavoro Servono scelte immediate»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«La risposta a un voto che nella sua articolazione può apparire di sfiducia o di prevalente sfiducia - che da un lato si affida ai sogni e dall'altro alla rottamazione e non è sufficiente a indicare una prospettiva di cambiamento - deve rafforzare le ragioni del cambiamento che si propone. E questo è possibile se si va alla sostanza delle esigenze delle persone». E per Susanna Camusso, segretaria Cgil, le esigenze delle persone ruotano attorno a due grandi questioni: il lavoro e l'equità. Da qui, dice Camusso alla vigilia della sua partenza per New York, dove andrà a rappresentare il sindacato mondiale nella plenaria Onu sulla violenza contro le donne, dovrebbe partire l'azione del prossimo governo.

Napolitano dice che il Paese non può aspettare, c'è bisogno di un governo. Quale deve essere il primo punto all'ordine del giorno dell'esecutivo?

«Il lavoro. È questa la vera emergenza del Paese che implica interventi immediati e di prospettiva. Il quadro diventa ogni giorno più drammatico con moltissimi posti di lavoro in pericolo, un tasso di disoccupazione allarmante e gli ammortizzatori sociali a rischio. Il tema non può essere soltanto quello delle coperture del reddito, che sono importanti, ma come si reimpostano le condizioni per poter guardare al futuro e porre rimedio a ciò che non si è fatto con i governi che abbiamo alle spalle, quello Berlusconi e quello Monti».

Come si reimposta il futuro che intere generazioni non riescono a vedere?

«Intanto sbloccando i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni alle imprese per non mandare a gambe all'aria tutti coloro che stanno ancora resistendo e dando la possibilità ai cantieri di iniziare i lavori. E poi bisogna delineare due o tre grandi indirizzi di politica industriale che ricomincino ad attrarre investimenti utilizzando esplicitamente anche le grandi imprese pubbliche, come Eni, che ha alti ricavi, e Finmeccanica. Altro tema: la giustizia sociale. Non possiamo continuare a dare stipendi altissimi ai manager pubbli-

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

La segretaria della Cgil: situazione ogni giorno più drammatica, occorre un governo che faccia delle scelte, non si può lasciare il Paese nel nulla

ci e delle imprese private e lasciare che i lavoratori continuino a percepire un reddito non sufficiente a garantire una vita dignitosa. Intervenire in questo modo vuol dire dare un segno ai cittadini, mettendoli di nuovo al centro dell'azione politica, questione di cui ci si è preoccupati poco in questi ultimi anni dando l'impressione che l'Italia sia un Paese che non ha risorse e possibilità di farcela».

Anche lei teme una situazione di instabilità che possa aggravare lo stato di cose di cui ha parlato?

«Il governo non è un'astrazione, ha il compito di indicare delle priorità, decidere e fare delle scelte: non si può lasciare un Paese nel nulla. Capisco e condivido l'urgenza del rinnovamento delle istituzioni, di responsabilità e della poli-

...

«Governissimo? No, gli elettori si aspettano un governo politico, che faccia scelte concrete»

tica, ma non basta e non credo che la situazione vada cercata in un governissimo».

Non le sembra che gli elettori abbiano voluto dare più importanza a questo aspetto, il rinnovamento, che all'emergenza lavoro?

«Non condivido questa lettura perché questo è stato un voto complesso. È vero che molti hanno anteposto il cambiamento e il rinnovamento a tutto il resto, ma c'è anche un terzo del Paese che ha votato di nuovo per chi ci ha portato in questo grave stato di crisi. In questo voto c'è un segno della sfiducia dopo anni che non cambiavano le cose, e c'è il segno delle paure rispetto alla propria condizione e di una profonda divisione in un Paese dove le disuguaglianze sono fortemente cresciute. Oggi la domanda da porsi è soprattutto una: da dove si ricostruisce una dimensione unitaria del Paese? Non ricomporre la frattura che la maggiore povertà e le disuguaglianze hanno provocato significa mettere l'Italia in condizione di non farcela a superare la crisi che non è finita, sia chiaro, e che nei prossimi mesi è destinata ad acuirsi».

Lei dice non abbiamo bisogno di un governissimo. Eppure sono in molti a invocarlo.

«Come Cgil abbiamo detto con chiarezza che secondo noi non si può tornare alle logiche del governissimo o dell'esecutivo di unità nazionale perché si deve rispettare l'esito del voto. Credo che la risposta che gli elettori si aspettano è quella di un governo politico che possa dare il via a misure concrete per migliorare le condizioni di vita, che guardi all'economia reale, ai redditi, ai posti di lavoro. Soltanto in questo modo si rafforzano gli interventi, altrettanto necessari, sulla trasparenza, la sobrietà e i costi della politica. Quella che stiamo attraversando non è una situazione dalla quale si esce facendo a gara a chi urla di più, bisogna rimettere in moto una tendenza positiva e non ci si può permettere di aspettare tempi migliori: ogni aggravamento della crisi avrà un effetto moltiplicatore perché si somma ad un insieme di fattori già drammatici. Abbiamo un giovane su tre senza lavoro, al Mezzogiorno è uno su due, c'è una

popolazione "più anziana" che non riesce a rientrare nel mercato del lavoro e ci sono aziende che ogni giorno chiudono. Questo è il quadro con il quale bisogna fare i conti».

Bersani ha presentato i suoi otto punti e su quelli intende chiedere la fiducia in Parlamento. Le sembrano una risposta efficace?

«Possono esserlo, ma c'è bisogno di sviluppare quei titoli, di tradurli. Ad esempio, c'è molta attenzione a riformare i livelli istituzionali. Giusto, ma è necessario affrontare questo tema insieme ad un altro: la riorganizzazione della pubblica amministrazione per renderla efficace e qualificare maggiormente il lavoro pubblico. Non si può immaginare una diversa concezione delle istituzioni senza contemporaneamente avere una visione avanzata del lavoro pubblico. C'è bisogno di efficienza per far sì che i servizi pubblici locali funzionino e servano ai cittadini, di risparmio che arrivando da uno snellimento delle istituzioni possa diventare volano per i grandi servizi come l'istruzione e la scuola. C'è poi bisogno di qualità nei servizi e nelle istituzioni, che è una delle ragioni dello scollamento con i cittadini. Tutti temi difficilmente risolvibili senza il coinvolgimento di quei lavoratori e un completamento della riforma del lavoro pubblico».

Lei ha anche detto che in quegli otto punti dovrebbero esserci le politiche industriali.

«Ci vorrebbe più coraggio su quel fronte, sul ruolo delle grandi aziende pubbliche, perché da lì si può invertire la rotta. Queste aziende sono partecipate dello Stato e quindi spetta anche a loro in questa fase avere un ruolo. Si deve aprire una stagione di discussione in cui al centro ci siano le persone e l'economia reale. È una discussione che può dar forza alla nostra idea di Europa che è contemporaneamente una

...

«Gli otto punti possono essere una risposta efficace ma bisogna sviluppare quei titoli»

La leader della Cgil Susanna Camusso, che a *L'Unità* dice: in questo voto un segnale di grande sfiducia FOTO LAPRESSE

questione essenziale ma anche sottotraccia nella discussione. L'Europa è vissuta da tanta parte del nostro Paese come uno dei nemici e non come una possibilità di avere un'economia più forte. Bisogna essere inequivoci su questo punto e dire che la politica europea, come così come è stata finora, ha allontanato i cittadini dall'Europa e per una serie di Paesi come il nostro ha provocato un'accelerazione dell'ineguaglianza e dell'emergenza sociale. C'è bisogno di un doppio messaggio: cambiamo l'Europa e iniziamo noi a fare le cose necessarie a cambiare il segno fin qui dato».

In questo fase della crisi sempre più speso si dice che gli interessi di imprese e lavoratori sono comuni.

«È un concetto che sento sempre più spesso ma le cose non stanno esattamente così. In questi anni la precarietà è stata largamente usata per abbassare i redditi mentre intere generazioni non hanno mai conosciuto un contratto. Mi sembra semplicistico dire che impresa e lavoratori hanno interessi ormai comuni».

Democrazia ed economia reale: ecco le emergenze

SEGUE DALLA PRIMA

Se Fitch sarà seguita da Moody's e Standard & Poors, qualche conseguenza potrà verificarsi nella riallocazione degli investimenti istituzionali vincolati al rating. Ci sarebbe da chiedersi per l'ennesima volta quale mercato sia quello dove gli investitori non decidono in prima persona ma si consegnano a tre agenzie. E tuttavia questa è la realtà con la quale, ora, il Paese deve fare i conti.

Quasi mai le agenzie intercettano in anticipo i rischi di insolvenza. Di solito alzano o abbassano il rating sulla base delle quotazioni dei titoli e dei credit default swap. Questa volta, il pessimismo d'agenzia non registra le scelte e le previsioni reali già manifestate dagli investitori. Ci dobbiamo dunque chiedere se Fitch abbia anticipato la storia di una prossima impennata dei tassi sui Btp o se il suo responso sia destinato a una sostanziale irrilevanza. Risponderei nel modo che segue.

In questa fase i mercati sembrano di manica larga. Avrebbero già dovuto massacrare l'Italia alla caduta del governo Monti e non l'hanno fatto. L'Europa è percorsa da movimenti che protestano contro l'austerità. Fioriscono partiti populistici. Eppure, nel primo scorcio del 2013, proprio verso le obbli-

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

L'offerta politica non può più essere centrata su un guardiano dei conti al quale i partiti affidano il «lavoro sporco», ma su un vero rinnovamento

gazioni dei Paesi mediterranei si sono diretti ingenti capitali internazionali a caccia di rendimenti. La politica della Bce ha scoraggiato la speculazione contro i debiti sovrani denominati in euro. Se ora siamo alle ultime dichiarazioni di Mario Draghi, non dovremmo temere Fitch. Il presidente della Bce non vede problemi ravvicinati per il debito pubblico italiano in quanto i conti dello Stato risulterebbero protetti dai provvedimenti fiscali già presi e destinati ad essere via via attuati. Ma siamo sicuri che le parole di Draghi non siano dettate dalla ragion politica più che dalla ragione analitica? E fin dove si spingerà la fame di rendimenti dei money manager della City, di Zurigo e di Wall Street? La risposta autentica verrà dagli stessi mercati, nei prossimi giorni. E avrà un'influenza rilevante sulla formazione del nuovo governo.

Ora, l'esperienza del governo Monti si è rivelata largamente imperfetta. Abbiamo evitato il peggio nell'autunno del 2011. Abbiamo consentito a Draghi di dire che l'Italia faceva i compiti a casa, e dunque che la Bce poteva stendere una cintura di protezione attorno al suo debito pubblico. Lo spread Btp-Bund è tornato attorno a quota 300. Ma abbiamo pure un'economia

reale che non ha risolto i problemi di fondo, un Paese in ginocchio e una democrazia parlamentare in crisi evidente. E la stessa quota 300 resta insostenibile nel lungo periodo. Basti ricordare che nella primavera del 2011, Deutsche Bank si liberò dei titoli di Stato italiano quando a quota 300 non eravamo ancora arrivati e Berlusconi negava ancora l'esistenza del problema. Insomma, il bilancio politico del primo governo del Presidente non è univoco, ancorché non possano essere attribuiti al presidente Napolitano gli errori sugli esodati, i pasticci sul mercato del lavoro, il rifiuto della politica industriale e, *last but not least*, il tardivo e fallimentare protagonismo partitico di Monti.

Un anno e mezzo fa l'alternativa a Monti era quella di andare alle urne, liquidando Berlusconi con un Grillo ancora in gestazione di sé stesso. Il timore delle mazzate dei mercati indusse il Quirinale a evitare la rottura traumatica della legislatura. E l'Italia tutta applaudi attribuendo a Monti simpatie plebiscitarie.

Ma cosa vuol dire nell'Italia tripolare del 2013 fare un governo, mentre Fitch storce il naso e però lo spread pare ancora fermo? Il governo al quale lavora Pierluigi Bersani rappresenta il

compromesso possibile sui contenuti tra lo schieramento di maggioranza relativa, sia pure assai risicata, e lo schieramento nuovo. Sarebbero realizzabili provvedimenti che, fin qui, non hanno mai riscosso adeguate maggioranze parlamentari. Se, come pare, il Movimento 5 Stelle lo affosserà, se ne assumerà la solenne responsabilità nelle sedi istituzionali e non solo in comizi urlati senza contraddittorio. Il Quirinale poi prenderà le ulteriori decisioni.

Certo è che un secondo governo del Presidente non potrà essere la fotocopia del primo, quello di Mario Monti. L'emergenza non è più la stessa. E nemmeno l'offerta politica. L'emergenza corrente non è più la finanza pubblica, ma il funzionamento della democrazia e l'economia reale. L'offerta politica non può più essere centrata su un guardiano dei conti al quale i partiti uguali a sé stessi affidano il «lavoro sporco» per poter poi tornare a cassetta, ma su un governo e su partiti capaci di avviare il rinnovamento mancato fin qui. E se la fase di avvio comporta un altro passaggio elettorale con una nuova legge capace di dare comunque un governo al Paese, i mercati capiranno che solo l'esercizio della democrazia può salvare l'Italia (e l'Europa) dall'alternativa tra clown.



Pd-Monti, prove di intesa istituzionale Ma il Prof teme il voto in autunno

● **Democratici pronti a offrire la guida della Camera ai 5 Stelle. Ma il tandem più probabile è Franceschini-Mauro**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Meglio nuove elezioni a «giugno» che «l'ingovernabilità e lo sfascio». Così Angelino Alfano nel giorno in cui lo stato maggiore Pdl fa quadrato intorno a Berlusconi *vittima* della «caccia all'uomo» *ordinata* dai giudici di Milano. Il Cavaliere punta a ritardare le sentenze Mediaset e Ruby, preoccupato da condanne che possano ridurre la «forza contrattuale» da far valere nella fase critica che riguarderà istituzioni e governo e invia avvertimenti al Pd alimentando voci su sondaggi favorevoli e urne anticipate. «Le parole di Berlusconi e Alfano dimostrano che l'agenda del Pdl ha un solo punto la difesa personale» del leader Pdl, ribatte Enrico Letta, mentre le emergenze sono «disoccupazione e crescita che non c'è».

Convinto che i democratici sarebbero stati «costretti» a fare i conti con lui, il Cavaliere vive con crescente nervosismo quel «no» a governi con il Pd che il Nazareno mantiene come punto fermo di questa delicatissima fase politica. Una chiusura agli azzurri che non riguarda, però, le cariche istituzionali per le quali viene battuta la strada della «corresponsabilità». Sia per ciò che riguarda le presidenze di Camera e Senato che per ciò che attiene alle Commissioni parlamentari. Poltrone sulle quali potrebbero sedere esponenti del Movimento 5 Stelle, del Pdl o di Scelta civica. Silenzi o risposte interlocutorie da queste formazioni, tuttavia, in attesa dell'avvio di una settimana decisiva per comprendere se e come la legislatura prenderà il volo.

L'incognita riguarda innanzitutto il movimento di Grillo: se dovesse rifiutare la proposta di presiedere la Camera, verrebbe meno una delle condizioni per la via libera democratico all'elezione di un esponente Pdl al Senato. Strada percorribile, questa, solo in funzione di un equilibrio complessivo che senza M5S verrebbe meno. La separazione tra piano istituzionale e piano governativo su cui insiste il Pd, infatti, verrebbe confusa

per quell'accordo con il Pdl che i democratici non intendono perseguire. Lo stesso che sta a cuore a Berlusconi, pronto a riporre l'arma del ritorno alle urne - un rischio anche per lui - in cambio di qualche «spiraglio» d'intesa con i democratici.

Presidenza della Camera al Pd (in pole Franceschini) e del Senato a Scelta civica, quindi, se la strada di una «corresponsabilità istituzionale» più generale dovesse rivelarsi cieca? Anche di questo Monti e Bersani hanno parlato a Palazzo Chigi, durante l'incontro della scorsa settimana. I suoi descrivono il Professore «molto preoccupato» per la situazione «di stallo» che si è determinata. Gli scenari che erano stati immaginati al momento della salita in politica erano altri. *Scelta civica* sperava in un risultato miglio-

re da far pesare sul tavolo della trattativa con il Pd. I 22 senatori della lista Monti, sommati a quelli democratici, non bastano a definire una maggioranza auto-sufficiente centrosinistra-moderati. Possibile, però (al quarto scrutinio si va al ballottaggio) eleggere un esponente del Centro alla presidenza del Senato. L'ex Pdl Mario Mauro, già vice presidente dell'europarlamento di Strasburgo? Secondo le indiscrezioni di queste ore, Casini non avrebbe rinunciato all'obiettivo che accarezzava già in campagna elettorale.

La candidatura Monti, della quale si scrive molto in questi giorni? A sentire alcuni dei collaboratori, il professore non aspirerebbe a quella candidatura che, tra l'altro, risulterebbe «difficilmente perseguibile» visto che comporterebbe le dimissioni dalla presidenza del Consiglio in un momento in cui il nuovo governo «non sembra alle porte». Una strada che, tra l'altro, non verrebbe vista di buon grado al Quirinale. Solo pochi giorni fa Napolitano aveva rassicurato gli osservatori internazionali ricordando che l'Italia non è allo sbando e un governo ce l'ha. L'ipotesi di dimissioni di Monti e di un passaggio di consegne a Giarda viene, quindi, esclusa.

Il Professore «resterà a Palazzo Chigi fino a giugno, se non a ottobre», commentano i suoi, pessimisti sulla possibilità di far decollare un governo in tempi brevi e convinti che «in autunno si tornerà a votare». Nel frattempo Scelta civica sceglie i suoi capigruppo. Linda Lanzillotta o Pietro Ichino o Mauro Muro al Senato, l'attuale ministro Balduzzi o Dellai alla Camera. A Montecitorio, tuttavia, si fa avanti il montezemoliano Andrea Romano. Bisognerà capire - a proposito di quest'ultimo - se per scegliere il capogruppo di Scelta civica prevarrà la logica delle correnti interne (e di una spartizione che ricorda la vituperata vecchia politica), o quella dell'esperienza parlamentare e della competenza. Monti, in ogni caso, non ostacolerà il tentativo di Bersani anche se mostra «scetticismo» sull'esito del tentativo del segretario Pd. «Auguri in ogni caso, se ci riesci ti darò una mano», potrebbe sintetizzarsi così la posizione del professore espressa al segretario democratico. Monti ha spiegato al leader Pd che un'eventuale fiducia di Scelta civica al suo governo non potrà pagare il prezzo di un referendum sull'Euro e di altre pulsioni antiUe dei grillini. O quello di una politica «disinnata di bilancio». Perché «a tutto c'è un limite...».



...
Il Professore incoraggia Bersani: «Auguri, ti darò una mano ma va fermato il referendum grillino»

Renzi: primarie se c'è il voto anticipato

● **Il sindaco in tv: «Il segretario aggiunga ai punti l'abolizione del finanziamento ai partiti»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

È vero che per domani a mezzogiorno ha dato appuntamento ai giornalisti per raccontare che il camper delle primarie è stato venduto e che l'incasso verrà dato in beneficenza, ma che questo significhi che Renzi ha intenzione di rimanere fermo è tutto un'altro discorso. E ieri sera da Fazio, su Rai3, ne ha data prova spiegando che se è giusto che Bersani faccia il suo tentativo («tutto il Pd gli ha detto vai avanti»), tuttavia non pensa che il segretario abbia grandi possibilità di successo. «Io non sono molto ottimista - spiega a Fazio -, ma spero di avere torto». Tuttavia «se non ci sarà il governo Bersani», per Renzi «sarà gioco forza, molto naturale, che si torni a votare» prima o poi. Ma prima la palla passerà al Capo dello Stato aggiunge.

Eppure il sindaco per primo è consapevole che ora all'Italia un governo serve. «Se non facciamo qualcosa di concreto nei prossimi 6 mesi, ad esempio se non paghiamo i debiti della pubblica amministrazione, perdiamo tra i 3 e i 500mila posti di lavoro e non andiamo da nessuna parte» spiega. Per Renzi ci vorrebbe cioè «una soluzione che dia chiarezza, che siano le elezioni o che sia un governo che faccia un piano sul lavoro e poi una legge elettorale». E visto che non crede a un esecutivo Pd-Pdl o almeno a un accordo «politico» fra di loro, ecco che il pessimismo di Renzi sembra dettato dalla ragione della grande difficoltà a aprire un serio canale di comunicazione con i 5Stelle su un programma condiviso. E ancora più pericoloso sarebbe ogni tentativo di «spostare» parlamentari grillini con offerte di poltrone, comprese quelle delle commissioni. «Sarebbe un errore considerare Grillo come tutti gli altri partiti e sarebbe un errore tentare di acquisire il consenso con uno scambio di poltrone alla vecchia maniera, l'inciucione. Agli italiani non dobbiamo dire «diamo una commissione a Grillo», ma dobbiamo dire «cerchiamo di cambiare rotta noi!» spiega mettendo in guardia il Pd (e quindi Bersani) da fare «scilipotismo» coi 5Stelle. «Non vorrei che lo scilipotismo diventasse la caccia al grillino: adotta un grillino. Perché lo abbiamo contestato quando lo facevano altri a noi». La convinzione di Renzi è che Grillo non va inseguito («sembra che basti una sua mezza parola per cambiare il corso della storia»), ma sfidato per ricostruire un rapporto di fiducia coi cittadini. Ed è per questo che chiede a Bersani di inserire esplicitamente fra i suoi 8 punti anche l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Un nono punto per «rimettersi in sintonia col Paese».

Perché comunque vada rimane il fatto che dalle urne non è uscita una maggioranza chiara e quindi il voto anticipato, almeno rispetto alla scadenza naturale di una legislatura, ci sarà. E che sia a giugno, a ottobre o fra un anno c'è la necessità di riconquistare la fiducia dei cittadini. Ed è guardando a questa scadenza che Renzi ritiene «assolutamente» obbligatorio il passaggio delle primarie per indicare il nuovo candidato premier del centrosinistra. E che questo almeno sarà lo strumento se toccherà a lui. Nessuna indicazione o cooptazione dall'alto insomma. «Il bello del Movimento 5 Stelle, che i partiti tradizionali non hanno preso, - sottolinea - è che scegliendo le piazze sta facendo passare il messaggio che il cittadino è importante, che non è solo un consumatore. Il Pd l'ha fatta con le primarie, poi s'è fermato. Se un partito rinuncia a coinvolgere i cittadini perde la faccia. Spero che noi riusciremo a coinvolgerli e a restituire un po' di speranza che si è persa». E quel «noi» vale per il Pd. Perché Renzi pur ammettendo che le liturgie di partito non gli appartengono molto (così spiega la sua breve permanenza alla riunione dell'ultima direzione Pd) tuttavia ribadisce di non aver in testa nessuna nuova avventura da qualche altra parte. Neppure con Monti. «Non esiste alcuna di queste ipotesi» risponde a Fazio curioso di sapere se nascerà una nuova creatura centrista col Professore e gli ex Margherita. Certo il Pd di Renzi non è proprio lo stesso di quello che c'è ora. Il suo modello? «Un partito bello, una comunità di persone che insieme decidono le cose da fare, non un partito che fa riunioni che sembrano terapie di gruppo, sedute di amministratori anonimi che si guardano in faccia e si raccontano». Ogni riferimento alle otto ore di discussione alla direzione di mercoledì è puramente voluto.

LA CRISI ITALIANA



Rodolfo Sabelli FOTO LAPRESSE

L'Anm: l'ex premier sta sfidando la Costituzione

● **Il presidente Sabelli: «L'indipendenza dei giudici è un principio fondamentale, non difendiamo privilegi»**

C. FUS.
ROMA

Giù le mani dalla magistratura, «ogni attacco è una sfida ai principi che sono fondamento della nostra Costituzione» avverte il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli. «Sono i magistrati che non sopportano le critiche a ledere l'autonomia e l'indipendenza delle istituzioni democratiche», lo rimbecca il coordinatore del Pdl Sandro Bondi.

Mentre a Milano si consumava l'ennesimo scontro in uno dei processi del Cavaliere, nel resto d'Italia, per tutto il giorno, si sono rincorse minacce e avvertimenti tra il sindacato delle toghe e il partito del Cavaliere schierato come un solo uomo a difesa del Capo. È campagna elettorale. E la piazza prescelta è la giustizia. Un canovaccio liso, un rito stanco, eppure l'unico su cui le truppe del Cav tentano di giocare il tutto per tutto per restare in campo e puntare al voto a giugno. È una questione di vita o di morte per il partito che ha raggiunto il 30% e gli è mancato lo 0,4 per portare a casa la maggioranza in Parlamento. In gioco non c'è solo la sopravvivenza - mai come adesso le truppe rescitate sono legate al destino del Capo - ma ognuno di loro, anche chi ne farebbe volentieri a meno, sa che questa volta Berlusconi rischia di non poter più fare politica. Il processo sulla compravendita dei diritti tv - di cui ieri è sfumato il rinvio - corre verso la sentenza e entro l'anno potrebbe diventare definitiva in Cassazione. Non sono tanto i quattro anni per frode fiscale a dare pensiero (tre sono già stati condonati dall'indulto) ma le pene accessorie, come l'interdizione dai pubblici uffici, che impedirebbero questa volta per sempre a Berlusconi di ricoprire ogni tipo di incarico pubblico.

Sabelli è a Catania per un convegno. Non sa cosa sta succedendo a Milano. È lui il primo a dichiarare contro la manifestazione che il Pdl ha convocato da una settimana per il 23 marzo e che al di là dei titoli ufficiali è una marcia su Roma contro la magistratura. Dopo una settimana di silenzi nonostante gli attacchi e le provocazioni (ultime quelle di venerdì nel processo Ruby), il presidente dell'Anm decide di fissare punti di non ritorno. «Qualsiasi generaliz-

zazione, qualsiasi attacco alla magistratura oppure idee di manifestazioni contro la magistratura costituiscono una sfida a principi che sono fondamento della nostra Costituzione e delle democrazie mature. Il principio di autonomia e di indipendenza della magistratura non solo è uno dei fondamentali a cui si ispira l'azione dell'Anm, ma è uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione e di qualsiasi sistema democratico maturo. Noi difendiamo e difenderemo sempre questi principi che non sono fine a se stessi. Non difendiamo i privilegi della magistratura ma l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge». Più che una dichiarazione è un manifesto di principi che incendia la giornata. Non passerete, dicono le toghe.

Nelle file del Pdl, sospettate dal capo di essere state un po' troppo tiepide in questi giorni, non aspettavano altro. «Le parole di Sabelli - si fa sentire per primo Bondi - sono di una gravità senza precedenti. In qualsiasi altra democrazia sarebbero considerate lesive dell'autonomia e dell'indipendenza delle istituzioni democratiche e di conseguenza censurate con forza».

Parlano tutti, uomini e donne, più e meno giovani, Quagliariello, Lupi, Gelmini, Cicchitto, Fitto, Biancofiore, Santelli. Guida il coro il segretario Alfano: «Scenderemo in piazza per difendere Berlusconi da una magistratura politicizzata». Non sarà «una presa della Bastiglia» ma «Berlusconi è il leader politico italiano più votato negli ultimi 20 anni e non può essere eliminato per via giudiziaria». Come se anni di inchieste, processi, condanne in primo e secondo grado poi finite prescritte tra assoluzioni e reati cancellati dalle leggi ad personam, non contassero nulla. Come se il Cavaliere fosse per grazia divina *legibus solutus*, al di sopra del dettato «la legge è uguale per tutti».

Il numero uno dell'Anm non può tacere. E affonda di nuovo durante la giornata. Si ripete: «Noi difendiamo il principio di eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e non i privilegi della magistratura». L'aria è pesante. Prima dell'Anm nei giorni scorsi era finito sotto attacco il Csm. E nei prossimi giorni sarà un crescendo.

...

Il Cavaliere teme le pene accessorie (interdizione dai pubblici uffici)

Il medico fiscale accerta:

● **Alta tensione in aula: sfuma il tentativo di rinviare la sentenza**
● **Il pg: «L'uveite può sopportare queste luci...»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

L'uveite c'è. È anche bilaterale, cioè entrambi gli occhi sono arrossati. E devono essere «trattati medicalmente» che vuol dire con un collirio. Ma tutto questo «non è un impedimento assoluto». Lo scrivono i medici legali spediti dai giudici a fare la visita fiscale alla clinica universitaria San Raffaele dove l'imputato Silvio Berlusconi è ricoverato da venerdì mattina per questa fastidiosissima uveite. La decisione dei giudici è conseguente: il processo d'Appello per frode fiscale all'imputato Silvio Berlusconi deve andare avanti. E andrà a sentenza sabato 23 marzo. Come previsto da calendario.

La guerra è in corso da vent'anni. Ha già conosciuto momenti drammatici. Ma questa volta è in campo aperto. E la sensazione è che sia quella finale. Definitiva. Ci sarà un vincente. Uno o più perdenti. Ma non ci saranno prigionieri. Silvio Berlusconi, che si sente sempre più escluso dal tavolo in cui si danno le carte nel nuovo Parlamento, alza il tiro e torna in campagna elettorale. Lo aveva detto, a modo suo, una settimana fa proprio qui nel palazzo di giustizia di Milano, e proprio davanti all'aula del processo sulla compravendita sui Diritti tv. Scoglie di giocarla, come spesso è accaduto, nelle aule di giustizia nel ruolo della vittima mentre le truppe del Capo sparse ogni dove usano ogni mez-

zo per gridare al «supplizio», alla «caccia all'uomo», alla «persecuzione» e «all'accanimento».

In un sabato grigio e umido, in un palazzo di giustizia semideserto (ma i giorni in cui il Cavaliere ha dato disponibilità per smaltire l'arretrato di udienze dei suoi processi sono il lunedì, il venerdì e il sabato di ogni settimana) va in scena la seconda parte di un braccio di ferro *Cav. contro toghe* iniziato venerdì, vinto al primo round e perso malamente ieri.

La giornata ha conosciuto momenti drammatici che solo provando a chiudere gli occhi potevano scivolare nella farsa. Veloce ripasso. Venerdì Berlusconi e i suoi avvocati hanno portato a casa una vittoria netta: l'uveite ha impedito all'aggiunto Boccassini di concludere la requisitoria per il sex gate di Ruby ad Arcore e, visto il lungo decorso della congiuntiva (sette giorni di prognosi), l'obiettivo di Longo e Ghedini di rinviare il micidiale pacchetto delle due sentenze Ruby e Diritti tv sembrava a portata di mano. Gioia e giubilo in casa Pdl. Anche perché il pm Boccassini era stata sconfitta nella sua richiesta di mandare la visita fiscale nella clinica San Raffaele dove il Cavaliere s'era fatto ricoverare. Ma come ha potuto osare: Berlusconi trattato come l'ultimo dei dipendenti pubblici e oggetto di visita fiscale.

Ieri mattina si riparte da qui. L'udienza (d'Appello) per la compravendita dei Diritti tv ha in calendario le arringhe delle difese dei 10 imputati. Alle 9 i giudici fanno l'appello, «Berlusconi Sil-

...

Ghedini livido: «Oggi è successo qualcosa di molto grave». Nuovo impedimento per domani

Il Pdl insorge: «Medici nazisti» Alfano: «Al voto a giugno»

● **Il segretario azzurro: «Al Paese servirebbe un governo, ma meglio le urne che lo sfascio»**

VIRGINIA LORI
ROMA

All'invio della visita fiscale al capezzale di Berlusconi, ma soprattutto al rifiuto di riconoscergli un legittimo impedimento, il Pdl reagisce con toni violenti. E tra rabbia e proteste, il segretario Angelino Alfano prospetta urne entro l'estate.

«Mi pare che il Pd si ponga contro gli interessi del Paese - dice Alfano dal convegno Ambrosetti di Cernobbio - mentre lo scenario migliore per l'Italia è quello di avere un governo. Temiamo invece un bivio a cui il Pd potrebbe portare il Paese, quello tra sfascio e ingovernabilità e il voto a giugno». E a questo bivio meglio il voto, dice Alfano, che bolla le toghe («La richiesta di una visita fiscale a Berlusconi, disposta dai giudici di Corte Appello di Milano in processo Mediaset, sfonda il muro del ridicolo») e rilancia la piazza del 23 marzo, quando «il Pdl scenderà in piazza con tutte le sue forze in difesa di Silvio Berlusconi contro una magistratura politicizzata».

Nessuna «presa della Bastiglia», dice lui, ma bisogna «evitare che parte della magistratura politicizzata vada contro la sovranità popolare, per eliminare il leader più votato negli ultimi 20 anni».

Intanto Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, inveisce: «Medici nazisti su indicazione di un tribunale stalinista sono andati da Berlusconi e hanno emesso un verdetto disgustoso, ma a questo punto siamo al di là di ogni dialettica normale e di fronte

vio...», «impedito» dicono in corso alzandosi dai banchi Ghedini e Longo chiedendo il legittimo impedimento. Il pg Laura Bertolè Viale si oppone: «Presidente - obietta - non credo che in questa aula ci siano luci così forti da infastidire la fotosensibilità dell'imputato». Anche lei, come il giorno prima la Boccassini, chiede la visita fiscale. I giudici della II sezione presieduta da Anna Galli, entrano in camera di consiglio alle 9 e 39. Tra i banchi degli avvocati si fanno già programmi per il sabato libero ritrovato.

Non è così. I giudici danno l'ok alla visita, incaricano il medico legale Carlo Loy e il luminare di oftalmologia Pasquale Troiano. La difesa nomina un consulente, il professor Umberto Genovesi. A mezzogiorno si presentano tutti al San Raffaele. Non si conosce la reazione dell'ex premier sottoposto alla visita fiscale. Più tardi, in serata, il medico personale, il dottor Zangrillo, dirà «che è stata vissuta con un certo disagio».

Ma la visita è ancora nulla rispetto a quello che riserva la giornata. I medici nominati dal tribunale faxano il loro parere ai giudici dell'Appello: non ci sono impedimenti assoluti. Alle 13 e 30 il verdetto viene letto in aula: l'udienza va avanti, la parola alle difese. La tensione è altissima. Ghedini è livido: «Siamo oltre la logica e oltre il ridicolo. Cosa volevano, un imputato barellato, ospedalizzato e con personale parasanitario? Oggi è successa una cosa molto grave». Rinunciano alle arringhe. Depositano una memoria. Il presidente Galli la riceve impassibile. Ghedini e Longo lasciano l'aula ed entrano nella cancelleria del processo Ruby che riprende domattina. Per depositare l'ennesimo legittimo impedimento. Doppio, stavolta: l'uveite ma anche una riunione con gli eletti del Pdl. Sarà un nuovo scontro.

...

Matteoli: «Si convochi subito il partito, bisogna reagire con forza»

toglie a questo modo di concepire la giustizia ogni legittimità. Attenzione, perché di questo passo nessuno potrà controllare la collera dei cittadini».

In attesa della convocazione dei vertici, il prossimo appuntamento nel frattempo lo annuncia l'ex ministro e parlamentare Pdl Gianfranco Rotondi. «Prima della riunione dei nuovi gruppi parlamentari, mercoledì 13 marzo, che sarà l'ultimo giorno della XVI legislatura, riuniremo con i gruppi di Camera e Senato gli eletti del centrodestra del 2008». Una convocazione generale che vuole essere un gesto simbolico, un serrare le fila dopo i risultati elettorali, che però Rotondi presenta come «l'autoconvocazione di un collettivo studentesco perché per il centro-destra è tempo di tornare a studiare».

In vista della manifestazione del 23, il Pdl prende la palla al balzo e profila l'obiettivo di sempre: sottrarre del tutto Berlusconi dai suoi processi, sulla base di questa volontà persecutoria, contro cui vanno protestando furiosi tutti i berluscones, con le dichiarazioni che rimbalzano sulle agenzie di stampa. E l'ex ministra Mariastella Gelmini infoltisce il coro. «Il fatto che il collegio giudicante abbia deciso di non attendere la Corte costituzionale, che il 23 aprile ha fissato l'udienza sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, proprio in merito a questa vicenda, e che non si attenda il deposito delle motivazioni con cui la Cassazione, il 6 marzo scorso, ha proscioltto a Roma Silvio Berlusconi e altri imputati nel caso Mediatrade, la dice lunga sulla terzietà del collegio stesso». Insomma, la sentenza l'ha scritta il Pdl, ma riguarda le toghe: accanimento giudiziario, dicono. La soluzione: la rivolta. Contro la giustizia, ovviamente.

«Berlusconi non è impedito»



Un supporter del Pdl sotto l'ospedale San Raffaele, dove è stato ricoverato Berlusconi
FOTO LAPRESSE

Non c'è riuscito, ma la farsa in pigiama è un successone

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA
Una zingarata politica che dovrebbe servire a lasciare sbalordite le vittime inconsapevoli: i passanti, i cittadini, i polli. Cioè: gli italiani. Stavolta però non funziona.
Fatta la verifica sulle condizioni del leader ricoverato, la Corte d'Appello dice no al rinvio dell'udienza chiesto dalla difesa. A Silvio va riconosciuto il merito di averci provato. La trovata stava quasi per andare in porto, poi però si sono messi di mezzo i medici burocrati. Mannaggia.
Proprio come un italiano tra gli italiani, il Cavaliere si è dovuto sottoporre al rito - così cafone, così umiliante, così formale - della visita fiscale. L'accertamento è stato disposto dai giudici che lo stanno processando in appello per la vicenda dei diritti televisivi. I complottardi hanno stabilito che «non sussiste un impedimento alla partecipazione» dell'ex premier all'udienza. I parrucconi in camicia bianca hanno spiegato che i problemi visivi lamentati dal paziente - dolori all'occhio sinistro e fotofobia - tutt'al più possono incidere sull'efficacia psicofisica dell'imputato. Niente di più. Perbacco. Anche se la sceneggiata è andata male, l'ultima versione del Cav - il ricoverato in pigiama e pantofole al San Raffaele - già spopola. Siamo alla prosecuzione della campagna elettorale con altri mezzi. La nuova mossa non è ammaliare gli italiani con le promesse della vita inimitabile del tycoon, ma riscoprirsì uomini comuni. Acciaccati. Pazienti ipocondriaci in attesa del codice bianco al pronto soccorso, mentre l'ambulanza inforna infarti e ossa rotte, come una democrazia in fin di vita. La campagna elettorale di primavera, immaginiamo, toccherà le corde nascoste della nazione: il senso degli italiani per l'accanimento contro la carta bollata. Chi di noi non ha paura di aprire la porta all'ufficiale giudiziario o a un perfido emissario di Equitalia? Se ci pensiamo bene, siamo tutti perseguitati. Dall'uveite, dalla prostatite o dalla sinusite.
Il mondo è un grande complotto ordito dalla magistratura, dai medici non consenzienti. E, manco a dirlo, dai comunisti. Oggi il Cav ci offre una sintesi strepitosa di due categorie dello spirito: l'ipocondriaco e il tartassato. Il 23 marzo si scenderà tutti in piazza, Angelino Alfano in testa, contro il sistema orwelliano della magistratura e della stampa.
I giornali cattivi già prefiguravano la vendetta dell'otto marzo: la pasionaria Ilda Bocassini era pronta per incassare la vittoria sul caudillo machista. Per fortuna la stampa buona si affrettava a chiosare: ti è andata male, donna.
Noi che siamo molto pazienti, e molto obiettivi, ci limitiamo a constatare che Silvio Berlusconi effettivamente, durante la campagna elettorale, è stato colto da congiuntivite. Chi di noi non ci è passato. Da tempo gli occhi del Cav si sono fatti stretti come bocche di salvadanaio.
Mentre Ghedini ripiega gli alamari e mette il muso, mentre Cicchitto grida ai trattamenti nazisti dei medici della mutua, noi, fuori dal manicomio, aspettiamo che Silvio, come Gabriele D'Annunzio, anche senza vista scriva il suo capolavoro. Un «Notturmo». E si ritiri in villa. Una delle tante.

Sardegna, centrodestra nel caos Cappellacci azzerava la giunta

● Rimpasto totale dopo il voto che ha dato la maggioranza al centrosinistra

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Se ne parlava da tempo, rimpasto o addirittura elezioni anticipate. Invece per le elezioni regionali, in Sardegna si dovrà aspettare un altro anno. Per il momento ci sarà solo un rimpasto in giunta. Il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci ha azzerato la giunta regionale. Con il risultato che sembra allontanarsi la possibilità di eventuali elezioni anticipate per il rinnovo del consiglio regionale. La data del febbraio 2014, che per alcuni poteva essere messa in discussione da uno scioglimento anticipato dell'assemblea regionale sarda, legata soprattutto a una serie di turbolenze e scontri all'interno del centrodestra, sembra ormai una certezza.

TENSIONI CONGELATE

I malumori e le tensioni nella maggioranza che sostiene Cappellacci, sembrano essere congelati. Per ora si procede alla riorganizzazione dell'esecutivo regionale che dovrà traghettare la Regione negli ultimi 11 mesi, quando si andrà a votare per il rinnovo del consiglio regionale. La data del febbraio 2014, che per alcuni poteva essere messa in discussione da uno scioglimento anticipato dell'assemblea regionale sarda, legata soprattutto a una serie di turbolenze e scontri all'interno del centrodestra, sembra ormai una certezza.

Il gruppo Fratelli d'Italia avrebbe potuto dare sponda alla componente ex Pdl presente nell'esecutivo regionale.

A provocare l'azzeramento dell'esecutivo è il risultato elettorale che ha interessato la Sardegna. I numeri assoluti, legati cioè al numero di esponenti politici che andranno in Parlamento parlano chiaro: il centrodestra manda a Roma tra Camera e Senato 4 parlamentari, tre alla Camera e uno al Senato. Il Movimento Cinque stelle 6, il centrosinistra 15 e la lista Monti uno. Numeri che hanno visto rimanere fuori dalle istituzioni nazionali big della politica sarda e nazionale. Ed è per questo motivo che ora l'esecutivo tenta disperatamente di riorganizzarsi.

ENTRO IL 13 MARZO

Primo passo, quindi l'azzeramento della giunta con la revoca del mandato ai 12 assessori. Il nuovo rimpasto dell'esecutivo dovrebbe avvenire non prima del prossimo 13 marzo, alla fine delle consultazioni con i partiti che compongono la maggioranza. Proprio qui però potrebbe nascere qualche problema. Della coalizioni di centrodestra non fanno più parte i rappresentanti del Psd'Az, il partito

...

Della maggioranza non fanno più parte i sardisti

Sardo d'azione che già dai giorni scorsi hanno annunciato di «voler avere mani libere sino alla fine della legislatura». Non solo sarà da rivedere anche la posizione degli assessori transitati dal Pdl in due liste differenti: la Lista Monti e i Fratelli d'Italia. I due, che prima di essere stati nominati assessori regionali sono stati consiglieri eletti nelle liste del Pdl dovranno rientrare nell'esecutivo. E mentre la formazione dei Fratelli d'Italia fa comunque parte della maggioranza di centrodestra, diversa è la posizione dei montiani a livello nazionale in antitesi rispetto a quelli sardi. Nell'isola, infatti, la Lista Monti è sostenuta dai Riformatori (componente politica sarda vicina a Mario Segni), Udc e Fli, partiti che alle elezioni hanno visto ridursi progressivamente percentuale e numero di voti.

Resta poi da sciogliere un altro nodo: una parte del nuovo esecutivo dovrà essere composta da donne, giusto per evitare di dover fare i conti con eventuali ricorsi al Tar, come avvenuto nel 2011 quando a presentare ricorso furono le donne del centrosinistra sardo e alcune associazioni. E mentre impazza il toto assessori, qualcuno parla di riconferme per non intaccare l'equilibrio non proprio solido della maggioranza, qualcuno parla di new entry, proseguono le richieste di intervento della Regione dai territori costretti a fare i conti con una crisi che non lascia spazio a interpretazioni. Come nel Sulcis, dove anche ieri mattina a Carbonia il popolo dei cassinisti e delle partite Iva ha raccontato drammi e presentato richieste di intervento ai parlamentari eletti. Giusto per non passare inosservati.



Ugo Cappellacci FOTO LAPRESSE

LEGA

Maroni dimissionario Bossi: congresso

Neo eletto alla guida della Regione Lombardia, Roberto Maroni rimetterà il mandato di segretario della Lega Nord al consiglio federale del movimento, convocato per domani. Il leader del Carroccio lo ha confermato in pubblico nei giorni scorsi, spiegando che sarà il massimo organo esecutivo dei «lombardi» a decidere. Ma è altamente probabile, viste anche le ultime dichiarazioni di dirigenti leghisti, che il consiglio riconfermi la fiducia al segretario e respinga le sue dimissioni. A non volere un passo indietro di Maroni sono soprattutto i massimi esponenti veneti, il segretario della Liga, Flavio Tosi, e il governatore, Luca Zaia, sempre più divisi da critiche reciproche e lettere di richiamo. Umberto Bossi invece vorrebbe un cambio alla guida del movimento che ha fondato e ha in mente di proporre al consiglio di convocare il congresso federale a Pontida, il 7 aprile.

LA CRISI ITALIANA

Casaleggio agli eletti: alleanze vietate

● **Il guru del M5S minaccia: se disobbedite lascio il movimento**
Un neodeputato: lo staff decide, noi eseguiamo

TONI JOP

Casaleggio dice che se passa l'idea dell'accordo con qualsivoglia partito, lui se ne va dal Movimento. Sgomento generale e molte domande che si rincorrono: ok, ma Casaleggio chi è per poter decidere da che parte devono girarsi i gruppi parlamentari Cinque Stelle? E chi ha detto al povero Casaleggio che invece l'accordo si farebbe volentieri? E chi è che lo promuoverebbe volentieri in quel piccolo esercito di onorevoli e senatori tenuti dallo staff in una verginale latitanza rispetto ai mezzi di comunicazione di massa?

IN BICICLETTA

Conviene fermarsi e controllare le pezze d'appoggio di questa nuova puntata dedicata agli orientamenti e ai livelli di democrazia interna che spingono impetuosamente il movimento verso il cento per cento dei consensi. Intanto, il racconto di un nuovo senatore grillino, sardo e bocconiano, che si chiama Roberto Cotti. È lui che riferisce questo decisivo passaggio, di potere e malanimo, ai vertici stellati. Lo fa tornando a quei contatti riservati tra Grillo, Casaleggio, appunto, e i due gruppi parlamentari, in-

tercorsi nei giorni del loro emozionante battesimo pubblico. «Gianroberto Casaleggio ha detto che se decidessimo di dare l'appoggio a qualche partito, lui lascerebbe il Movimento Cinque Stelle»: questo lo spunto di Cotti, mentre annuncia che, tornando nei prossimi giorni a Roma, userà, da Ciampino, la bicicletta; per sostenere, afferma, «il nostro modello di mobilità». Mai buttare il tempo. «Nessuna fiducia - prosegue Cotti tornando ai ricordi di quei bei giorni e alle disposizioni raccolte - a Bersani o chi per loro. Se lo facessimo rischieremo di scomparire».

La vedono così, o gliel'hanno fatta vedere così. Poi, muovendosi tra frattaglie di dichiarazioni e di ammissioni, eccoci alle parole utilissime di un altro nuovo eletto, Alessio Tacconi, circoscrizione estera europea, che nel suo sito facebook annota diligentemente: «Casaleggio come sempre ci ha confermato che il ruolo dello staff è quello di dare un indirizzo politico che i nuovi eletti avranno la responsabilità di trasformare in decisioni e iniziative». Così, si possono fare delle banali riflessioni: Casaleggio è lo staff, lo staff è la linea politica, i gruppi parlamentari sono tenuti a fare concretamente quello che decide lo staff, e cioè Casaleggio.

Ce n'è abbastanza per oscurare il cielo di Grillo, che fin qui non abbiamo

...

Grillo contro l'appello lanciato dagli intellettuali: «Se il Pd chiama, loro rispondono»

mai nominato ed è, di questi tempi, una notizia. Grillo fa il megafono, Casaleggio fa lo staff, la linea la fa lo staff e se qualcuno non è d'accordo e si muove negandone le disposizioni, lui, come abbiamo visto, se ne va, si arrabbia forte e li saluta. Compreso Grillo: perché non avrebbe detto «io e Grillo ce ne andiamo», ha detto che se ne va lui.

Ma che bisogno ha questo esperto di sistemi di condizionamento di massa on line di metterla giù così dura? È chiaro che si fa solo quello che dice lui. Non a caso le materne preoccupazioni dello staff hanno provveduto a stendere un cordone di sicurezza triplo attorno ai teneri germogli parlamentari dei Cinque Stelle. Li hanno sconsigliati di stare con altri onorevoli, di accettare con-

tatti con la stampa; si sono raccomandati affinché stiano tra loro. Sanno già, perché glielo ha detto sempre Casaleggio, che devono stare attenti a Facebook. Insomma, li hanno ibernati per tenerli al riparo dalle brutture di questo mondo corrotto e cattivo e sono quasi riusciti a convincere questo mondo che fare i parlamentari per i Cinque Stelle è una sfiga e una disgrazia, non fosse che anche l'onorevole stipendio tagliato alla bisogna è comunque meglio che niente stipendio.

In sostanza, colore a parte, da questo non nuovo modello di comunicazione con l'esterno escono tutti messaggi tesi a togliere a Bersani ogni speranza di intesa con il Movimento. Lo staff non vuole: questa è la democrazia a cinque stel-

le e il resto è fuffa. Sulla linea, ecco apparire, finalmente in questo diario quotidiano, il nome di Grillo: a lui si attribuisce, infatti, il post-editoriale inchiodato in testa al blog del Megafono in cui con abituale sarcasmo - non temono l'ulcera - deridono l'appello degli intellettuali in favore di una intesa tra Cinque Stelle e sinistra. Il divertito messaggio usa a piene mani Gaber («Gli intellettuali sono razionali, lucidi, imparziali») e la sua ironia sulla bistrattata categoria.

LE PAROLE DI GABER

Tra un brano e l'altro del grande cantautore, il pensiero di Grillo in materia: «L'intellettuale italiano è prevalentemente di sinistra, dotato di buoni sentimenti e con una lungimiranza politica postdatata... se si schiera lo fa per motivi etici, morali, umanistici su indicazione del partito. Quando il pdmoelle chiama, l'intellettuale risponde. Sempre! In fila per sei col resto di due». È quanto: Grillo dà la sensazione di essere ancora afflitto dal vecchio Pci e dal suo, vero, rapporto organico con l'intellettualità di questo Paese. Magari fosse vero oggi. In secondo luogo, trova divertente trattare gli intellettuali come fossero grillini, e cioè due sberle e zitti, si fa come dice lo staff. Pardon, come dice Grillo.

...

Il neosenatore Cotti: nessuna fiducia a Bersani o chi per lui, altrimenti rischiamo di scomparire

IL CASO

Il 15 «marcia» grillina dal Colosseo alle Camere

«Il 15 marzo per la prima seduta del Parlamento vorremmo arrivare tutti a piedi, partendo dal Colosseo. Venite con noi ad accompagnarci fino alla porta». Così il neo deputato M5S Simone Vignaroli a una conferenza di attivisti a Cinque stelle a Roma annuncia l'iniziativa dei parlamentari del Movimento di Grillo e Casaleggio.

Non è l'unica iniziativa dei 5 stelle. I grillini fanno infatti sapere che promuoveranno attraverso la rete, la ricerca di «tutte le figure professionali che saranno utili ai gruppi parlamentari» del movimento

di Beppe Grillo. Lo annuncia la capogruppo alla Camera Roberta Lombardi - finita nei giorni scorsi nella bufera per aver rivalutato «il fascismo buono» - con un post sul sito del M5s e sulla sua bacheca Facebook. «Il 15 marzo - informa la neodeputata - entreremo nelle aule parlamentari, non lasciateci soli. Cerchiamo persone che vogliono aiutarci a far uscire dal buio questo Paese da affiancare ai gruppi parlamentari di Camera e Senato. Sceglieremo i migliori tra i curricula che riceveremo, perché vogliamo svolgere un lavoro eccellente».

Sorpresa: Favia resta nel gruppo 5 Stelle

● **Il consigliere regionale emiliano, candidato e non eletto con Ingroia, si rimangia la promessa**

GIUSEPPE VITTORI

Nonostante l'espulsione per mano del leader Beppe Grillo e il flop elettorale con la lista di Ingroia, «Giovanni Favia ha deciso di non passare al gruppo misto, ma di restare all'interno del gruppo consiliare del Movimento 5 stelle come indipendente. È una scelta che non condivido assolutamente, ma che rientra tra le possibilità che gli strumenti legislativi gli consentono». Così annuncia sul suo profilo Facebook il capogruppo grillino alla Regione Emilia Romagna, Andrea Defranceschi. «Dopo numerosi incontri con la Direzione generale dell'Assemblea Legislativa, è risultato infatti evidente che non ho alcuna possibilità di oppormi o modificare la situazione», fa sapere Defranceschi.

A questo punto, dunque, la convivenza è obbligatoria. In qualità di capogruppo, spiega Defranceschi, resta a suo carico la gestione e la responsabilità, amministrativa e penale, del budget assegnato per il personale e il funzionamento del gruppo come gli strumenti e materiali fin qui acquistati per lo svolgimento delle attività. Il personale tecnico, attualmente distaccato da altri uffici regionali, «continuerà a fornire il suo supporto ad entrambi i consiglieri. Il personale con incarichi fiduciari, nello specifico l'ufficio Stampa, lavorerà esclusivamente con me», puntualizza Defranceschi. Tutti gli atti politici (interrogazioni, risoluzioni, progetti di legge) «su carta intestata del Movimento 5 stelle, riporteranno unicamente la mia firma, fatta ovviamente salva la possibilità per qualunque altro

consigliere dell'Assemblea legislativa di aggiungere successivamente la propria firma, se li riterrà condivisibili», aggiunge ancora.

Quanto a comunicati stampa, post sul sito regionale o sulle pagine facebook locali del Movimento regionale, saranno «redatti da me e sotto la mia responsabilità, in qualità di unico portavoce del gruppo assembleare del Movimento 5 Stelle della Regione Emilia-Romagna», mette in chiaro Defranceschi.

L'ultima spiegazione-rassicurazione è questa: «Ovviamente per quanto mi concerne nulla cambia nelle modalità di gestione dell'avanzo che nasce dalla differenza con lo stipendio da me realmente percepito (l'extra-stipendi, come lo chiamiamo di solito), così come deciso dalle Assemblee regionali. La completa rendicontazione di questi fondi, assieme alle buste paga, è come sempre disponibile, attualmente alla chiusura di bilancio 2012, nell'apposita sezione Trasparenza del nostro sito».

L'11 gennaio scorso Favia disse: «Nel caso in cui non fossi eletto in Parlamento, alla prossima relazione semestrale presenterò ai cittadini dell'Emilia-Romagna le mie dimissioni irrevocabili, ridando al Movimento la possibilità di avere due rappresentanti abilitati pienamente a rappresentarlo».

Poi il 25 febbraio promette le sue dimissioni una volta «portate a termine le mie attività»; due giorni dopo dice che se ne andrà «alla fine dell'estate o anche prima». Il 2 marzo il primo segnale in senso opposto: «Tutte le cattiverie che sto ricevendo mi stanno convincendo a non dimettermi», dichiara l'ex grillino.

Così, davanti al supermercato, ho visto crescere una rivoluzione

IL RACCONTO

MICHELE NICOLETTI

CHIUNQUE ABBAIA FATTO LA CAMPAGNA ELETTORALE

VOLANTINANDO FUORI DAI SUPERMERCATI - là dove hai modo di incontrare lo spaccato del Paese reale e non una sua fetta che ti sceglia a piacimento perché a fare la spesa ci vanno tutti - si è reso facilmente conto che era arrivato il dies irae, il giorno dell'ira e della punizione divina. «Fate campagna elettorale con i soldi nostri» dicevano i pensionati. «I soldi per pagarvi i volantini lo Stato ve li dà, a noi non dà i soldi per comprarci il pane. È giustizia questa? È uguaglianza di trattamento?» Agli imprenditori piaceva l'idea di sbloccare i crediti che le imprese vantano nei confronti dello Stato, ma la musica era la stessa: «Non ci importa quanto siete pagati, ma perché i vostri crediti non si bloccano mai? Perché ogni mese arrivano puntualmente i pagamenti delle indennità, dei costi per i gruppi consiliari, dei rimborsi elettorali e i pagamenti alle imprese non arrivano mai? Bloccate i finanziamenti ai partiti fino a che non avrete sbloccato i crediti alle imprese, così sarete più credibili e convinti quando vi batterete per sbloccare tutti i crediti, i vostri e i nostri!» Di nuovo il problema dell'uguaglianza di trattamento. Insomma non era difficile respirare l'atmosfera che prepara i grandi rivolgimenti, le grandi rivoluzioni.

E venivano alla mente le pagine straordinarie che Tocqueville, nel suo «L'ancien regime e la

rivoluzione», dedica al crollo dell'aristocrazia francese allo scoppio della Rivoluzione. La nobiltà francese era morta anzitutto nel cuore della gente. Per secoli il sogno di ogni persona era stato quello di nascere nobile o di poter conquistare un qualche grado di nobiltà con la spada, il commercio o l'intrigo: la nobiltà era l'oggetto del desiderio. Ora, quasi all'improvviso, era diventata l'oggetto del disprezzo e di un odio profondo, perché aveva perduto la sua funzione sociale. Detentrici di privilegi ingiustificati, svelava la sua natura di classe parassitaria: non solo inutile, ma dannosa. E come non abbiamo fatto ad accorgercene, noi, cresciuti sui banchi di scuola imparando i versi del Parini sul «Giovin Signore»: colui «che da tutti servito a nullo serve»? Gli aristocratici come «sanguisughe» del popolo. Per questo da eliminare.

Non c'è solo sofferenza sociale e tanta rabbia dietro al voto, c'è anche risentimento. Bisogna riandare alle pagine di Nietzsche sul risentimento per capire il suo nesso profondo con il populismo novecentesco. Odio verso tutto ciò che sta in alto. Non potendo innalzare me stesso, almeno si abbassi l'altro. E dunque identificazione con chi propone di abbattere, azzerare, mandare tutti a casa. Non è vero che l'umiliazione di chi sta in alto non porta immediato giovamento alla condizione del risentito. Non si capirebbe il ruolo della satira. E non c'è forse una strabordare della satira nella politica

...

Non c'è solo sofferenza sociale e tanta rabbia dietro al voto, c'è anche tanto risentimento

italiana? Nel dileggio di chi sta in alto, nel vederlo cadere, inciampare, balbettare, nella dissacrazione esasperata, nella sua spoliazione vedo compiersi un'anticipazione del giudizio finale, quando arriverà la grande Eguagliatrice. Chi ripete che i tagli ai costi della politica non muterebbero di molto le condizioni del Paese, sembra non vedere questa dinamica: la condizione di privilegio è insopportabile alla vista. Tanto più quando quella «aristocrazia» non è il frutto di una conquista militare o di una potenza economica, ma quando è il frutto della rappresentanza popolare. Insopportabile non è il miliardario, ma il popolano che in forza del mandato popolare si eleva e si sottrae al destino di miseria del suo padrone: il cittadino.

«Non chiamatemi onorevole, ma cittadino» dicono i neoletti del Movimento 5 Stelle in Parlamento. Basterebbe questo per respirare aria da Rivoluzione Francese. Come non sentire in questa parola le antiche aspirazioni dei levellers all'uguagliamento? Un po' di Rousseau, un po' di anarcoprimitivismo. L'onore - ci insegna Montesquieu - è il tratto distintivo delle monarchie e della nobiltà ad esse legata. Nelle repubbliche l'unico onore che può essere tributato è quello a chi ha servito la patria, non certo a chi si è servito di essa. E quanto molti «onorevoli» precedenti hanno disonorato la funzione di rappresentanti del popolo? Davanti ai supermercati non è facile spiegare la funzione dei partiti, snodo essenziale delle democrazie rappresentative. «Se ritenete che siano così importanti - dicono - perché non ve li pagate?» «Se non credete voi, fino in fondo, in ciò che



Gianroberto Casaleggio con Beppe Grillo, durante la campagna elettorale. FOTO INFOPHOTO

fate, se non ci credete al punto di sacrificare qualcosa di vostro per questo ideale, perché dovremmo crederci noi?» E noi a parlare dei rischi del populismo e dell'involutione autoritaria di una democrazia plebiscitaria. E allora l'inevitabile ironia: «Perché Sturzo, Gobetti, Turati e Gramsci ricevevano soldi dallo Stato?» In tanti discorsi di casa nostra sui partiti permane ancora l'idea del partito come Grande Mediatore secondo quella catena di successione teologico-politica che dal Cristo dei primi secoli va alla Chiesa medievale e poi allo Stato moderno e infine al Partito contemporaneo, secolarizzazioni successive del Corpo Mistico, retto da un funzionario che è l'esatta replica del clero organizzato. Ma davanti al supermercato una signora si ferma davanti al nostro gazebo, posa le borse a terra e sconsolata ci dice: «Pure il Papa si è dimesso ed è tornato umano. Ed era stato eletto dallo Spirito Santo. E voi che siete stati eletti da noi, quando tornate umani?».

E dunque questo è il tempo di tornare umani, di spogliarsi della natura divina e di assumere fino in fondo la conditio humana. Al populismo non si reagisce riproponendo il paternalismo delle oligarchie o quello delle elites tecnocratiche, ma riproponendo con coraggio la via di un nuovo repubblicanesimo che metta al centro la sovranità del popolo e la centralità del Parlamento. Non sarà certo ai democratici che farà paura riprendere lo spirito della Dichiarazione dei diritti della Virginia: «Tutto il potere è nel popolo, e in conseguenza da lui è derivato; i magistrati sono i suoi fiduciari e servitori, e in ogni tempo responsabili verso di esso». Con questo sentimento nel 1789 i rappresentanti del Terzo Stato nella Sala della Pallacorda giurarono che non si sarebbero sciolti fino a che non avessero dato una Costituzione alla Francia.

Messina, indagata neo-eletta Pd per le elezioni «falsate» di Patti

● Maria Tindara Gullo è stata la più votata alle «parlamentarie». 156 sotto indagine

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Ma «chi è»? Si sono chiesti quando il suo nome è comparso nelle schede delle primarie. «Chi è?» Si sono chiesti di nuovo quando Maria Tindara Gullo è risultata alle «parlamentarie» la donna più votata d'Italia, a Messina seconda solo al suo mentore, Francantonio Genovese. Il.350 lei, 19.360 l'ex segretario del Pd siciliano. Un risultato che le ha garantito il posto alla Camera, peccato che Maria Tindara Gullo non si è ancora insediata ed è già indagata. Sconosciuta ai più, Maria Tindara (il nome richiama la devozione popolare al santuario di Tindari che si erge sopra Patti) è figlia di Francesco Gullo, ex vicesindaco della città del messinese, sodale di Francantonio Genovese.

Padre e figlia sono entrambi finiti nelle maglie della giustizia per una storia che risale alle amministrative del 2011, quando a Patti era candidato sindaco il cugino e nipote Luigi Gullo, con loro altri 153 indagati. Francesco (detto Cisco) Gullo è finito ai domiciliari. La vicenda è degna di Cicikov, l'eroe delle anime morte di Gogol: «Associazione per delinquere finalizzata ad interferire sul voto delle amministrative - accusa il procuratore capo di Patti, Rosa Raffa - con vere e proprie migrazioni su Patti dai comuni di Oliveri, Gioiosa Marea e Montagnareale». Donde il nome dato all'inchiesta della polizia, «fake», falso, falsa identità nel linguaggio di internet. Decine di persone ammassate in pochi appartamenti, come fossero immigrati sfruttati, ma che in realtà a Patti non hanno messo piede, se non per andare a votare. L'insolito incremento di popolazione ha insospedito la polizia e le intercettazioni hanno

rivelato veri e propri pagamenti in cambio del voto. C'è un elettore che vorrebbe pagare le bollette. «Ti pago la luce - è la risposta - ma l'abbonamento alla tv digitale è un lusso che non mi permetto nemmeno io». In alcuni casi lo scambio sarebbe stato in contanti, il biglietto da 50 diviso in due, una metà prima e l'altra consegnata dopo le elezioni. In altri casi la promessa era la partecipazione virtuale a un corso professionale che prevede il pagamento di una piccola prebenda. In altri casi il favore consisteva nel togliere una multa.

«Sono sconvolto - dice Filippo Panarello, deputato regionale del Pd eletto nella Sicilia orientale - se si confermerà nel processo che esponenti del partito democratico si sono comportati in questo modo il problema è molto serio» ma, aggiunge, «c'è un aspetto grottesco,

tutti questi traffici sarebbero stati fatti in favore di Luigi Gullo che prese il 20 per cento in meno dei voti della coalizione e perse». Dopo un giudizio tanto negativo dell'elettorato, «a dicembre viene presentata alle primarie una signora che fa parte dello stesso gruppo familiare. Signora che ottiene un plebiscito. È una situazione allarmante dal punto di vista politico prima ancora che giudiziario». La valutazione di Filippo Panarello è condivisa da Angela Bottari, presidente della Assemblea del Pd di Messina: «È evidente che il partito di Messina va attenzionato, è arrivato il momento di una gestione politica, aperta, democratica, trasparente».

È probabile che l'inchiesta non sia finita, l'uso clientelare dei corsi professionali è una pratica molto diffusa in Sicilia, anche ieri c'è stato un richiamo della Corte dei conti. E molti destinatari dei provvedimenti restrittivi hanno a che fare con i servizi sociali e i corsi di formazione: Domenico Pontillo, presidente della Commissione Servizi Sociali a Patti, Irene Cappadona, presidente del Consorzio Sociale «Insieme» e Antonella Cappadona, impiegata presso lo stesso consorzio, che si occupa di corsi di formazione. Ai domiciliari anche Maria Pia Germanà, consigliere comunale. In divisa molti dei destinatari dei provvedimenti restrittivi: Carmelo Lembo, ex vicecomandante della polizia municipale, consigliere comunale ai domiciliari, Giuseppe Panzalorto, ispettore della polizia municipale (obbligo di dimora). Divieto di dimora, per il maresciallo della GdF Pasqualino La Macchia e per Francesco Tripoli, maresciallo dell'esercito. Obbligo di dimora per Giuseppe Foresti, ispettore della Polizia Municipale di Oliveri. Fra i 156 indagati c'è anche l'ex sindaco di Patti, Giuseppe Venuto. Il Pd ha sospeso i destinatari dei provvedimenti restrittivi ma non la neodeputata. Il regolamento, dicono, prevede in automatico la sospensione solo per l'arresto.



...
L'accusa: false residenze e voti comprati. Agli arresti Francesco Gullo, padre della neoletta

Un Conclave della sinistra nell'Italia dei corvi

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

FINO AL GIORNO DELLE CLAMOROSE «DIMISSIONI» DI BENEDETTO XVI, non si può dire che nel dibattito pubblico l'immagine della Chiesa e dello stesso Pontefice vivessero una fase di grande splendore. Attorno a San Pietro si era condensato un muro di diffidenza e risentimento, in cui si mescolavano l'orrore per i casi di pedofilia, i sospetti alimentati dagli scandali che toccavano anche la gestione delle finanze vaticane, l'inquietudine suscitata dalle rivelazioni dei «corvi» che sembravano confermare pregiudizi millenari circa la perfidia della curia romana.

La scelta di aprire un profilo twitter intestato al Papa risponde forse al desiderio di contrastare questo clima con un segno di apertura ai tempi nuovi, ma finiva per certificare crudamente lo stato dell'arte. Spingendo molti commentatori a implorare che l'esperimento venisse chiuso, per non esporre ancora il nome del Pontefice alla gogna del social network, dove ogni suo tweet era seguito da lazzi e offese di ogni genere.

Un minuto dopo il passo indietro di Ratzinger, tuttavia, il dibattito pubblico attorno alla Chiesa - sui giornali, in tv e anche sul web - ha cambiato di segno. Un cambiamento di toni, lessico, categorie che si è verificato nel preciso istante in cui il Papa, e con lui l'intero governo della Chiesa, ha fatto un passo indietro, lasciando il campo all'istituzione. E cioè nel momento in cui dalle persone del Pontefice e dei cardinali più influenti l'obiettivo si è spostato sulla Chiesa in quanto tale, con tutti i suoi problemi grandi e piccoli: sull'organizzazione di una inedita procedura di successione, sulla preparazione del Conclave, sulla preoccupazione e sulle speranze dei fedeli di tutto il mondo.

In Italia, la coincidenza tra le giornate del Conclave e le consultazioni per la formazione del nuovo governo acquista una particolare forza evocativa: in entrambi i casi, la necessità di trovare una nuova guida è la conseguenza di un vuoto improvviso e inaudito. Ma forse anche l'esito di una lunga stagione di indebolimento, isolamento, delegittimazione.

Esiste ancora un partito-chiesa in Italia? Probabilmente no. In ogni caso, l'unico partito rimasto, il Pd, sembra più che mai nell'occhio del ciclone. Ma forse la verità è che non ne è mai uscito. Non sono mancati in questi anni, ai diversi pontefici e cardinali (del Pd e del centrosinistra), i gesti di apertura allo spirito del tempo, né le pagine facebook e twitter. Ma dietro il loro succedersi quello che forse non si è mai intravisto è proprio la solennità e la grandezza di un Conclave. Un passaggio che dia a tutti la sensazione di un processo più largo, che dia l'idea di un corpo più grande, che alimenti almeno la suggestione - se non il sentimento - di qualcosa che va oltre le legittime ambizioni della curia.

La risposta a una simile esigenza non può assumere certo la forma di una riunione tra dirigenti di partito chiusi *cum clave* in un luogo inaccessibile. Ma forse non è più sufficiente nemmeno la strada dei gazebo in cui chiedere ai passanti di scegliere loro il nuovo leader.

LA CRISI ITALIANA

Grilli: prevedibile il taglio del rating Serve un governo

● Il ministro dell'Economia dopo il declassamento di Fitch ● Bonanni: «Colpa della politica rissosa»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Se vogliamo, quella raffica di lettere e segni - nel caso in questione BBB+ - può richiamare alla mente qualche gioco di società piuttosto che un giudizio frutto dell'attenta valutazione, o almeno così dovrebbe essere, dello stato di salute economico di una nazione. Ma gli italiani hanno imparato ormai da anni che con le agenzie di rating c'è poco da scherzare. Dunque, il downgrade dell'Italia annunciato venerdì pomeriggio da Fitch, a mercati ormai chiusi, minaccia di innescare delle conseguenze pratiche poco simpatiche per il portafoglio di noi tutti. Per questo domani l'occhio sarà rivolto all'andamento delle piazze finanziarie, con l'attenzione concentrata soprattutto su quel che accadrà ai nostri titoli di Stato, il cui spread potrebbe tornare a dilatarsi nei confronti dei Bund tedeschi a causa del maggior interesse necessario per venderli sul mercato secondario, in attesa dell'esito delle prossime aste del Tesoro.

COMBINAZIONE DI FATTORI

Una situazione difficile, collegata al problematico scenario politico dopo il voto, sul quale si è espresso ieri Vittorio Grilli. «Non fa piacere ricevere giudizi di declassamento - ha affermato il ministro dell'Economia -, ma credo che non possa essere presa come una notizia sorprendente in un momento in cui le economie europee nel 2012 e anche all'inizio del 2013 sono in una fase di debolezza e l'Italia è anch'essa in una fase debole e con una situazione di incertezza politica». Intervenuto al Forum Ambrosetti di Cernobbio, il responsabile del dicastero economico ha aggiunto di ritenere che «la combinazione delle due cose, vale a dire la debolezza economica e l'incertezza politica, sia alla base del giudizio espresso da Fitch. Penso però che l'Italia saprà dare a breve le risposte giuste per fornire una chiarezza di governo, ovvero quello che sia le agenzie di rating sia i mercati si aspettano. In situa-

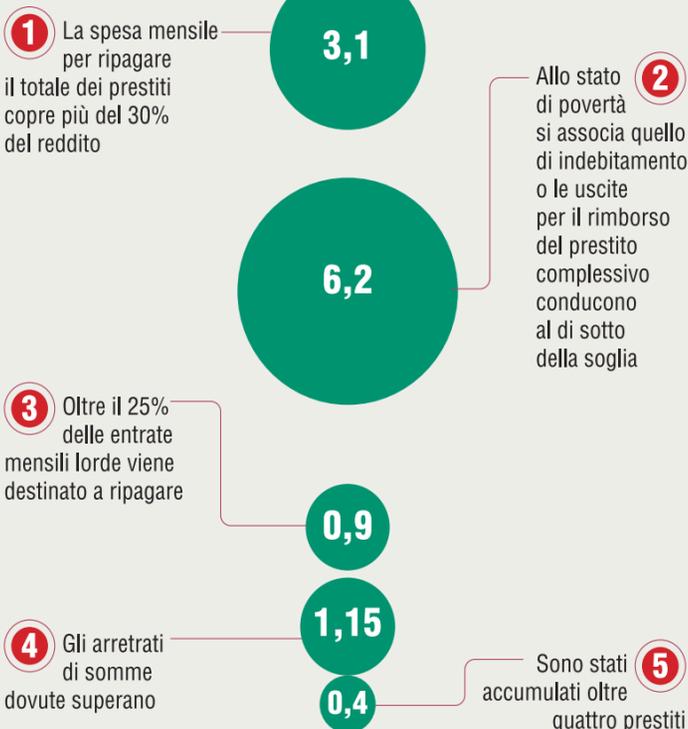
zioni economiche delicate e complesse ci vuole capacità di guida per condurre il Paese al di fuori dei pericoli». Quanto al ministero dell'Economia, «cercherà di fare di tutto per mettere in sicurezza finanziaria il nostro Paese». Del resto, ha dichiarato Grilli, «il percorso tracciato è quello indispensabile da seguire. Le risposte che i mercati si aspettano sono la prosecuzione e accelerazione delle riforme».

Preoccupazione ma non stupore, per il declassamento di Fitch, emerge invece dal fronte sindacale. «L'economia non va bene, i debiti sembrano insolvibili. È chiaro che un Paese annoverato tra quelli più sviluppati ne risenta moltissimo», è stato il ragionamento di Raffaele Bonanni. Per il leader della Cisl, che è intervenuto a margine di un convegno dell'Anpi a Torino, il downgrade dell'Italia è la conseguenza di «una politica rissosa, incapace di scegliere la strada della responsabilità, incapace di far fronte ai problemi». Ospite della stessa manifestazione torinese, per ricordare gli scioperi del 1943, era Luigi Angeletti. «Il declassamento annunciato da Fitch - ha commentato il leader della Uil - è una notizia grave, perché può essere l'inizio di quella discesa che tutti temiamo. Finora non è avvenuta, tanto che in molti stavano a guardare pensando che alla fine ce la saremmo in qualche modo cavata. Ma adesso ha concluso Angeletti - il pronunciamento dell'agenzia di rating appare un'opinione opposta, che non ce la caveremo, per questo è grave».

Tornando in quel di Cernobbio, c'è da registrare anche l'opinione espressa da Paolo Andrea Colombo, presidente dell'Enel. «Il downgrade - ha detto - avrà impatti su tutto il sistema economico italiano. Deve quindi essere uno stimolo per la classe politica per accelerare questa fase e riuscire a individuare una soluzione che dia garanzie anche verso gli investitori esteri. Serve un governo che abbia l'autorevolezza per poter fare le riforme di cui il Paese ha bisogno per ripartire».

FAMIGLIE E CRISI

Le cinque situazioni che possono determinare il sovra-indebitamento e percentuale di nuclei familiari coinvolti



PERCENTUALE DI FAMIGLIE CHE RIENTRANO IN



Fonte: Bankitalia

ANSA-CENTIMETRI

Famiglie, l'8,2% ha sintomi di sovra-indebitamento

L'8,2% delle famiglie italiane presenta almeno uno dei sintomi che indicano il sovra-indebitamento. Lo rileva uno studio di due economisti della Banca d'Italia. L'analisi basata su dati 2010 prende in considerazione 5 sintomi: dal peso delle rate per i pagamenti, agli arretrati, al numero degli indebitamenti. Anche se le famiglie che effettivamente non riescono più a rispettare gli impegni di debito sono solo lo 0,6%, come risulta dall'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria. In particolare, il 3,1% dei nuclei italiani spende più del 30% delle sue entrate per ripagare i debiti. Se si considerano le attività detenute dalle famiglie la percentuale cala al 2,4%, mettendo in

conto gli asset finanziari, al 2,2% calcolando anche le proprietà ad esclusione dell'abitazione principale. L'idea è che chi possiede dei beni può venderli per fare fronte al debito, ovviamente ciò diventa più problematico se l'unico bene è rappresentato dalla casa in cui si vive. La ricerca affina ancora gli indicatori e analizzando il carico del debito e la situazione di povertà legata alle somme da restituire, emerge un identikit della famiglia sovra-indebitata: si tratta di nuclei con a capo una persona tra i 31 e i 40 anni, senza titolo accademico, in prevalenza di lavoratori autonomi, con residenza in una grande città e con un reddito medio-basso.

Approvato lo statuto: Agenzia digitale al via Con polemiche

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Con l'approvazione dello statuto da parte del governo, annunciata ieri dal ministro Passera via twitter, l'Agenzia per l'Italia digitale diventa operativa. Ma è subito polemica. A dire no, contestando tempi e modi, sono i sindacati ed una parte del mondo politico, che accusano il governo ed il ministro dello Sviluppo economico di essere andati ben oltre l'ordinaria amministrazione che l'attuale situazione concederebbe loro.

Ma che cos'è la neonata Agenzia per l'Italia digitale? Si tratta dello strumento con cui l'Italia intende introdurre il digitale in tutto il Paese, attraverso una pubblica amministrazione che opera on-line abbandonando la carta, un potenziamento della banda larga e comuni in cui i consumi energetici ed il traffico stradale saranno regolati ed efficienti. Insomma, un salto in avanti nella modernità. Ma negli ultimi giorni le principali organizzazioni sindacali (Fp Cgil, Fp Cisl, Falbi, Ugl, Fialp Cisl e la Rsu Agenzia per l'Italia Digitale), hanno protestato con crescente irritazione. In una lettera spedita al direttore generale dell'Agenzia, Agostino Ragosa, hanno ricordato come «l'approvazione dello statuto non rientra nei poteri di "ordinaria amministrazione" del governo dimissionario. Inoltre lo stesso statuto contiene previsioni che contrastano con la stessa normativa di risparmio e contenimento della spesa pubblica che ha ispirato la riforma e soppresso i vari enti che sono poi confluiti nella nuova Agenzia».

In modo particolare sono finiti sotto i riflettori le 16 posizioni dirigenziali ed i 150 dipendenti che comporranno la neonata Agenzia. Numeri veramente importanti in periodo di austerità. Secondo Paolo Gentiloni del Pd c'è poi anche il «rischio di paralisi, visto che l'Agenzia digitale sarà sottoposta al controllo di ben quattro ministeri». Anche Pireluigi Bersani, in una recente intervista, ha preso le distanze dal progetto: «Non ci siamo mai appassionati a questa Agenzia digitale. Non risolve il problema di ammodernizzare la pubblica amministrazione, rimasta a modelli degli anni Novanta».

Megastipendi ai manager, il no svizzero e il silenzio italiano

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

IL RISULTATO VINCENTE COL 70% DEI SÌ, DEL REFERENDUM IN SVIZZERA CONTRO I MEGASTIPENDI o «contro i salari abusivi», come è stato ribattezzato, ha aperto un dibattito importante in molti Paesi europei e nelle stesse istituzioni internazionali, ma non in Italia, dove ha avuto qualche titolo di coda dei giornali e nessun talk show. Perché nel Paese che ha il record europeo delle disuguaglianze, con l'indice di Gini (misura delle disuguaglianze sociali) più alto, il referendum svizzero contro i megastipendi non ha fatto notizia? Eppure la Svizzera non è un Paese di matrice comunista, anzi, è il Paese più ricco d'Europa per Pil procapite.

È successo che il senso morale di un Paese non contrario alle logiche

del capitalismo, l'intelligenza economica collettiva e l'iniziativa di un piccolo industriale come Thomas Minder hanno fatto il miracolo di trascinare la stragrande maggioranza della popolazione a vincere una battaglia difficile, contro le strenue resistenze di molte forze imprenditoriali e bancarie e della stessa Confindustria. La battaglia era difficilissima perché, trattandosi di un referendum costituzionale doveva avere non solo la maggioranza dei cittadini ma prevalere anche in tutti i 26 Cantoni. Ma non è solo il senso morale e civico degli svizzeri ad aver prevalso, è anche il senso

...
Il referendum elvetico contro i superbonus ha aperto un dibattito ovunque ma non da noi

economico di un capitalismo moderno, globale, del XXI secolo.

Da tempo i dati dimostrano che lo sviluppo di un Paese è strettamente legato alla equa distribuzione dei redditi e delle ricchezze. In Europa gli otto paesi a minor disuguaglianza sociale, con indice di Gini inferiore a 0,3 sono anche quelli che più si sono arricchiti e che meglio se la stanno cavando in questa crisi, Austria, Olanda, Francia, Germania, Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia. Il referendum svizzero stabilisce una cosa semplice ed intelligente, da ora in poi lo stipendio dei manager di tutte le aziende quotate in Borsa, private e pubbliche, per conflitto d'interesse, non sarà fissato dai consigli d'amministrazione, bensì dall'assemblea degli azionisti in base ai risultati aziendali ottenuti: la meritocrazia avrà dunque un ruolo centrale nei guadagni dei dirigenti evitando scandali come quelli di manager liquidati con decine di

milioni di euro anche quando lasciano aziende in crisi (Alitalia docet).

Non si tratta quindi solo di senso civico e morale quello che ha prevalso nella vicina Confederazione, ma anche di senso economico. In Italia, nei provvedimenti presi dal governo Monti per «mettere i conti a posto» si è preferito toccare le pensioni di 1000 euro e non ritoccare i superstipendi degli alti burocrati che - nel Paese dove il capo della polizia guadagna più del doppio del capo di Scotland Yard - né di chiedere sacrifici patrimoniali a quel 10% di famiglie che possiedono il 45% della ricchezza privata, né

...
Sarebbe un'occasione da cogliere visto che deteniamo il record Ue delle disuguaglianze

tantomeno di chiedere un contributo straordinario ai pensionati d'oro. Si è preferito toccare record negativi come la più alta età pensionabile (nel 2020 saremo l'unico Paese europeo con 67 anni di età pensionabile), i più bassi tassi di occupazione (56% contro il 70% degli altri), la più alta disoccupazione e gli orari di lavoro più lunghi, dimenticando che, come studi e dati dimostrano, innovazione e produttività non si legano con lunghi orari di lavoro. Siamo l'unico Paese europeo, forse mondiale, dove l'ora di straordinario costa più dell'ora ordinaria mentre in Francia, Germania ed Olanda, lo straordinario si comincia a pagare dopo le 35 ore. Proprio mentre assistiamo ad un dibattito difficile sulle alleanze di governo possibili, dalla Svizzera ci viene un messaggio di umanità, di cultura economica e di cambiamento che... non abbiamo il tempo di cogliere. Peccato!

Bancari, fuori altri 20mila entro il 2017

● Uno studio dell'Abi certifica il taglio di posti di lavoro nei prossimi anni: la cifra si aggiunge ai 23mila persi dall'inizio della crisi ● Il sindacato: ma per i bonus dei dirigenti non cambia mai nulla

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il settore da cui è partita la crisi nel 2008 continua a scaricare gli effetti sui suoi lavoratori. Si tagliano i posti, mentre i manager non abbassano i loro compensi. Con già 23mila posti di lavoro persi dall'inizio della crisi ad oggi, ce ne saranno altri 20mila da qui al 2017, certifica l'Abi (l'associazione bancaria italiana). Sempre che i bilanci 2012, che saranno presentati tutti nel mese di marzo, non portino gli istituti a chiedere ulteriori tagli. Un rischio reale.

Già così, comunque il comparto bancario dovrà subire una ristrutturazione ancora lunga, una riorganizzazione complicata con la riduzione di centinaia di sportelli e migliaia di lavoratori tra esodi ed esternalizzazioni. Facendo i conti con la riforma delle pensioni e il dramma esodati, con 2mila persone su 17mila che rischiano di non essere salvaguardate. Ma anche un esempio di gestione concordata delle eccedenze, con accordi unitari (solo nei casi di Ubi e Mps la sola Cgil non ha firmato), che hanno abbassato (spesso quasi dimezzato) gli esuberi inizialmente dichiarati dalle imprese.

Il settore bancario a fine 2008 contava 343mila dipendenti. A fine 2011 erano già scesi a quota 320mila. Rispetto agli altri settori, quello bancario ha la fortuna di avere uno strumento in più per affrontare la ristrutturazione: il Fondo di solidarietà pagato totalmente da imprese e sindacati. Uno strumento

usato dal 2000 ad oggi per ben 40mila lavoratori. Uno strumento che consente scivoli di 5 anni verso la pensione.

La contrazione occupazionale - secondo numeri raccolti dai sindacati - ha riguardato soprattutto i grandi gruppi con oltre 4 mila uscite per Intesa San Paolo, 2.400 per Unicredit e 1.660 per Mps.

I numeri più grossi spettano certamente ad Intesa San Paolo. L'istituto torinese ha aggiornato il piano d'impresa 2011/15 e prevede la conferma di oltre 4mila uscite. Un centinaio di dirigenti sono usciti nel 2012, altri usciranno nel 2013. I sindacati però nel contempo sono riusciti a stabilizzare mille apprendisti.

I concorrenti di Unicredit nel piano industriale 2012-15 si sono fermati a 3.500 esuberanti. Sono previsti 800 pensionamenti volontari e incentivati e la possibilità di esodi volontari e incentivati per una platea di circa 1.600 «donne optanti». Il restante numero di esuberanti sarà riassorbito all'interno del gruppo. Il dramma odierno di Montepaschi aveva già prodotto 1.660 uscite oltre a 1.100 lavoratori in attività da esternalizzare e 720 lavoratori nella cessione Biverbanca. Gli esuberanti dichiarati, (com-

...

A marzo si presentano i bilanci: il timore che il numero degli esuberanti possa aumentare



Uno sportello bancario

prese le attività da esternalizzare) erano 4.600. Sull'accordo pesa la contrarietà di Fisac Cgil, forte di un voto bulgare fra gli iscritti nel referendum.

A parte i tre colossi, tanti altri istituti hanno già provveduto a chiudere piani di ristrutturazione. Il gruppo Ubi ha sottoscritto un accordo con i sindacati che prevede oltre 800 uscite su 20mila lavoratori, un calo di 1.110 posti di lavoro entro il 2014 più 450 uscite volontarie, quello di Cariparma prevede 722 pre-pensionamenti su base volontaria e incentivata e 100 assunzioni entro il 2015 con contratto di apprendistato profes-

sionalizzante; quello di Banco Popolare (ora Banca unica) la soppressione di 140 filiali e 1.120 esuberanti gestiti attraverso pensionamenti e prepensionamenti volontari e incentivati; Bpm 800 uscite volontarie e incentivata entro il 2015; al gruppo Delta oltre 600 dipendenti in fase di dismissione sono entrati nel fondo emergenziale.

«ORA TOCCA AI MANAGER»

«Siamo stati responsabili - spiega il segretario della Fisac Cgil Agostino Megale - ma ora lo devono essere i manager: i dati ci dicono che dal 2009 al 2012 i la-

voratori hanno avuto aumenti medi dell'1,7%, pari a 1.400 euro l'anno, appena meno dell'inflazione; i manager del 7%, pari a 211 mila euro l'anno. La campana è suonata anche per loro, ora bisogna dare un segnale di inversione perché non possono pagare sempre i lavoratori».

L'altro fronte caldo è quello degli esodati. Domani alle 15 i sindacati incontreranno il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua. «Da lui vogliamo la certezza che i 2 mila esodati del sistema bancario ancora non salvaguardati saranno tutelati», chiude Megale.

La solitudine di chi subisce molestie sessuali sul lavoro

Nel 2012 la Cgil ha lanciato un'importante campagna nazionale focalizzata sulla violenza contro donne e ragazze. Questo triste fenomeno è molto diffuso in Italia ed è in costante crescita, nonostante una buona normativa. Sulla facciata della nostra sede centrale a Roma e delle nostre 134 sedi locali in tutto il Paese, abbiamo esposto un grande striscione che recita «La violenza sulle donne è una sconfitta per tutti».

Con la nostra campagna riteniamo necessario sottolineare che le azioni di prevenzione, contrasto e punizione, intraprese da importanti organismi istituzionali, non sono state finora sufficienti a ridurre la violenza. La violenza sulle donne e le ragazze colpisce ora tutti gli strati della società italiana e episodi di violenza fisica, psicologica ed economica vengono rilevati soprattutto nelle famiglie, ma anche nei posti di lavoro. Secondo dati rilevati dall'Istat, il femminicidio e la violenza sulle donne hanno caratteri strutturali: si riducono gli omicidi tra uomini, ma non cala il fenomeno degli omicidi verso le donne: 127 solo nel 2012, per lo più consumati nell'ambito familiare; 840mila le donne che nel corso della loro vita lavorativa hanno subito ricatti e/o molestie sul luogo di lavoro: la cifra supera 1 milione e 200mila se si contano coloro per le quali il luogo di lavoro ha rappresentato e rappresenta un rischio rispetto alla possibilità di subire reati sessuali. Negli ultimi tre anni di rilevazione, sono stati dichiarati 347mila casi di molestie: in particolare donne con più di 35 anni, con alto titolo di studio, per lo più nei settori dei trasporti, delle comunicazioni e della pubblica amministrazione.

Le molestie e i ricatti hanno riguardato molte generazioni nel tempo, anche se appare che vi sia una correlazione diretta tra aumento dell'occupazione femminile e riduzione delle molestie. Tassi di occupazione inferiori, precarietà, dif-

L'INTERVENTO

ELENA LATTUADA*
Segretario confederale Cgil

Oltre 800mila donne dichiarano di aver subito vessazioni in fabbrica o in ufficio, 347mila negli ultimi tre anni. Insufficienti le azioni di contrasto

ficoltà di carriera sono tutti elementi che producono ulteriore vulnerabilità anche per le donne. Nelle interviste viene dichiarato che le molestie e i ricatti sono percepiti in gran parte come gravi; il ricatto è spesso una richiesta di disponibilità sessuale in cambio di assunzioni (19%), progressioni di carriera o mantenimento del posto di lavoro (43%).

La maggior parte di donne intervistate esprime difficoltà a rompere il silenzio e denunciare il ricatto/molestia subito. Le ragioni sono riconducibili ad una scarsa fiducia nella denuncia e nell'aver «prove sufficienti» per poter andare fino in fondo; altre ragioni riguardano il sentimento di vergogna e di auto-colpevolizzazione. Inoltre la molestia viene vissuta in solitudine: l'81,7% di donne non ne parla con nessuno. L'esito molto spesso è l'abbandono del luogo di lavoro, anche se la crisi degli ultimi anni riduce, ovviamente, questa possibilità.

Una forma particolare di «vessazione» riguarda le dimissioni in bianco: all'atto dell'assunzione la donna firma al da-

to di lavoro una lettera di dimissioni senza mettere alcuna data, che può essere usata in caso, ad esempio, di maternità. Si tratta di una pratica che ha riguardato 800mila donne. Su questo tema i diversi governi hanno legiferato, riducendo negli ultimi anni la possibilità di controllo pubblico sul fenomeno. In Europa esistono risoluzioni e convenzioni del Consiglio d'Europa che trattano l'argomento della violenza sulle donne; direttive della Commissione europea sul principio della parità e un importante accordo quadro europeo sottoscritto nel 2007 dalle parti sociali europee sulle molestie e la violenza sul luogo di lavoro. Il Parlamento italiano ha varato nel 1966 una legge contro la violenza sessuale (n.66) che però non prevede specificità legate al luogo di lavoro; sono stati adottati strumenti e convenzioni internazionali in materia di tutela di non discriminazione.

L'atto più recente è una mozione parlamentare, votata all'unanimità, per la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne, compresa la violenza domestica (Istanbul 2011), che però non è stata seguita da alcuna norma legislativa da parte del governo italiano.

Le organizzazioni sindacali nazionali hanno proposto recentemente un protocollo, da tradurre in intese nazionali e locali, in materia di molestie nei luoghi di lavoro, a partire dal recepimento dell'accordo quadro di Bruxelles del 2007 che, a causa di resistenze delle controparti datoriali, non ha ancora trovato una traduzione comune e un suo recepimento.

L'Italia inoltre, per prima in Europa ha ratificato la Convenzione dell'Oil (l'Organizzazione internazionale del lavoro) sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici. Nel nostro Paese il lavoro domestico è cresciuto negli ultimi 10 anni del 43%, superando 1,5

milioni di addetti, di cui le donne sono l'83%. L'Italia è inoltre l'unico Paese europeo ad avere per queste lavoratrici un contratto collettivo nazionale di lavoro.

I contratti collettivi nazionali hanno introdotto norme e protocolli in materia di violenza sessuale e mobbing, in cui:

1. si definisce la fattispecie di «molestia» e si stabiliscono azioni finalizzate alla cessazione della stessa, facendo spesso discendere la norma alla Raccomandazione europea 92/131;
2. si definiscono i doveri dei datori di lavoro, laddove si imputa la responsabilità all'impresa di garantire un ambiente di lavoro rispondente alla Raccomandazione europea e, laddove sussistano denunce di molestie, di porre in atto procedure tempestive ed imparziali di accertamento, assicurando riservatezza ed avvalendosi, laddove esistenti, dei Comitati pari opportunità;
3. si assegna il compito di monitorare il fenomeno, produrre azioni di sensibilizzazione e gestire i singoli casi, soprattutto individuando comportamenti e percorsi idonei alla soluzione del caso attraverso Commissioni, Comitati di pari opportunità o organismi analoghi;
4. nei contratti collettivi nazionali di lavoro di alcuni settori del pubblico impiego sono stati introdotti codici di condotta volti alla lotta alle molestie, che fanno seguito alle precedenti sanzioni disciplinari.

Tali codici prevedono: una chiara definizione di molestia sessuale definendo obiettivi di prevenzione del fenomeno; l'introduzione della figura del consigliere o consigliere di fiducia, per l'avvio di una procedura informale per la risoluzione del caso; qualora accertato il fatto, l'amministrazione dovrà attivare il dirigente per la rimozione del fenomeno, comprese tutte le misure organizzative utili a tal fine.

* Intervento all'incontro promosso dall'Organizzazione internazionale del lavoro, su «Violenza di genere nel mondo del lavoro»

ELECTROLUX

L'accordo unitario blocca i licenziamenti

Nessun licenziamento ma contratti di solidarietà all'Electrolux, il colosso degli elettrodomestici con 5.500 dipendenti in Italia. Restano confermati 1.128 posti di lavoro in esubero su quattro stabilimenti: Susegano (Treviso), Porcia (Pd), Forlì e Solaro (Mi). Ieri notte a Mestre, dopo una trattativa fiume l'azienda ed i sindacati Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil hanno sottoscritto un accordo che prevede il ricorso per due anni al contratto di solidarietà, con i lavoratori che rimarranno a casa mediamente 2 ore al giorno (anche fino a 3 ore in particolari situazioni di bassa

produzione). L'accordo prevede, inoltre, la continuazione degli incentivi alle dimissioni previste dal precedente patto sociale. I 30mila euro di «scivolo» per chi decide di lasciare volontariamente l'azienda aumentano comunque a 42mila, fino al termine dell'anno. «L'intesa è soddisfacente perché mette in sicurezza l'occupazione - spiega Michele Zanocco della Fim Cisl - e garantisce a chi è in solidarietà di percepire quest'anno l'80% dello stipendio». Nei prossimi giorni le assemblee dei lavoratori ed il referendum.

VERSO IL NUOVO PAPA

La povertà come rinascita

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

«SENZA UN CAMBIAMENTO DECISO DI TANTI ASPETTI DELLA VITA DELLA CHIESA E DELLE SUE ISTITUZIONI, LA RIPRESA DELL'EVANGELIZZAZIONE NON PUÒ DECOLLARE, perché in molti paesi della terra... proprio certi aspetti del volto della Chiesa ostacolano quell'approccio simpatico con il mondo, la reciproca stima, la disponibilità al dialogo, indispensabili per comunicare la fede agli uomini». Così il teologo Severino Dianich ha riassunto il senso delle aspettative che dal popolo di Dio si rivolgono verso il Conclave che sta per aprirsi. Tra di esse in primo piano c'è il bisogno di «abbracciare la povertà» come condizione di credibilità dell'impresa di evangelizzazione, quella vecchia e quella nuova: «Di fronte allo spettacolo impressionante della spaventosa miseria di masse enormi di uomini... nessuno oggi è più capace di tollerare manifestazioni di ricchezza dove si predica il Vangelo».

L'affollamento mediatico di questi giorni può dare la sensazione che si stia riempiendo una colossale «cassetta delle idee», dove ognuno mette il Papa che gli piace. Ma dalla congerie di istanze, progetti e doglianze si ricava un'agenda di riforma che investe la Curia, il governo delle comunità, i ruoli dei presbiteri (celibato o meno, solo uomini o anche donne?), i temi sensibili, l'ecumenismo, il modo di esercitare il primato petrino. In più, si è notato che, in questa fase di sede vacante, tanti, anche tra i grandi elettori, hanno riacquisito... l'uso della parola; e non solo per penetrare gli *arcana imperii* del Vaticano (materia sempre intrigante) ma anche e soprattutto per cercare di mettere in comunicazione il mondo contemporaneo con le risorse del messaggio evangelico. Ed è qui che ci si imbatte, drammaticamente, in quella che, per usare il lessico di Giorgio La Pira, si potrebbe chiamare «l'attesa della povera gente». Che però non espone solo una questione sociale irrisolta ma, precisamente, una questione capitale per la missione della chiesa nel mondo, vale a dire la coerenza di insegnamento e di immagine con Colui che, come spiegava San Paolo «si è fatto povero» per farci «ricchi per mezzo della sua povertà».

Va certamente in questa direzione la richiesta, avanzata su *Famiglia Cristiana*, di superamento dello Ior, che si comporta come un istituto bancario come gli altri, ed il passaggio ad una forma di «banca etica» a servizio delle persone e del bene comune. Ma qui siamo già alle opzioni operative di un discorso - quello sulla chiesa povera e sulla chiesa dei poveri - che resta drammaticamente impegnativo. Il Concilio Vaticano II afferma che la Chiesa, come Cristo, vuole essere povera e amare i poveri. Ma è stato Benedetto XVI nella enciclica *Deus caritas est* (n.20) a ricordare quale sia il modello originario cui riferirsi: una «comunione» nella quale «i credenti hanno tutto in comune», per cui «in mezzo a loro, la differenza tra ricchi e poveri non sussiste più». Poi lo stesso papa Ratzinger registra il fatto che, per la verità, «con il crescere della Chiesa questa forma radicale di comunione materiale non ha potuto essere mantenuta», anche se, aggiunge, «il nucleo essenziale è rimasto».

Rimasto o svanito? Pare questo il punto su cui indagare per evitare una conclusione consolatoria che lasci le cose come stanno. In questa luce andrebbe riconsiderata la sostanziale inattualità di una «nuova evangelizzazione», identificata con una somministrazione intensiva del «catechismo» che non sfiora le abitudini invalse nella vita dei cristiani, e nella struttura ecclesiale, che si sono nei secoli distanziate dallo spirito evangelico. Forse accanto alla *relatio* sugli scandali più recenti, i cardinali elettori potrebbero utilmente riprendere in mano quel «rapporto» con centinaia di firme che un gruppo di padri conciliari presentò a Paolo VI per sostenere, in piena società dei consumi, che al ritorno della povertà nella vita della chiesa erano legate le sorti della «sopravvivenza del senso religioso del mondo e della vita». Oppure, senza ricercare documenti remoti, varrebbe la pena che decifrasse il «sogno» descritto dal cardinale Martini nelle «Conversazioni notturne a Gerusalemme»: «Una Chiesa che procede per la sua strada in povertà e umiltà, una Chiesa che non dipende dai poteri di questo mondo... Una Chiesa che dà spazio alle persone capaci di pensare in modo più aperto. Una Chiesa che infonde coraggio, soprattutto a coloro che si sentono piccoli o peccatori. Una Chiesa giovane...». È questa, al fondo, la domanda dei poveri che attraversa tutti i progetti di «purificazione» della Chiesa e che la interpella con la forza di una ragione che denuncia l'insopportabilità della condizione attuale. Con un risvolto pratico non insignificante. Negli ultimi vent'anni si è verificata, infatti, una torsione interpretativa della stessa Dottrina Sociale della Chiesa a sostegno di un «capitalismo democratico» esistente solo in teoria, mentre la prassi vincente è stata quella del predominio finanziario o, per dirla con Pio XI, dell'«imperialismo del denaro». Il senso della risposta che si attende è una più marcata indicazione del cammino che conduce alla giustizia con la piena umanizzazione della vita. Le modalità con cui la Chiesa può muoversi in questa direzione sono tante: dalla maggiore sobrietà nei suoi riti, alla meno disinvolta gestione delle sue risorse, alla testimonianza coerente dei suoi pastori e di quanti si muovono da cristiani. Soprattutto è importante che le coscienze possano essere interpellate in modo univoco e senza la cauzione di assoluzioni preventive. Se ne gioverebbe, tra l'altro, anche la qualità della politica.

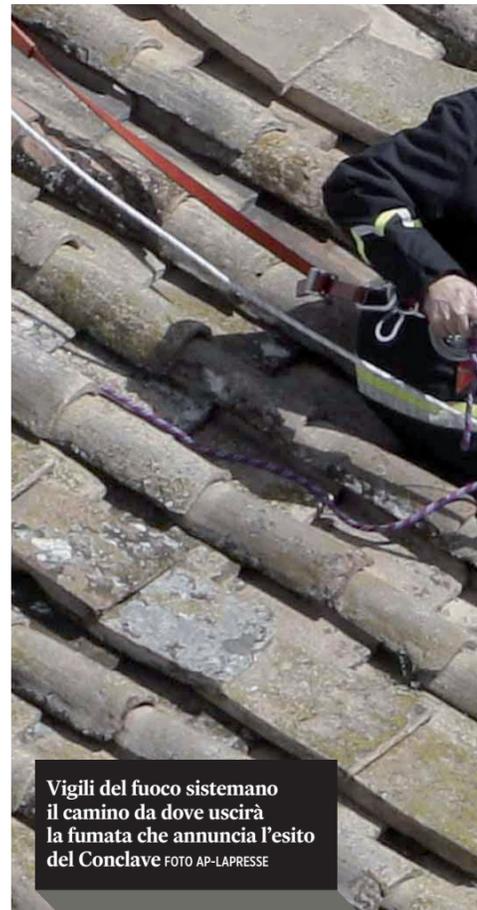
IL PROGRAMMA DEL CONCLAVE

MARTEDÌ 12

-  **Ore 10.00**
Santa Messa in San Pietro
"pro eligendo pontifice"
-  **ore 15.45**
Trasferimento dalla casa di Santa Marta al palazzo apostolico
-  **ore 16.30**
Processione dalla cappella Paolina e ingresso nella cappella Sistina
-  **ore 16.45**
Giuramento, meditazione ed eventuale scrutinio
-  **ore 19.15**
Preghiera dei vesperi nella Sistina
-  **ore 19.30**
Trasferimento alla casa di Santa Marta
-  **ore 20.00**
Cena

DA MERCOLEDÌ 13

-  **ore 6.30/7.30**
Colazione
-  **ore 7.45**
Trasferimento alla cappella Paolina
-  **ore 8.15/9.15**
Messa nella cappella Paolina
-  **ore 9.30**
Ora media e sessione mattutina di scrutini (2) nella cappella Sistina
-  **ore 13.00**
Pranzo
-  **ore 16.00**
Trasferimento da Santa Marta al palazzo apostolico
-  **ore 16.50**
Sessione pomeridiana di scrutini (2) nella cappella Sistina
-  **ore 19.15**
Preghiera dei vesperi nella Sistina
-  **ore 19.30**
Trasferimento alla casa di Santa Marta
-  **ore 20.00**
Cena



Vigili del fuoco sistemano il camino da dove uscirà la fumata che annuncia l'esito del Conclave. FOTO AP-LAPRESSE

Al Conclave il confronto

● La Curia sostiene il brasiliano Scherer, i ratzingeriani Scola e Ouellet ● Martedì l'inizio delle votazioni, tra i porporati molte divergenze L'ipotesi di un pontefice americano o asiatico

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il comignolo sulla Sistina è stato montato. L'attenzione sarà tutta sul colore della scia di fumo che da martedì pomeriggio emergerà. Tutto è pronto. Già dalla prima mattina di martedì i 115 cardinali «elettori» prenderanno possesso delle stanze della residenza Santa Marta, toccate loro a sorte.

Nel pomeriggio, dopo il giuramento solenne nella Cappella Paolina raggiungeranno la Sistina. Sentiranno la «meditazione» del cardinale ultraottantenne Greg e poi «extra omnes». Tutti fuori. Inizierà il Conclave.

Venerdì pomeriggio i porporati hanno deciso che il momento per procedere alle votazioni per l'elezione del futuro pontefice era maturo. Nelle 9 Congregazioni generali tenutesi sino a ieri sera sono intervenuti 133 cardinali. Al-

tri parleranno lunedì mattina. Secondo il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi, saranno oltre 150 gli intervenuti. Quasi tutti i membri del collegio cardinalizio hanno potuto dire la loro su quello che serve alla Chiesa per dialogare con il mondo contemporaneo, su come pensare all'evangelizzazione e ai suoi compiti, su quale possa essere la sua migliore organizzazione. Tutto per arrivare ad individuare la figura più adatta per guidarla. Chi sarà il futuro pontefice? A cui va aggiunta un'altra domanda decisiva. Quali collaboratori sceglierà a suo fianco? Quindi chi sarà il futuro Papa, ma anche chi sarà il suo segretario di Stato?

Ora che si contano le ore e che si rincorrono anche i volti di quelli considerati «papabili», sono molti, forse troppi. È il segno della difficoltà ad indicare un candidato forte. Nella Sistina con la

sequenza delle votazioni vi sarà una progressiva scrematura. Il voto si concentrerà, verso chi più affine, verrà considerato con maggiori chance di vittoria: maggiori chance di ottenere 77 voti. La premessa, da tutti condivisa, è che il successore di Benedetto XVI abbia quel «vigore fisico e spirituale» che lui ha sentito venirgli meno, e quindi un'età compresa tra i 60 e i 67 anni.

ESPERIENZA PASTORALE

L'altro punto sul quale pare esservi accordo tra i cardinali è che sia «pastore», che abbia esperienza di diocesi e che sappia comunicare all'uomo contemporaneo. Non quindi un uomo espressione della Curia romana. Iniziano le discriminanti. Eppure il voto della curia conta: tra responsabili di dicasteri ed «emeriti» sono 38. Un «pacchetto» considerevole, se fosse davvero espressione di un blocco compatto. Lo si presenta così: frutto di un'intesa trovata dai sino a ieri nemici, il cardinale «decano» Angelo Sodano - che per ragioni di età non sarà elettore - e il già segretario di Stato e ora Camerlengo, Tarciso Bertone. A loro va aggiunto l'apporto dell'«emerito», ma sempre autorevole, cardinale Giovanni Battista

Quelli dello Juve club Vaticano Anche il calcio divide i cardinali

Massima segretezza, schermatura anti-cimici e lo spettro della scomunica per i pettegolelli. In clausura dal mondo esterno. Ma dentro il Conclave, a parte il processo di elezione papale, si parla di tutto. Lo ha confermato a *El Mundo* il cardinale Carlos Amigo, 78enne veterano al suo secondo simposio: «Con persone di luoghi così diversi, la curiosità di sapere come vanno le cose è tanta». Si discorrerà di politica e antipolitica, di crisi e ricette per superarla. «Come no, anche di calcio», ha raccontato l'arcivescovo emerito di Siviglia, con qualche titolo, dato che il suo Paese ha vinto un Mondiale e due Europei.

Sull'argomento non è che i porporati italiani si tirino indietro. È noto il

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Non solo crisi, peccati e politica, nelle stanze schermate si parla anche di pallone. La pattuglia più nutrita? Quella bianconera

cuore juventino (e chissà se fede calcistica, tra quelle mura, è una locuzione che si usa) del Camerlengo Tarciso Bertone. Quando era arcivescovo di Genova, l'attuale Segretario di Stato Vaticano si divertiva a fare il telenovista sportivo dallo stadio Ferraris, collegandosi con «Quelli che il calcio» condotto da Fabio Fazio.

Oggi pare che si limiti a seguire dal piccolo schermo. Acceso tifoso bianconero - ma fuori dal Conclave - anche il Decano Angelo Sodano. Così come il vaticanista Aldo Maria Valli, ininterista, apprese con sconcerto e rivelò che il cardinale Carlo Maria Martini, grande competitore di Joseph Ratzinger otto anni fa scomparso nel 2012, «da buon torinese della borghesia cittadina ha un cuore che batte



sul «Papa straniero»

sta Re. Sarà lui a guidare il Conclave. Il partito della «Curia» porterebbe come «candidato» il brasiliano Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di San Paolo. È un «pastore» con alle spalle una decina d'anni trascorsi nei dicasteri vaticani. Così, pur guardando all'America Latina dove la Chiesa è viva, verrebbero rassicurati i «curiali», preoccupati della domanda forte di riforma della segreteria di Stato e delle altre strutture vaticane emersa anche tra i cardinali. Ma è difficile pensare che figure di Curia autorevoli, come i cardinali Tauran o Kasper, fautori del cambiamento, possano appoggiare questa soluzione.

Ma non è solo la Curia ad essere divisa. In teoria l'altro gruppo «forte» è quello «italiano»: conta 28 cardinali «elettori», di cui 19 curiali e 9 diocesi. Ma sono compatti e riusciranno a portare dopo 30 anni un Papa italiano? È dato in pole-position l'arcivescovo di

Milano, il cardinale Angelo Scola. Di sicura fede «ratzingeriana» e di formazione ciellina, più che in Italia, troverebbe sostegno nell'ambiente teologico della rivista *Communio* fondata proprio da Joseph Ratzinger. Da quel vivaio vengono molte delle «porpore» create da Benedetto XVI che lo appoggeranno: dall'arcivescovo di Vienna, Christoph Schoenborn - che gli può assicurare l'appoggio dei cardinali dell'Europa centrale - all'australiano George Pell, al canadese Marc Ouellet, sino ad ora prefetto della Congregazione dei vescovi e presidente della commissione per l'America latina. È l'altro «papabile» ratzingeriano, spendibile come candidato di «mediazione» in caso di eventuale stallo nelle votazioni.

Ma il collegio riunito in Conclave dovrà misurarsi con le due novità emerse durante la «Sede vacante». La prima è la determinatezza degli 11 «elettori» statunitensi. Rafforzati dalla battaglia condotta contro la pedofilia, hanno fatto della trasparenza e della riforma della Curia romana la loro battaglia. Anche tra loro vi sono «papabili»: dall'arcivescovo di New York, Timothy Dolan al cappuccino che guida la diocesi di Boston, Patrick O'Malley, al cardinale

di Washington, Donald Wuerl.

La seconda è la caduta del pregiudizio sul «Papa nero» o asiatico. Se si vuole un Papa «pastore» e «carismatico», che riesca a infondere la fede, affrontando al tempo stesso le sfide planetarie dello sviluppo si guarda all'Africa e all'Asia. Durante le Congregazioni generali si sono fatti conoscere i cardinali africani. Alcuni sono stati valorizzati già da Papa Benedetto XVI: ha voluto porre il ghanese, cardinale Peter Turkson a capo del pontificio consiglio della Giustizia e della Pace e che il pontificio consiglio «Cor Unum» fosse guidato dal guineiano Robert Sarah, in curia dal 2001. Vi sono altre due voci della Chiesa d'Africa che potrebbero essere il nuovo «vescovo di Roma»: l'arcivescovo di Abuja (Nigeria) cardinale John Olorunfemi Olayekan e il sudafricano Wilfrid Napier, arcivescovo di Durban.

Ma nel cuore di molti e non solo fedeli vi è il volto sorridente del giovanissimo arcivescovo di Manila, Luis Antonio Gokim Tagle. Ha 56 anni. Teologo e pastore coraggioso. Sarebbe la scelta che con più nettezza guarda al futuro. Il destino della Chiesa è nelle mani dei 115 «elettori» riuniti da martedì nella Cappella Sistina e in chi li ispirerà.

civescovo di Milano Angelo Scola, è un acceso milanista. Da notare che il portoghese José Saraiva Martins, ex prefetto della congregazione dei vescovi, tifa Lazio. Intervistato nel 2002 per «30 giorni» dal vaticanista Gianni Cardinale, si rivelava centravanti in gioventù e oggi tra i più ferrati della Curia nonché latore di pronostici spesso azzeccati. E di quel Mondiale asiatico, vinto dal «fantastico» Brasile, dissertava con competenza: «Non mi piace il catenaccio, il gioco deve divertire. Trapattoni competenti ma un po' rigido, poteva far riposare Vieri e inserire Montella. Gli arbitraggi? Nessun complotto, ma si sono notati, diciamo così, comportamenti anomali da parte dei direttori di gara e guardalinee...»

Il soccer è un tema gradito, dicono, alla «squadra» americana nella Sistina. L'arcivescovo di New York Timothy Dolan, uno che parla chiaro, ha detto a *Daily News*: «Non scommetterei la casa sulla probabilità di diventare Papa. E non lo consiglierai alla gente. Meglio scommettere sulla vittoria dei Mets», cioè il club della Gran-

per la Juve». Insomma, pare che la pattuglia dei «gobbi» in Conclave sia agguerrita e numerosa. Ne farebbero parte anche il 70enne Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato d'Oltretevere e il presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede Domenico Calcagno. E fuori simposio, il sostituto della Segreteria di Stato monsignor Angelo Giovanni Becciu. Del resto, esiste anche uno Juve Club Vaticano. Che il 30 maggio 2012, secondo la cronaca di *Tuttosport*, ha festeggiato lo scudetto «nello splendido salone delle feste del Grand Hotel St. Regis» regalando al club della Zebra «un arazzo bianconero con i trenta titoli vinti sul campo tessuto dalle suore della Santa Sede». Finale con torta e confettata.

Facile che, tra uno scrutinio e l'altro, discorra di calci al pallone anche l'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe. Porporato discusso ma immensamente tifoso della squadra della sua città, frequentatore dello stadio San Paolo accanto al presidente Aurelio De Laurentiis nonché del ritiro dei partenopei a Dimaro. Così come l'ar-

«La Chiesa accetti la complessità del mondo»

L'INTERVENTO

CRISTINA SIMONELLI

Neo-eletta presidente del Coordinamento teologhe italiane: «L'extra omnes mi fa venire in mente un quadro con le donne in primo piano»

Insistente un'immagine mi attraversa la mente quando si profila l'idea del Conclave, con uomini in abito simbolicamente eloquente di molte cose - sacre ma non solo - e con la decisione di restare chiusi dentro ad exitum lasciando fuori (extra omnes!) gli altri/e. È l'affresco realizzato da Pasquale Cati per S. Maria in Trastevere: non del tutto pertinente, perché raffigura non un Conclave ma una sessione del Concilio di Trento e tuttavia suggestivo, anche nel motivo della dedica: si trova nella cappella che il cardinale Mark Sittich Von Hohenems, italianizzato in Sittico Altemps, fece affrescare in memoria di uno dei suoi figli naturali, giustiziato per abusi per ordine del proprio zio, il pontefice Pio IV.

Il dipinto raffigura la Chiesa trionfante, figura femminile con tanto di tiara, che distrugge l'eresia, mentre si svolge l'autorevole riunione: il primo piano presenta infatti un mondo tutto femminile, procace quanto basta perché la Carità allatti con soddisfazione, mentre sullo sfondo una serie di neri prelati disposti a semicerchio sono fronteggiati da una presidenza cardinalizia in bianco e rosso sopra la quale si affaccia il nome di Pio IV. Le donne vengono subito «indirizzate» verso la dimensione simbolica, in cui sono immagine sia della Chiesa di corretta dottrina che dell'eresia, che giace a terra sconfitta, denudata e umiliata. Ma per chi guarda resta comunque un primo piano tutto femminile, uno strano e colorato sinodo di donne che in qualche modo si impone e prende la scena e che, a dispetto di quel extra omnes e della consegna del silenzio, irrompe, potremmo dire oggi, nel Conclave.

Volentieri accoglierei pertanto il duplice piano, storico e simbolico, dell'immagine e vorrei declinarlo rispetto al Coordinamento delle Teologhe (Cti), che da poco presiedo. Abbiamo delle cose da dire e diverse le abbiamo scritte in questi giorni e in diversi contesti - se ne può vedere la restituzione sul sito www.teologhe.org, con interventi di Morra, No-

ceti, Perroni, tra gli altri. Parole personali - davanti alla propria coscienza e a Dio, secondo la lezione di Benedetto XVI - e parole scambiate e comunitarie, quanto sinodale e dunque politica è la attuazione di una rinuncia pontificia realizzata secondo un ordine preciso già stabilito dal Codice di diritto canonico. Proprio in questo senso penso che le nostre voci, qui idealmente e coralmemente evocate, rappresentino una molteplicità di istanze, di esigenze, di desideri, un primo piano mobile che si sente a pieno titolo parte del quadro.

Non siamo tutte le donne della Chiesa, ma ne abbiamo a cuore la situazione. Prima di tutto l'esigenza che vengano affrontati alcuni dei temi che sono stati al centro di questo pontificato e anche sue spine nel fianco: la trasparenza della gestione finanziaria e la situazione degli abusi sessuali. Questioni queste - pensiamo alle parole aperte del card. O'Malley - che chiedono cambi strutturali, presa in considerazione di temi forti e spesso occultati dai toni esortativi: prima fra tutte la gestione delle dinamiche di potere, che sono connesse sia con l'aspetto economico che con quello degli abusi, legati non solo a problemi di tipo sessuale ma anche a asimmetrie gerarchiche.

Inoltre quella che possiamo considerare una vigilia del Conclave porta con sé la speranza che l'agenda prossima ventura possa riconsiderare anche altre questioni, di fatto fin qui emarginate dal discorso ufficiale. Mi riferisco ad esempio a quanto riguarda la situazione del clero, nei suoi molteplici aspetti - reclutamento, formazione e disciplina. Come poi non sperare che si possano riaprire termini, concetti e pratiche diventati praticamente tabù: distinguendo, ad esempio, quanto è necessariamente relativo dal fantasma di un relativismo che equivarrebbe solo a confusione fagocitante. O pensando di poter pacatamente riaprire il discorso attorno alle donne nella Chiesa, rispetto alla loro parola autorevole e ai loro ruoli, ma anche rispetto al dibattito attorno alle categorie di genere, che vengono demonizzate «a prescindere», facendo prevalere una logica semplificate e di slogan rispetto alla lenta ed esigente dimora nella complessità.

Proprio per questo ultimo motivo - «se non si ama la complessità è impossibile sentirsi a casa nel ventunesimo secolo» (Rosi Braidotti) - la questione delle donne non è l'unica che ci sta a cuore, perché non può essere separata da tutto il resto. In questo senso uno dei contributi che un mondo tradizionale e rituale potrebbe portare per tutti/e è forse proprio un tempo capace di sospensione, che conosca la pausa di silenzio non come esclusione ma come possibilità inclusiva per una comune riflessione. Ponendosi in questo non come maestri di tutti, ma, come un venerando testo liturgico (prefazio) suggerisce, testimoni di molte vite: «Fatti voce di ogni creatura».

...

La pausa di silenzio di questo rito non sia esclusione ma dia voce «a ogni creatura»

PAKISTAN

Assaltato quartiere cristiano, a fuoco centinaia di case

Centinaia di persone hanno attaccato un quartiere cristiano a Lahore, in Pakistan, dando fuoco alle case dopo che un giovane musulmano ha accusato un uomo cristiano di blasfemia. Lo riferisce un funzionario della polizia locale, Multan Khan. I fatti sono cominciati l'altro ieri, quando il cristiano è stato accusato. Nella serata di ieri la casa dell'uomo è stata attaccata da una folla di persone che si trovavano in una vicina moschea e la polizia ha arrestato l'accusato nel tentativo di placare la protesta. Temendo per la propria incolumità, nella notte centinaia di famiglia cristiane hanno lasciato la zona. Stamattina la folla è ritornata sul posto e ha cominciato a saccheggiare le case dei cristiani, appiccando il fuoco.

ITALIA

Esplode un furgone: tre donne morte nel rogo

● **Guastalla, le vittime sono madre, figlia e sorella. Lavoravano in un camioncino-rosticceria**
 ● **L'esplosione causata forse da una fiamma che ha raggiunto le bombole del gas**

STEFANO MORSELLI
 GUASTALLA (REGGIO EMILIA)

Un forte boato, poco dopo mezzogiorno, squarcia il consueto e tranquillo rumore del tradizionale mercato del sabato e mette in allarme l'intero centro abitato. Poi un'altra esplosione, ancora più grande. Le fiamme avvolgono il furgone-rosticceria, banchi e tende di altri ambulanti e poi automezzi parcheggiati nelle vicinanze. Una colonna di fumo denso e scuro si alza verso il cielo, visibile anche a chilometri di distanza. Corpi distesi a terra, urla di dolore e di spavento, sirene dei mezzi di soccorso.

Mai vista una tragedia del genere a Guastalla, ventimila abitanti, capoluogo della bassa pianura reggiana. Il bilancio è di tre donne carbonizzate e una decina di feriti, alcuni dei quali in condizioni gravi. Le tre donne stavano lavorando nel furgone, ad arrostitire polli e a servirli ai clienti: sono Teresa Montagna, 50 anni, la figlia Rossana,

28 anni e la sorella Bianca, 44 anni. Anche Francesco Mango, 58 anni, titolare della rosticceria a quattro ruote, marito di Teresa e padre di Rossana, stava lavorando insieme alle donne, ma diversamente da loro è stato sbalzato fuori dall'esplosione: per questo è ancora in vita, seppure in prognosi riservata al centro grandi ustionati dell'Ospedale Maggiore di Parma.

I coniugi Mango, originari di Matera, vivevano da molto tempo a S. Ilario, mentre Bianca Montagna abitava a Brescello, sempre in provincia di Reggio. Svolgevano la propria attività in diversi mercati, il sabato sempre a Guastalla. La giovane Rossana, da poco laureata, aiutava i genitori più sal-

...

Rossana aveva 28 anni e una laurea, aiutava saltuariamente i genitori Salvo, ma grave, il padre

tuariamente. Gli altri feriti, a seconda della gravità delle ustioni e delle lesioni, sono stati distribuiti tra i reparti specializzati di Parma e di Cesena e gli ospedali di Reggio Emilia e Guastalla. Tra loro ci sono altri ambulanti e clienti: alcuni di nazionalità pakistana, alcuni guastallesi, alcuni residenti altrove.

Sul posto sono intervenuti vigili del fuoco, carabinieri, ambulanze, elisoccorso. Secondo le prime ricostruzioni, la doppia esplosione è stata innescata da una fiamma che ha raggiunto accidentalmente le bombole a gas che alimentavano il forno, o comunque da un malfunzionamento dell'impianto. Gli accertamenti sono coordinati dal sostituto procuratore Stefania Pigozzi. Attorno a ciò che resta del furgone, durante il recupero dei corpi bruciati, sono stati montati due gazebo.

«Una tragedia enorme - commenta il sindaco Giorgio Benaglia - per una famiglia che, tutte le settimane, era qui a guadagnarsi da vivere». La giunta comunale ha decretato tre giorni di lutto cittadino, durante i quali resteranno sospese tutte le manifestazioni pubbliche. Si uniscono al lutto i commercianti del centro storico guastaltese, che hanno deciso di chiudere negozi e ogni attività commerciale nella mattinata di domani. Lutto cittadino ci sarà anche a Sant'Ilario, comune di

residenza della famiglia Mango, e ad Aliano, in provincia di Matera, la terra di origine. A Guastalla ieri sono andati per un sopralluogo il prefetto Antonella De Miro e Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna. Parole di cordoglio vengono anche dal presidente della Provincia, Sonia Masini, e dal vescovo, monsignor Massimo Camisasca.

«SEMBRAVA UN TERREMOTO»

A Guastalla, naturalmente, il trauma è fortissimo. Tanti sono i testimoni diretti che erano presenti nel momento della doppia esplosione. Tantissimi quelli che sono accorsi subito dopo. Tra questi ultimi, Matteo Artoni, 32 anni, segretario comunale del Pd, che abita insieme alla sua compagna proprio nella piazza del mercato, sul lato opposto a quello in cui è scoppiato il furgone. «A mezzogiorno ero solo, seduto sul divano - racconta - Ho sentito il primo boato e ho pensato al terremoto. Ho pensato che fosse crollata la chiesa di San

...

Un paese sotto choc: «Abbiamo sentito due boati fortissimi» Undici feriti, alcuni gravi

Francesco, rimasta lesionata dal terremoto dell'anno scorso. Sono sceso lungo le scale, stavo cercando di telefonare a mia madre, perché so che il sabato spesso va al mercato, quando c'è stata la seconda esplosione, fortissima».

In piazza, una scena di guerra. «Una cosa impressionante - continua Artoni - il fuoco, le auto con i vetri rotti, i banchi rovesciati. La grande fumata che aveva già annerito anche la facciata del palazzo più vicino. Cinque persone erano sdraiate davanti all'edicola dei giornali, avevano i vestiti laceri. Stavano già arrivando le prime ambulanze. Nel frattempo, sono riuscito a parlare con mia madre, che fortunatamente non era in piazza ma a casa sua: lei abita a San Giacomo, una frazione distante cinque chilometri, mi ha detto che il fumo si vedeva anche da là». Artoni ha ancora una cosa da raccontare, la dice per ultima, quasi ad esorcizzare lo scampato pericolo: «Un'ora prima, forse meno, c'ero anche io al mercato, proprio da quelle parti. Sono andato a comprare dei salumi, in un banco che è abbastanza vicino alla rosticceria. Mi è andata bene». Il pensiero corre a chi, invece, ha avuto una sorte atroce. «Brava gente, quelli della rosticceria - dice Artoni - Li conoscevo in tanti, anche io qualche volta mi sono servito da loro. Mi dispiace molto».

MILANO

Carni scadute da 8 anni maxi-sequestro dei Nas in un centro all'ingrosso

I carabinieri del Nas di Milano hanno sequestrato un ingente quantitativo di alimenti potenzialmente pericolosi per la salute dei consumatori: si tratta di circa 5,5 tonnellate di carni in pessimo stato di conservazione, di cui alcune scadute da circa 8 anni. Nel corso dell'ispezione effettuata presso un'azienda del capoluogo lombardo, operante nel commercio all'ingrosso di prodotti di origine animale, i militari hanno individuato carni confezionate (bovine, avicole, ovine) fresche all'origine e congelate illecitamente senza l'utilizzo di idonee apparecchiature, conservate alla rinfusa all'interno di due celle frigo. I prodotti, avvolti in pellicole protettive rotte e in massima parte non per alimenti, si presentavano disidratati, «bruciati» dal freddo e con una forte presenza di ghiaccio frammisto alle carni. Non solo, ma sono spuntati anche prodotti scaduti nel 2005 stoccati insieme ad altri in corso di validità. Le carni, provenienti da aziende italiane e della Comunità europea, erano destinate a macellerie ed esercizi commerciali, anche ambulanti, della Lombardia. Il titolare dell'azienda è stato denunciato.



Tre persone sono morte e una decina ferite nell'esplosione di due bombole di gas, al mercato di Guastalla. FOTO LAPRESSE

TRAPANI

Botte, insulti e soprusi ai bimbi di un istituto Arrestata una suora

Botte, minacce, punizioni, alimenti scaduti. Una casa famiglia trasformata in un lager in provincia di Trapani. In manette una suora di 76 anni, posta ai domiciliari, indagata insieme ad un'altra religiosa e a quattro dipendenti dell'Istituto Pio X di Valderice. Rispondono di maltrattamenti verso fanciulli e lesioni personali. I provvedimenti, eseguiti dai poliziotti della questura trapanese, sono stati emessi su richiesta dei sostituti procuratori Anna Trinchillo e Franco Belvisi. Destinataria della misura degli arresti domiciliari suor Teresa Mandirà, 76enne di Mazara del Vallo; divieto di avvicinamento per un'altra religiosa, la camerunense Yvonne Noah, domiciliata a Valderice. L'indagine è partita dalla denuncia presentata dai genitori di un bambino di 8 anni affidato all'istituto. Parole confermate da altri minori, uno dei quali aveva ripreso col telefonino suor Teresa mentre picchiava il piccolo ospite. Le botte si accompagnavano a vessazioni come il servire alimenti in cattivo stato o tenere i termosifoni spenti o ancora far utilizzare le docce con l'acqua fredda.

Il Partito Democratico di Mira ricorda, nel ventesimo anniversario della scomparsa

MAURIZIO BACCHIN

Sindaco di Mira, Senatore della Repubblica, dirigente stimato del PCI e del PDS. Nell'impegno istituzionale come in quello politico Bacchin ha testimoniato con concretezza i valori della sinistra riformista, impegnandosi a favore dei più deboli, delle lavoratrici e dei lavoratori e per sostenere le ragioni dell'occupazione e dello sviluppo a Porto Marghera e Mira. Come amministratore della sua città si adoperò affinché onestà e trasparenza si affermassero nella vita pubblica.

IVO RIGHI

perché il suo ricordo rimanga sempre vivo.

Mps, l'ultimo addio a Rossi senza Mussari

AUGUSTO MATTIOLI
 SIENA

Una cerimonia breve, quella svoltasi ieri mattina per il funerale di David Rossi, in un silenzio carico di dolore nella piccola chiesa di san Rocco della contrada della Lupa. È stata la famiglia a volerlo. «Proprio per rispettare la loro volontà - ha detto Don Sergio Volpi, il «correttore» della contrada - ogni parola, anche di amicizia sarebbe dolorosa e quindi ora diremo solo una preghiera». «Il suo era un carattere preciso, scrupoloso e di valore - ha poi dichiarato all'uscita dalla chiesa il sacerdote - in quella scrupolosità e precisione forse si nasconde il motivo del suo gesto». La piccola chiesa della contrada della Lupa non è riuscita ad accogliere le decine di persone, semplici cittadini e autorità

arrivate per l'ultimo saluto al responsabile dell'area comunicazione di Banca Montepaschi suicidatosi mercoledì scorso. Una decisione, di cui ancora non si conoscono le motivazioni che ha sconvolto la città dove Rossi è cresciuto professionalmente arrivando al prestigioso, ma impegnativo, incarico di responsabile della comunicazione della banca, fino ad oggi motore della vita economica e sociale di tutta la provincia.

Oltre ai familiari, la moglie, la madre, i fratelli, ad assistere alla cerimonia il presidente di Montepaschi Alessandro Profumo, l'ad Fabrizio Viola, ambedue visibilmente commossi, Ilaria Dalla Riva, responsabile delle risorse umane della Banca, l'ex sindaco di Siena Franco Ceccuzzi, il presidente della Fondazione Montepaschi Gabriello

Mancini e il direttore generale Claudio Pieri. Assente, invece, Giuseppe Mussari, l'ex presidente Mps di cui Rossi per anni è stato braccio destro prima alla fondazione poi alla banca. Poi la bara, coperta dalla bandiera della contrada della Lupa, è stata portata con un carro funebre al cimitero comunale del Laterino dove è stata tumulata.

La cerimonia non ha però chiuso uno dei capitoli più drammatici della storia di questa città degli ultimi decenni, entrata in crisi da tempo e dove i rapporti tra le persone oggi sono sempre più difficili e sempre più incattiviti. «Bisognerà tornare a parlare tutti insieme e a capirci» è l'osservazione più ricorrente di chi ha ancora la forza di parlare. Il dibattito invece si svolge in gran parte nella rete dove gli interventi si nascondono dietro pseudonimi. Spesso ca-

richi di offese. Di certo la città è spaccata e non si sa se la morte di Rossi possa aiutare a ripristinare la convivenza civile per una comunità oggi smarrita e confusa.

Intanto la magistratura senese continua a lavorare sulle inchieste riguardanti la banca ed oggi sulla scomparsa di Rossi di cui si occupa il sostituto Nicola Marini. È di ieri la notizia che il magistrato ha aperto un secondo fascicolo, che si aggiunge quello aperto mercoledì sera subito dopo il suicidio, nel quale si fa l'ipotesi di reato di istigazione al suicidio. Per quale però non ci sono indagati. Una decisione si fa sapere da fonti vicine all'inchiesta, da considerare un atto dovuto per consentire di espletare gli accertamenti necessari e capire se ci sono collegamenti eventuali che riguardano l'inchiesta principale.

MARIO CASTAGNA
castagna.mario@gmail.com

Poche settimane fa era stato il Consiglio Universitario Nazionale a dare l'allarme: le iscrizioni all'università crollano inesorabilmente. Ora arriva anche la conferma del Cineca. Questo consorzio, nato nel 1969 per costituire una struttura dedicata al super calcolo, oggi si occupa anche di quasi tutti i servizi informatici del ministero dell'Istruzione e dell'Università e di molti atenei italiani. Si trova inoltre a gestire l'elaborazione informatica delle immatricolazioni universitarie e dispone quindi della banca dati più aggiornata in materia. Secondo il Cineca, negli ultimi dieci anni le iscrizioni sono diminuite di 70.000 unità mentre, addirittura, negli ultimi tre anni sono 30.000 i ragazzi che hanno deciso di non iscriversi negli atenei italiani. Si è tornati indietro di quasi un quarto di secolo. Nel 1988-1989 gli immatricolati erano 276.249, mentre quest'anno i diplomati iscritti alle varie facoltà sono stati appena 267.076.

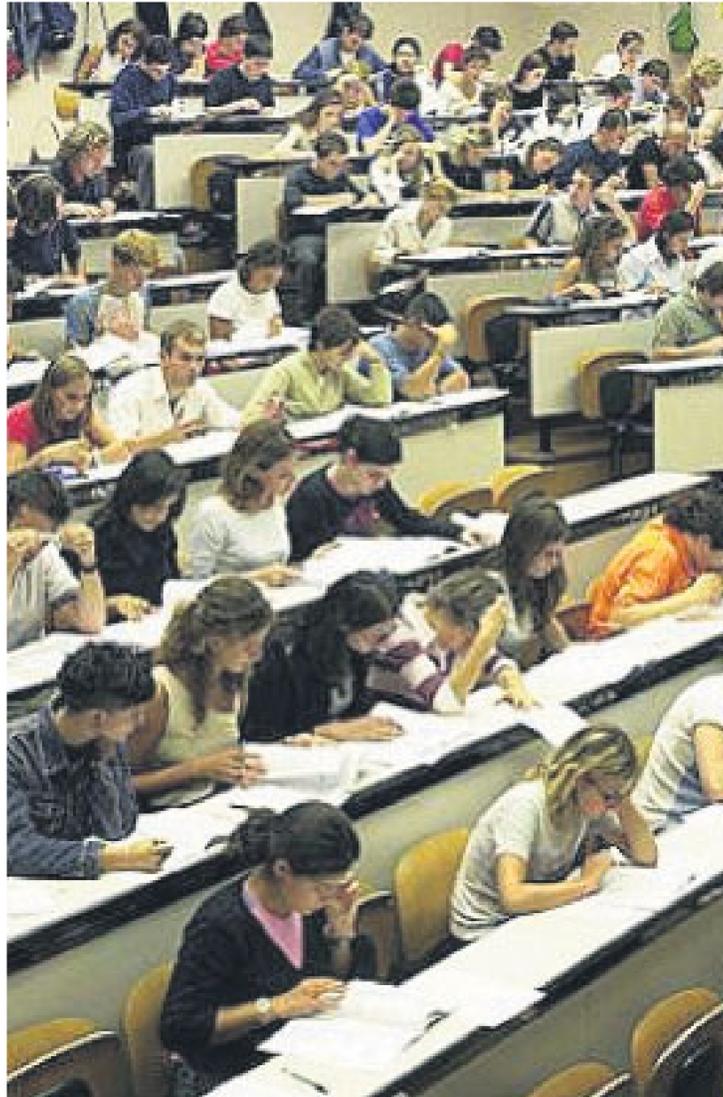
La notizia data dal Cun qualche settimana fa aveva riempito le pagine dei giornali ma subito il ministro Profumo aveva provato a gettare acqua sul fuoco. In un'intervista sul quotidiano *La Stampa* aveva provato a minimizzare: «Credo che per dare giudizi si debba partire da dati che abbiano valore statistico reale. In quel caso invece è stato considerato un anno di riferimento in cui c'è stata una bolla di iscrizioni». Il Ministro si riferiva al grande numero di iscrizioni «tardive», spesso lavoratori che ricominciavano il loro percorso universitario, dimenticando però il valore sociale di queste iscrizioni. L'Italia infatti è il paese con il minor numero di lavoratori formati e qualificati durante la loro carriera lavorativa.

Secondo Profumo quindi non erano diminuite le iscrizioni dei ragazzi appena diplomati. A confutare questa notizia arrivarono i dati del Cnvsu, che attraverso il proprio rapporto annuale sullo stato dell'università italiana, ha denunciato per anni il crollo, non solo delle iscrizioni universitarie, ma addirittura degli studenti che raggiungevano il traguardo del diploma di maturità. Se nel 1980 solamente un diciannovenne su tre si iscriveva all'università, dopo circa 25 anni si era arrivati al massimo stori-

Indietro di 25 anni:
267mila gli immatricolati,
nell'88 erano 9mila in più
Siamo penultimi in Europa

Università, 70mila iscritti in meno in soli dieci anni

- I dati del Cineca confermano l'allarme negato poche settimane fa dal ministro Profumo
- Numeri in peggioramento: in tre anni un calo di 30mila domande. Il peso delle tasse tra le cause



In Italia sono sempre di meno i ragazzi che si iscrivono all'Università

co. Infatti nell'anno accademico 2003-2004 il 56,5% dei diciannovenni decise di immatricolarsi. Da quel momento in poi è iniziato però un lungo ed inesorabile declino che ha visto crollare questa percentuale del 9%. Nel 2010 solamente il 47,7% dei ragazzi ha deciso di iniziare il lungo percorso verso una laurea, più o meno il livello raggiunto alla fine degli anni 90. Purtroppo sono due anni, da quanto Francesco Profumo si è insediato a viale Trastevere, che il CNV-SU non pubblica più il proprio rapporto ed è diventato estremamente difficile avere dei dati ufficiali sullo stato dell'Università italiana. Non proprio la rivoluzione della trasparenza che tutti si aspettavano.

Oggi purtroppo si deve fare affidamento ai dati forniti dal Cineca che, seppur non sia l'ufficio statistico ufficiale del ministero, è oggi la migliore fonte disponibile. I corsi di laurea triennali sono stati i più colpiti dalla diminuzione di iscritti. In dieci anni hanno perso poco più di 90.000 iscritti, un terzo del totale. Quest'anno gli iscritti sono stati 226.283, ottomila in meno rispetto ad un anno fa ed il crollo demografico purtroppo non c'entra nulla. Infatti il numero dei diplomati è cresciuto nell'ultimo anno di 11.000 unità. Gli studenti quindi decidono di non iscriversi all'università e di fermarsi al diploma di maturità.

Tra le motivazioni sicuramente è l'aumento dei costi da sostenere durante la frequenza dei corsi. «Negli atenei abbiamo assistito a pesanti aumenti delle tasse: ben 283 milioni in più negli ultimi 5 anni», racconta Luca Spadon, portavoce nazionale di Link, Coordinamento universitario. Ma non sono solo i costi a rendere difficile la vita degli studenti italiani. Sempre Luca Spadon accusa il blocco del turnover: «Con la perdita di oltre il 22% dei docenti in 5 anni, molte università hanno ridotto la loro offerta didattica. Questo ha portato ad un aumento sconsiderato dei corsi a numero chiuso». Se non si fa nulla per invertire il trend, l'Italia rischia di precipitare all'ultimo posto nella classifica europea dei giovani laureati. La Norvegia surclassa tutti con il 46,1% di laureati nella fascia d'età tra i 25 ed i 34 anni. L'Italia è penultima, superando solo la Turchia.



Taranto, donna morta di tumore Prima causa contro l'Ilva

PINO STOPPON
TARANTO

Il marito ed i due figli di una casalinga residente nel quartiere Tamburi di Taranto, ammalata di cancro e deceduta meno di due anni fa, hanno fatto causa all'Ilva chiedendo danni complessivi per un milione e seicento mila euro. La donna viveva nel quartiere Tamburi, che si trova proprio accanto all'acciaieria ed è il più colpito dall'inquinamento. Morì per una grave forma tumorale di carcinoma della cervice uterina. I familiari si sono rivolti all'avvocato Fabrizio Giusti, che ha iscritto a ruolo la prima di una serie di cause civili che vedono protagonisti cittadini di Taranto gravemente danneggiati o addirittura deceduti a causa di fumi e sversamenti tossici e inquinanti dello stabilimento siderurgico tarantino. L'udienza verrà trattata nei prossimi mesi davanti al giudice Antonio Pensato del tribunale di Taranto. Per istruire la causa, il legale s'è avvalso delle perizie disposte dal gip Todisco nell'ambito della maxi-inchiesta sull'inquinamento: la perizia medico-epidemiologica, che ha collegato l'incremento delle malattie tumorali nella zona di Taranto rispetto alla media nazionale all'attività inquinante dell'Ilva e la perizia chimico-ambientale che ha collegato le sostanze inquinanti rinvenute e monitorate alle specifiche emissioni caratteristiche del processo produttivo dell'Ilva. L'avvocato ha utilizzato anche i risultati del "Progetto Sentieri", uno studio epidemiologico nazionale dei territori e insediamenti esposti a rischio ambientale predisposto dall'Istituto Superiore di Sanità, che descrive per varie forme di patologie monitorate l'incremento sul territorio tarantino rispetto alla media nazionale, regionale e provinciale. Tutto il materiale probatorio di cui si è avvalso l'avvocato Giusti per istruire la causa fa parte integrante del procedimento penale in corso a carico dei vertici dell'azienda per disastro ambientale doloso e colposo, parallelo a quello sulla corruzione costruito su lunghe e meticolose indagini della Guardia di Finanza di Taranto. Nel frattempo, Ilva e sindacati metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm si preparano all'incontro di giovedì prossimo al ministero del Welfare sulla cassa integrazione straordinaria che l'azienda, dal 3 marzo scorso e sino a tutto il 2015, ha chiesto per 6.417 unità dello stabilimento.

A.S.L. Sanluri
Estratto avviso di gara procedura aperta
Si rende noto che l'Azienda U.S.L. n. 6, con sede in Via Ungaretti 9, 09025 Sanluri (VS), indice gara per l'affidamento del seguente servizio: Procedura aperta affidamento del servizio di pulizia e sanificazione presidi diversi ASL 6 Sanluri (VS) - CIG 4884806D6B. Il Bando con relativa documentazione di gara potrà essere scaricato dal sito internet www.aslsanluri.it. Le offerte dovranno pervenire improrogabilmente entro le ore 13 del giorno 22/04/2013 all'Ufficio Protocollo di questa Azienda Sanitaria. Responsabile del Procedimento: Dott. Bernardino Chessa, tel. 070/9384370. Il Bando integrale è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale CEE in data 14/02/2013. Il Direttore Generale: Dr. Salvatore Piu

«Anche la caccia può aiutare l'economia»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Presidente, il congresso nazionale di Arci Caccia che si è concluso ieri a Chianciano Terme (SI), è durato due giorni, ma per la campagna congressuale ci sono voluti otto mesi, un bel dispiegamento di tempo e di forze.

«Sì, dal punto di vista dell'organizzazione è stato un congresso lungo perché abbiamo voluto raggiungere tutti i territori, siamo tornati alle origini scegliendo di fare un lavoro capillare con le nostre strutture, tanti incontri nei circoli e nelle case del popolo».

E il risultato?

«Questo lavoro ci ha permesso di capire che la prospettiva per noi è quella di diventare risorsa per le aree rurali. C'è un problema di produzione della fauna e noi siamo credibili se riusciamo ad arricchire il paesaggio di fauna selvatica, come il capriolo, la lepre, il fagiano».

In che modo?

«Coinvolgendo gli agricoltori perché questi animali nascono con produzioni agricole di supporto, che abbiano funzioni di assistenza alla procreazione grazie alla presenza dell'acqua e al controllo dei predatori, tanto per fare qualche esempio».

E poi?

«Dopodiché c'è la questione del con-

L'INTERVISTA

Osvaldo Veneziano

Parla il presidente di Arci Caccia al termine della due giorni del congresso nazionale di Chianciano Terme, in provincia di Siena

trollo di specie che abbiamo in abbondanza come il cinghiale che, in molte parti di Italia e Toscana in modo particolare, produce molti danni, tanto che ormai siamo all'emergenza. Perfino con l'intervento del cacciatore rimane in abbondanza, visto che ci sono tanti parchi e aree protette in cui si può riprodurre. In più, è ancora debole la presenza del lupo che è un predatore naturale, ma non riesce a contenere la specie. Senza contare che ci sono troppe restrizioni per l'attività di gestione per la specie del cinghiale, tanto che c'è un problema di mancanza di risorse per il

risarcimento dei danni agli agricoltori».

E allora?

«Allora la nostra proposta è di fare una legge specifica per i danni da fauna selvatica e vedere in questo contesto come attraverso la revisione della normativa degli ambiti venatori questo ente possa avere funzioni e compiti più chiari, anche in presenza del superamento delle province che fino ad oggi sono state preposte a occuparsi della gestione».

È la proposta del congresso?

«Sì, l'altra è di dare vita a un comitato a tutela della fauna come bene comune, perché riteniamo che sia un patrimonio da difendere e tutelare per tutti gli italiani e non deve diventare solo una mercanzia da vendere. Poi c'è tutto il ragionamento della tutela del suolo che presuppone lo stop all'espansione della cementificazione e infine il tema del rilancio dell'economia italiana».

Si spieghi meglio.

«È semplice, il paese è in crisi e noi riteniamo che l'agricoltura e la zootecnia possano avere un ruolo determinante. La zootecnia, per esempio, può diventare parte della filiera corta della fauna selvatica in modo da valorizzare il paesaggio. Insomma, insieme al rosso di Montalcino o al Brunello ci possono stare benissimo anche le salsicce di cinghiale».

DA DOMANI SCATTA IL DIVIETO UE

Stop alla sperimentazione dei cosmetici sugli animali

L'11 marzo 2013 diventerà una data storica nella battaglia per superare il tabù dell'obbligo della sperimentazione animale. Entra, infatti, in vigore da domani il divieto totale, in tutto il territorio comunitario, di testare e commercializzare ingredienti e prodotti cosmetici sperimentati su animali. «Il divieto imposto nell'Unione Europea - dichiara Rossella Muroi, direttore generale di

Legambiente - segnerà una pagina importante a livello mondiale per il superamento dei tanti, troppi, e spesso inutili esperimenti fatti sulla pelle degli animali: le aziende cosmetiche utilizzeranno altri metodi per testare i vari prodotti, diventando così un esempio per tutti i settori che continuano, invece, ad utilizzare lo strumento della sperimentazione infliggendo agli animali terribili sofferenze».

MONDO

Nigeria, i rapitori: abbiamo ucciso l'ostaggio italiano

● L'annuncio su un sito web islamista, si tratta di Silvano Trevisan ● Mancano conferme ufficiali

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il proclama è agghiacciante, come potrebbe esserlo l'epilogo di quel sequestro. I sette lavoratori stranieri rapiti il mese scorso in Nigeria, compreso l'italiano Silvano Trevisan, sarebbero stati uccisi. È quanto scrive sul suo sito il gruppo estremista islamista responsabile del rapimento, «Ansaru», spiegando di averlo fatto perché le forze di Nigeria e Regno Unito avrebbero ucciso dei musulmani nel tentativo di liberare gli ostaggi. La notizia non è ufficialmente confermata, ma «Site monitoring service», il sito privato di monitoraggio della jihad con base a Washington, ha pubblicato una foto che mostra un uomo con un'arma da fuoco con vicino alcuni corpi non riconoscibili apparentemente senza vita. Tra i sette stranieri rapiti, oltre all'italiano Trevisan, figurano tre lavoratori di nazionalità libanese, un britannico, un greco e un filippino. Sono tutti dipendenti dell'impresa di costruzioni libanese Setraco.

Il portavoce dell'esercito nigeriano, il colonnello Mohammed Yerima, ha però detto di non avere informazioni su nessuna operazione militare del genere. La Farnesina sta «facendo le verifiche» sul-



Silvano Trevisan

le notizie che arrivano dalla Nigeria: «L'Unità di crisi è al lavoro con tutte le strutture dello stato coinvolte».

I sette lavoratori stranieri erano stati rapiti da un gruppo di uomini armati nel nord della Nigeria, a Jamaare, nello Stato settentrionale di Bauchi. L'attacco era stato preceduto da un assalto a una stazione di polizia e poi da una bomba esplosa vicino al posto polizia di guardia al compound della Setraco. Dopo l'esplosione della bomba i poliziotti e alcune



Terroristi di «Ansaru»

guardie private erano uscite dal compound ed erano state uccise dai colpi di kalashnikov dei terroristi: una dozzina le vittime, tra poliziotti e guardie di sicurezza.

Silvano Trevisan, l'ostaggio italiano, 69 anni, è originario di Santo Stino di Livenza, un comune in provincia di Venezia, ma la famiglia è emigrata negli anni '50 in Lombardia. «Non abbiamo nessuna notizia ufficiale, sappiamo quello che stiamo sentendo in tv», ha detto un

nipote di Trevisan, figlio della sorella Olinda, che vive a Castel Goffredo in provincia di Mantova. «Mia madre è molto provata e vorrebbe sapere esattamente cosa è successo - ha aggiunto -. Le autorità ci hanno contattato subito dopo il rapimento ma poi non abbiamo più sentito nessuno».

In un comunicato inviato a diversi giornalisti via email, il gruppo «Ansaru» aveva confermato a febbraio di «tenere in ostaggio sette stranieri che lavorano

per la Setraco» e di aver compiuto il sequestro a causa delle «violazioni e atrocità perpetrate contro la religione di Allah dai Paesi europei in molte nazioni, tra le quali Afghanistan e Mali».

Fondato nel 2012, «Ansaru» è un'ala del gruppo terroristico Boko Haram, accusato di centinaia di omicidi dal 2009 e di violenti attacchi alla comunità cristiana residente nel Paese. Le operazioni di «Ansaru» in Nigeria sarebbero coordinate con quelle della cellula in Mali di al-Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi) e con il Movimento per l'unità e il jihad in Africa occidentale (Mujao). «Ansaru» a dicembre è stato inserito dal governo britannico nella lista delle organizzazioni terroristiche. Londra ritiene che il gruppo sia legato anche al sequestro di Chris Mcmanus e Franco Lamolinara, rapiti nel nord della Nigeria nel maggio 2011 e morti durante il blitz per la loro liberazione dieci mesi più tardi.

GUERRA APERTA

L'esercito nigeriano ha annunciato di avere condotto un'operazione a Maiduguri, roccaforte di Boko Haram nel nord-est della Nigeria, nel corso della quale sono stati uccisi 52 presunti militanti del gruppo fondamentalista, oltre a due soldati. L'altro ieri «abbiamo assaltato una zona a Maiduguri dove si trovavano uomini dei Boko Haram - ha affermato Sagir Musa, portavoce dell'esercito nigeriano -. Dopo vari scambi di colpi di arma da fuoco sono morti una ventina di militanti e «noi abbiamo perso due soldati, mentre altri tre sono rimasti feriti». E c'è chi teme che l'annunciata uccisione dei sette ostaggi possa essere legata a queste operazioni condotte dall'esercito nigeriano. La stessa fonte ha riferito di avere arrestato 70 terroristi dei Boko Haram. Altre fonti hanno poi fatto sapere di avere udito diverse esplosioni l'altro ieri a Maiduguri, in concomitanza con la partenza del presidente Goodluck Jonathan, che ha effettuato una visita di 48 ore in quest'area del Paese, la prima dalla sua elezione nel 2011. Non è chiaro però se le esplosioni abbiano provocato delle vittime.

8 PUNTI
PER UN GOVERNO DI
CAMBIAMENTO

PER UN'ITALIA ONESTA

Proposte per la lotta alla corruzione e il falso in bilancio

In Italia c'è un aggravamento della corruzione reale e percepita negli ultimi anni: siamo al 72° posto al mondo.

I costi **diretti** della corruzione

60 miliardi di euro costi diretti
-16% di investimenti dall'estero
25% di minore crescita per imprese che pagano tangenti

I costi **indiretti** della corruzione

ritardi nella definizione delle pratiche amministrative
cattivo funzionamento degli apparati pubblici
minore eguaglianza, minore fiducia e delegittimazione democratica delle istituzioni

La proposta del PD

Disegno di legge con disposizioni in materia di concussione, corruzione, traffico di influenze illecite, falso in bilancio e autoriciclaggio.

- Equiparazione tra pubblico ufficiale e incaricato di pubblico ufficio
- Irrogazione di una pena specifica per l'autoriciclaggio, da considerare un illecito autonomo
- Disciplina più rigorosa del falso in bilancio
- Eliminazione della punibilità del privato concusso (art. 319-quarter Codice Penale)
- Soppressione della necessità della querela per la punizione della corruzione tra privati
- Elevazione della pena per traffico di influenze illecite (art. 346-bis)
- Applicazione dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tutti i soggetti che compiono delitti contro la pubblica amministrazione

PER SAPERNE DI PIÙ
<http://www.partitodemocratico.it/speciale/8punti/home.htm>



MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Una risposta all'attenzione nazionale sulla sicurezza nelle scuole». Il repubblicano Scott Craig che l'ha sponsorizzata, è pronto a giurare che la legge appena varata dal South Dakota è la scelta giusta dopo la strage di bambini nella scuola elementare di Newtown. E persino banale nella sua semplicità: armare gli insegnanti. La nuova norma è stata firmata venerdì scorso dal governatore Dennis Daugaard, anche lui repubblicano e convinto che il sistema di «sentinelle armate» scoraggerà i malintenzionati e garantirà la stessa sicurezza che potrebbero assicurare degli agenti di polizia.

La legge, la prima nel suo genere negli Usa dove pure altri Stati consentono o comunque non vietano esplicitamente di portare armi nelle aule, lascia ai distretti scolastici la facoltà di decidere se ricorrere o meno alla vigilanza armata. Che potrà essere affidata sia agli insegnanti e ai dipendenti delle singole scuole, come pure a vigilantes appositamente assoldati o volontari. In ogni caso spetterà alle forze dell'ordine rilasciare un permesso, mentre le «sentinelle» dovranno frequentare un corso pratico.

VECCHIO WEST

La National Rifle Association, la principale lobby di produttori di armi, la prima a proporre di armare gli insegnanti dopo la strage di Newtown, non può che felicitarsi per la scelta del South Dakota, fortemente sponsorizzata dall'associazione. «Non c'è un approccio valido per tutti in materia di sicurezza nelle scuole - ha detto il portavoce Andrew Arulanandam - Tocca agli Stati e ai governi locali decidere come».

La Nra sta investendo tutta la sua capacità di pressione per evitare che arrivi in porto una legge federale sul controllo delle armi. Promessa da Obama, fortemente osteggiata dai repubblicani, ma anche da settori democratici, la legge auspicata dal presidente vorrebbe reintrodurre un bando sulle armi semi-automatiche e sui caricatori multipli, oltre a controlli sul background degli acquirenti: misure analoghe a quelle che il Colorado di appresta a varare la prossima settimana. L'iter a livello

...

Il Colorado si appresta a varare norme che impongono maggiori controlli su uso e vendita

Insegnanti con la pistola In South Dakota è legge

● **La risposta alla strage di Newtown: sentinelle armate in classe ● Esulta la National Rifle Association, contraria alle restrizioni inasprite da Obama**

federale non sarà facile, ma l'amministrazione Obama sembra determinata a portare a casa qualcosa, un'eventualità che ha talmente allarmato i fautori del grilletto che la vendita di armi negli Usa ha avuto un'impennata sensibile. La Smith & Wesson, produttrice della

famosa 357 Magnum ha registrato un aumento vertiginoso dei suoi introiti nel trimestre concluso il 31 gennaio 2013: più 228% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Difficile dire quante scuole del South Dakota sceglieranno la strada del vecchio west e dei pistoleros. Il provvedimento è controverso, e se qualcuno lo difende vista l'abitudine alle armi nello Stato dove i ragazzini di 8 anni già vanno a caccia, altri al contrario preferirebbero lasciare alle forze dell'ordine il compito di garantire la sicurezza.

Quanto alla possibilità che il South Dakota faccia da apripista il rischio c'è. Stando al New York Times, non è chiaro quanti siano i distretti scolastici in tutti gli Usa dove è già possibile portare armi. Hawaii e New Hampshire prevedono uno specifico permesso, in

Texas possono girare armate persone appositamente autorizzate dalle scuole, in un distretto dello Utah gli insegnanti possono portare pistole ma non le devono mostrare.

Non ci sono statistiche che possano provare una maggiore sicurezza nelle scuole «armate». Al contrario di recente si sono registrati alcuni incidenti - colpi partiti inavvertitamente nel perimetro scolastico da personale di sorveglianza - fortunatamente senza gravi conseguenze. Casi circoscritti, per il momento. Ma una ricerca del Boston Children's hospital ha di recente mostrato una stretta corrispondenza tra norme restrittive e minore incidenza di mortalità: negli Stati Usa che impongono maggiori controlli sull'uso delle armi la percentuale di suicidi scende del 37%, quella degli omicidi addirittura del 40.



Nicolas Maduro FOTO AP-LAPRESSE

Dopo Chavez L'opposizione contro l'interim a Maduro

A lui aveva lasciato le redini del Paese Hugo Chavez, indicandolo come successore prima di sottoporsi all'ultimo intervento chirurgico a Cuba. Nicolas Maduro ha giurato come presidente ad interim del Venezuela, subito dopo i solenni funerali di Stato del presidente venezuelano tenuti a Caracas alla presenza di una cinquantina di capi di Stato e di governo. L'investitura è avvenuta nella sede dell'Assemblea nazionale, davanti al suo presidente Diosdado Cabello. Maduro ha poi nominato vice presidente il ministro della Scienza e della tecnologia, Jorge Arreaza, genero di Chavez.

«Scusate per queste lacrime - ha detto il neo-presidente ad interim - ma questa presidenza appartiene al nostro comandante». Nell'aula, assente per protesta l'opposizione, si è levato un coro di «Chavez lo giuro, il mio voto è per Maduro!».

Il primo passo significativo della leadership venezuelana dopo la morte del presidente è stato infatti contestato dall'opposizione, che ha boicottato la cerimonia, accusando Maduro di aver violato la Costituzione assumendo l'interim, che a norma di legge sarebbe dovuto andare a Cabello come speaker dell'Assemblea nazionale. In una conferenza stampa, il leader dell'opposizione Henrique Capriles è stato esplicito: «Il popolo non ha votato per te», ha detto rivolgendosi a Maduro, passato direttamente dal lutto a una campagna elettorale dall'esito prevedibile.

Le contestazioni dell'opposizione sono cadute nel vuoto. Sia il neo-presidente ad interim che Cabello hanno promesso di seguire l'esempio di Chavez e di portare avanti la sua agenda, mostrandosi come un fronte compatto. Non è mancato il riferimento alle accuse mosse nei giorni scorsi contro gli Stati Uniti, additati come responsabili della morte di Chavez. Maduro ha parlato di una «malattia molto strana» per la velocità con la quale si è diffusa e «per altre ragioni scientifiche che saranno rese note al momento giusto». «Prima o poi le élite imperialiste che governano gli Stati Uniti - ha aggiunto - dovranno imparare a vivere nell'assoluto rispetto del popolo dell'America latina e dei Caraibi».

Maduro sarà anche il candidato del partito socialista alle prossime presidenziali, che secondo la Costituzione devono tenersi entro 30 giorni dalla morte del presidente - si parla in realtà di una possibile consultazione per il 14 di aprile. Il leader dell'opposizione Henrique Capriles, suo probabile sfidante come lo era stato di Chavez, ha accusato il governo tra le altre cose di avergli sconsigliato di partecipare ai funerali del capo di Stato, divenuti evento di una parte sola del Paese. «Meglio che non venite», sarebbe stata la risposta alle richieste dell'opposizione.



Manifestazione in Oklahoma a favore del diritto di girare armati FOTO DI JIM BECKEL/AP-LAPRESSE

F-35 da bocciare, lo dice il Pentagono

● **Un rapporto evidenzia i limiti tecnici dei nuovi caccia: scarsa visibilità e eccessiva vulnerabilità**

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Gli F-35 fanno veramente schifo. L'espressione può sembrare un po' forte, ma basta buttare un occhio sul rapporto consegnato dal capo dell'ufficio del Pentagono al Segretario alla Difesa sui pregi (pochi) e i difetti (moltissimi e gravi) dei nuovi caccia-bombardieri per capire che le cose stanno proprio così. Anche perché la fonte delle critiche è insospettabile e non potrebbe essere più autorevole. E i giudizi scritti nero su bianco dal responsabile dell'ufficio Michael Gilmore sulle prove di collaudo degli aerei usciti dai cantieri della Lockheed Martin sono tali da mettere totalmente in discussione tutto il programma Joint Strike Fighter, il piano di costruzione e di consegna degli apparecchi, sul quale l'amministrazione Usa è impegnata per oltre 130 miliardi di dollari e che coinvolge diversi altri paesi. Tra questi l'Italia, che dovrebbe sborsare la bellezza di 17 miliardi di euro. Un salasso praticamente a fondo perduto perché dei «ritorni» in investimenti industriali che erano stati calcolati sull'ordine dei

13 miliardi di dollari per ora, secondo *Il Sole 24 ore*, si son visti appena 650 milioni.

Il rapporto Gilmore pare inevitabilmente destinato a rimettere in discussione gli accordi già sottoscritti. La stessa amministrazione Usa, già prima della pubblicazione della relazione, aveva ridimensionato il proprio impegno finanziario, mentre l'Australia, la Norvegia e la Danimarca avevano già rinunciato alle commesse e i Paesi Bassi, secondo indiscrezioni dall'Aja, si preparerebbero a farlo. La Turchia ha annunciato, proprio l'altro giorno, di aver tagliato i fondi per uno dei primi due jet che avrebbe dovuto ricevere prossimamente. I governi di altri paesi hanno ridotto gli stanziamenti o si preparano a farlo. Non è fra questi quello italiano che, per ora, resta fermo sul suo piano di acquisti, pur se le polemiche crescono. E non c'è dubbio che adesso cresceranno ancora.

Secondo il rapporto, gli F-35 sarebbero addirittura inferiori, per qualità ed efficienza, ai caccia-bombardieri di costruzione americana in servizio da decine di anni, come gli F-15, gli F-16 e gli F-18. Particolarmente inefficienti e

pieni di difetti sarebbero i modelli a decollo verticale previsti per la Marina, che in Italia dovrebbero equipaggiare la portaerei Cavour, e che sono i più costosi. Ma anche gli altri modelli non scherzano. La relazione si dilunga per molte pagine sulle incredibili manchevolezze degli Strike Fighter che avrebbero dovuto rivoluzionare l'aviazione militare e assicurare il dominio dei cieli ai paesi che ne fossero entrati in possesso.

COLLAUDI MANCATI

Di alcuni difetti si era già parlato in passato, come la particolare esposizione dei jet al pericolo dei fulmini o l'inaffidabilità del sistema di comando vocale. Ma nel rapporto si legge anche ben altro. La visibilità dalla cabina sarebbe particolarmente ridotta, molto inferiore a quella che si ha negli F-15 e 16, e, soprattutto, del tutto carente alle spalle del pilota, cosicché questi sarebbe pericolosamente vulnerabile ai colpi sparati durante gli inseguimenti. Da questo punto di vista l'F-35 sarebbe in-

...

Tra i difetti il radar a singhiozzo, batterie che soffrono il freddo, manutenzione eccessiva

feriore non solo ai suoi «progenitori», ma anche a modelli potenzialmente «nemici», come il Sukhoi russo o i nuovi caccia cinesi. Il difetto sarebbe reso ancor più pericoloso dal funzionamento difettoso del sistema di informazioni a display inserito nel casco del pilota. Questo non darebbe una visione veritiera dello spazio esterno e risulterebbe o troppo chiaro o troppo scuro. Il radar funzionerebbe a singhiozzo, le batterie soffrirebbero a temperature troppo basse, i tempi dei lavori di manutenzione sarebbero troppo lunghi, la protezione anti-fulmini (s'è già detto) carente. Una quantità di manchevolezze che, si legge nel rapporto, hanno impedito persino il collaudo dei prototipi in condizioni particolari, come il volo notturno o in condizioni meteo difficili, o nelle simulazioni di battaglia. Insomma, basterebbe la metà di quello che Michael Gilmore ha scritto per imporre una riflessione molto seria su tutto il progetto.

Al di là del costo, già oggetto di polemiche tra il Governo e i movimenti pacifisti, il programma mantiene per l'Italia importanti criticità che riguardano l'utilizzo a regime ridotto dell'impianto Final Assembly and Check-Out (FACO) costruito dall'Italia sulla base aerea di Cameri con un costo di 800 milioni di euro e le incertezze circa le ricadute per l'industria italiana.

Egitto in fiamme per la rivolta degli ultras

- **Confermate le 21 condanne a morte per la strage allo stadio**
- **Scontri al Cairo e Port Said: tre vittime**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La «rivolta degli ultras» infiamma l'Egitto. La sede della Federcalcio data alle fiamme, disordini in strada, traghetti per i collegamenti nel Canale di Suez fermi e treni bloccati. E tre vittime - bilancio provvisorio - negli scontri, tutte al Cairo. L'Egitto è precipitato di nuovo nel caos dopo che un tribunale del Cairo ha confermato in appello 21 condanne a morte per le violenze allo stadio di Port Said del primo febbraio 2012, in cui ci furono 74 morti. Per quanto riguarda gli altri 52 imputati, sono stati inflitti cinque ergastoli e 19 pene detentive più brevi mentre 28 sono stati assolti. La sentenza era molto attesa dopo le violenze innescate dalla precedente sentenza di fine gennaio nella città sul Canale di Suez, ormai apertamente in rivolta contro il governo islamista del presidente Mohamed Morsi. E i peggiori timori si sono avverati.

Dopo la lettura del verdetto migliaia di persone si sono precipitate in strada scatenando la violenza. I manifestanti hanno dato alle fiamme il circolo ricreativo della polizia e il quartier generale della Federazione di calcio egiziana al Cairo. Gli ultras dell'al-Ahly, la squadra di calcio del Cairo coinvolta nella strage del febbraio 2012 a Port Said, hanno bloccato la circolazione della metropolitana della



Proteste a Port Said: i manifestanti hanno cercato di impedire il passaggio delle navi nel Canale di Suez. FOTO DI AHMED RAMADAN/ AP

capitale, nella stazione Sadat a piazza Tahrir. Il responsabile delle Ferrovie egiziane Hussein Zakaria ha invece annunciato la sospensione dei treni verso e da Port Said per ragioni di sicurezza.

Davanti alla sede del governatorato di Port Said si è invece riunita una folla che chiedeva un risarcimento per chi è rimasto ucciso negli scontri con le forze dell'ordine. Alcuni cameramen sono stati aggrediti dai manifestanti e la loro attrezzatura è stata danneggiata. Un gruppo di manifestanti ha tolto gli ormeggi a motoscafi utilizzati per i col-

legamenti nel Canale di Suez con l'obiettivo di ostacolare la navigazione delle altre imbarcazioni. Altre duemila persone hanno invece bloccato i traghetti in partenza dalla città.

Tre le persone decedute negli scontri con la polizia al Cairo, nei pressi di piazza Tahrir, hanno riferito fonti mediche, c'è anche un bambino di 8 anni. Dopo il primo morto per intossicazione da gas lacrimogeni, una seconda persona è deceduta per asfissia, mentre una terza è stata raggiunta da colpi di arma da fuoco. Di fronte all'intensificarsi della protesta, l'esercito egiziano

ha schierato i carri armati nel centro del Cairo per garantire la sicurezza davanti alla sede del governo e al Consiglio della Shura, l'equivalente del Senato.

LA STORIA

I fatti che sono alla base del processo risalgono al 28 gennaio del 2012 a Port Said, a seguito della partita tra la squadra locale di Port Said, il Masry e la rivale cairota dell'Ahly. Dopo il fischio finale della partita, i tifosi del Masry invasero il campo attaccando i giocatori dell'Ahly e inseguendoli fin dentro gli

spogliatoi. In strada si scatenò la guerriglia, che contagiò presto anche la capitale. Intervenne la polizia e la repressione fu durissima.

Gli scontri ebbero per vittime principalmente tifosi della squadra cairota dell'al-Ahly che avevano già minacciato violente proteste qualora ci fossero state assoluzioni, soprattutto tra i poliziotti. Oltre alle 21 condanne a morte, il tribunale ha inflitto all'ex responsabile della sicurezza di Port Said, il generale Essam Samak, 15 anni di carcere per le sue responsabilità nei disordini che sfociarono nella strage allo stadio. Altri 10 imputati sono stati condannati a pene detentive di 15 anni. Altri 28 imputati a vario titolo sono stati invece prosciolti dai giudici. Sono invece stati assolti alcuni poliziotti e responsabili del club di Port Said. Per emettere la sentenza, la corte si è riunita al Cairo per motivi di sicurezza visto che dopo le sentenze di primo grado, lo scorso gennaio, Port Said è stata teatro di scontri tra polizia e famiglie degli imputati con un bilancio di una quarantina di morti. Da allora si sono verificati diversi scontri violenti con la polizia. Anche alla vigilia della pronuncia di secondo grado, migliaia di manifestanti, solidali con i tifosi imputati, sono scesi in strada per protestare. Diversi civili sono morti a seguito dell'intervento delle forze dell'ordine. Le manifestazioni si sono saldate alle proteste contro il presidente Mohammed Morsi.

Le 21 condanne a morte «mediante impiccagione» inflitte in primo grado sono ancora sottoposte al vaglio del Gran Mufti, che normalmente avalla le decisioni dei tribunali ma in questo ha chiesto più tempo per esaminare il caso. Si era ipotizzato che in appello potessero essere congelate in attesa della pronuncia del Mufti, ma il tribunale le ha confermate.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Savona - Martedì 12 Marzo 2013
ore 17,00 Sala Sibilla Fortezza Priamar

Presentazione della sua tesi di laurea discussa nel 1924 all'Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" di Firenze

Interverranno

Silvano BOZZO
Presidente AMES

Sebastiano TRINGALI
Curatore del volume

Fabio FABBRÌ
Docente di Storia Contemporanea Università Roma Tre

Federico BERRUTI
Sindaco di Savona

Mauro BRUZZONE
Vice Presidente Coop Liguria

Gianluigi GRANERO
Presidente LegaCoop Liguria

Edizione Ames 2012



La ricerca e la pubblicazione sono state possibili grazie al contributo di:



“la cooperazione”

La tesi di laurea di
Sandro Pertini

Con il Patrocinio di:



COMUNITÀ

L'editoriale

L'opportunità del cambiamento



SEGUE DALLA PRIMA

Il Pd pensava che il suo progetto avesse la capacità di rassicurare sulla tenuta dell'Italia, e al tempo stesso la forza di promuovere un'opera di ricostruzione. Gli elettori invece lo hanno percepito al di sotto della necessità di innovazione della politica. Ora il passaggio è reso difficile non solo dai numeri, ma anche dall'urgenza di una soluzione. Il Pdl, purtroppo, non aiuta: il Paese avrebbe bisogno di una destra democratica, europea, capace di assumersi all'occorrenza una responsabilità nazionale. Invece è sempre più arroccata in difesa di Berlusconi, una difesa addirittura nei processi e dai processi, fino a minacciare conflitti istituzionali devastanti, senza neppure un dubbio di fronte ad ipotesi di corruzione politica (come la compravendita di senatori per ribaltare la maggioranza scaturita dal voto) che si configurano come un sostanziale attentato alla Costituzione.

Anche il tandem Grillo-Casaleggio, che deve la fortuna elettorale al carattere anti-sistema della contestazione, rappresenta oggi un ostacolo alla trasformazione della domanda di rinnovamento in riforma politica. Grillo ha una visione tendenzialmente autoritaria e farà di tutto per sottrarsi alle responsabilità conseguenti al consenso ricevuto: il suo desiderio è che, alla fine, Pd, Pdl e centro si raccolgano attorno a un governo di cui i Cinque Stelle siano i soli oppositori. Eppure al di là del pericolo che Grillo obiettivamente rappresenta per la democrazia costituzionale, i voti raccolti dal suo movimento sono l'espressione di un'esigenza di cambiamento, alla quale solo dei pazzi possono rispondere con una chiusura o con trovate tattiche.

Le forze del cambiamento debbono raccogliere la sfida. Il che non vuol dire piegarsi all'onda, perdere lo spirito critico, oppure abbandonare quelle convinzioni che affondano le radici nella Costituzione (e nel sacrificio di una grande generazione di italiani, i nostri padri, che ci hanno regalato decenni di prosperità e di crescita nei diritti). Il confronto sarà duro. Ma l'opportunità è concreta. Il cambiamento, negli ultimi dieci anni di dominio berlusconiano, era impossibile. Persino nei mesi del governo Monti, nonostante il premier fosse favorevole a norme con standard europei, è stata bloccata una legge anti-corruzione, capace finalmente di colpire il falso in bilancio e il reato di autoriciclaggio, soprattutto capace di

consentire le sentenze prima che scatti la prescrizione breve. E il cambiamento è ancora più necessario quando si affronta la questione sociale, cioè il lavoro che manca, le imprese che vengono tassate più delle rendite, le disuguaglianze crescenti, l'impovertimento dei ceti medi, le famiglie che non nascono perché si ha paura del futuro. La svolta politica serve anzitutto ad un cambio di rotta su questo terreno: se la politica resta impotente sui temi decisivi per la vita delle persone, sarà travolta dall'accusa di costare troppo e di non servire a nulla.

Il Pd e il centrosinistra hanno subito una sconfitta. Ma se la sinistra è il cambiamento - nel senso della democrazia, dell'uguaglianza, del lavoro - deve usare le leve dell'innovazione che il risultato elettorale le ha messo a disposizione. È un sentiero stretto, strettissimo. Sull'orlo di un burrone che minaccia la nazione. Anzi l'intera Europa, per la quale vale lo stesso principio: l'unica speranza di salvezza è il cambiamento. Senza innovazione (che vuol dire integrazione democratica e cambio delle politiche economiche) l'Europa potrebbe non esserci più. Bisogna dire la verità e chiedere a tutti, avversari politici compresi, che è tempo di prendersi le responsabilità che il voto ha posto sulle spalle di ciascuno.

Bersani si è detto pronto a guidare un governo, anche se esso non avrà una maggioranza preconstituita e dovrà guadagnarsi legge per legge il consenso del Parlamento. Per sostenere questa proposta, ha disegnato un nuovo rap-

porto tra governo e Parlamento. Il Pd è disposto a sostenere presidenze di Camere e di commissioni di altri partiti, senza esclusioni. Si potrebbe adottare il metodo vigente a Strasburgo: presidenze di commissione distribuite con criterio proporzionale tra i gruppi. Sarebbe una rivoluzione nella vita parlamentare: dopo due decenni di declino delle Camere (fino all'abuso dei maxi-emendamenti governativi e ai ripetuti voti di fiducia), si potrebbe tornare a un rapporto trasparente e dialettico tra esecutivo e Parlamento, con le forze che non fanno parte del governo impegnate a svolgere in modo più penetrante il loro potere di controllo.

Un punto, però, deve essere chiaro: neppure al movimento di Grillo è consentito di scappare. La soluzione «greca» - con Pd, Pdl e centro costretti in una sorta di maggioranza obbligatoria - è l'esempio da non seguire. Non per ragioni di convenienza politica, ma perché sarebbe una catastrofe democratica e perché ha già dimostrato, appunto in Grecia, che conduce al peggio. Centrodestra e Cinque Stelle coltivino pure la loro diversità politica, ma accettino il confronto in Parlamento senza spingere l'Italia alle urne. Per Grillo non si tratta di comprometersi con il Pd in un'alleanza politica che nessuno pretende, bensì di utilizzare l'apertura del centrosinistra per ottenere alcuni risultati programmatici e per verificare altre sue proposte in un libero confronto. Il tema è l'Italia e l'Europa che vogliamo. Se qualcuno vuole solo lo sfascio, lo dica chiaramente.

Maramotti



Il commento

Grillo, gli intellettuali e la regressione politica



EH, GIÀ: QUAL È LA FUNZIONE DELL-INTELLETTUALE? NESSUNA, VOLETE CHE SI SALVINO SOLO LORO? NON SI DEVONO salvare i politici, che anzi sono i primi a dover morire, non si devono salvare i giornalisti, che non fanno informazione ma propaganda: volete che si possano salvare proprio loro, gli intellettuali, i più impannucciati di tutti? E perciò, sotto la definizione del Devoto-Oli che il blog di Grillo ossequiosamente riporta, gli intellettuali, colpevoli di essersi rivolti al leader dei Cinque Stelle per invitarlo a un supplemento di riflessione sulla proposta di formazione del nuovo governo, sono presi di mira in quanto buoni solo a lanciare appelli postdatati, mentre marciano intruppati, «in fila per tre col resto di due», sotto le comode insegne di Partito (la maiuscola la metto solo per un omaggio intellettuale alla tradizione, ché magari i partiti la meritassero ancora!).

Orbene, passi che ancora una volta Grillo, invece di accontentarsi di respingere cortese-

mente l'appello, senta in più l'esigenza di deridere i firmatari, rimane il fatto che la feroce ironia che riversa sul web (e solo là: altrove non si fida) ci lascia in debito di una risposta: preoccupato infatti di ridicolizzare gli intellettuali, e in particolare la variante specialmente abietta degli intellettuali italiani, non prova a dirci lui quale mai sia questa benedetta loro funzione, forse perché sospetta che non ne abbiano alcuna. Parassiti della società, sono buoni solo a firmare appelli, e a sentenziare col senno di poi.

E però si potrebbe provare a dire qualcosa al riguardo, anzi una cosa semplice semplice, e abbastanza inoppugnabile: la funzione dell'intellettuale è anzitutto una funzione intellettuale.

Lo so che è ovvio, ma siccome Grillo ci sta abituando a prendere di mira le persone, saltando a piè pari quello che dicono, molto meglio riformulare la domanda così: in cosa consiste la funzione intellettuale? Beh, in una cosa soltanto: in un'opera di distanziamento, in un esercizio di mediazione. Se Grillo oltre ai vocabolari consultasse pure gli antropologi oppure - non oso dirlo - i filosofi, ne troverebbe abbondante conferma.

Ma qui casca l'asino: perché chi vuol sentir parlare oggi di mediazione? Chi è disponibile a rimettersi alle parole di un altro, anche solo perché riporti le proprie? Nessuno, purtroppo. L'avversione nei confronti dei media tradizionali dei grillini va ben al di là di una critica (sacrosanta) dell'attuale assetto del sistema dell'informazione, per investire in generale l'insopportabile presunzione che le parole proprie possa essere mediate e interpretate dalle parole altrui. Non sia mai! Cosa c'è

di più falso, che un altro parli al posto mio? Dunque: nessuna mediazione e, va da sé, nessuna rappresentanza. Il povero filosofo - o lo psicanalista, altro sciagurato pure lui - che ha lavorato per tutto il secolo scorso su quanto sia ingannevole questo mito del «proprio» e dell'«autentico», è letteralmente schiantato, povero intellettuale, di fronte al nuovo, prepotente mito della democrazia diretta e della comunicazione immediata, alimentato dalla Rete: l'autopresentazione dei parlamentari, quello che non rilascia interviste ma solo comunicati, quell'altro che vuol mandare tutto in diretta (a proposito: perché il Quirinale le consultazioni non le fa davanti alle telecamere? Non vorrà forse inciuciare?). Uno si ricorda di aver appreso che altri possano saperla sul proprio conto più di se stessi, o di aver scoperto la propria più intima verità nello specchio di un saggio o in un romanzo, ma è tutto inutile: ormai trionfano - così direbbe Hegel, che in fatto di mediazione la sapeva molto lunga - solo degli «io» immediati e (Grillo me lo consentirà) spesso anche parecchio ingenui.

Perché c'è una bella differenza - una differenza intellettuale, vorrei dire - fra un «io» immediato e un «sé» riflesso. Poi Grillo rifiuti pure questa roba vecchia che sono gli appelli degli intellettuali. Rifiuti di parlare ai giornalisti, anzi alla variante abietta dei giornalisti italiani. Ma faccia il favore di risparmiarsi il valore della mediazione, il bene della diversità almeno nel luogo politicamente deputato, il Parlamento. E perciò non chieda più il 100% alle prossime elezioni. Perché il solo auspicare una roba simile è una spaventosa regressione politica. E pure intellettuale.

L'intervento

Cultura è lottare contro l'avvilimento dei cuori



STRUGGIMENTO. COSÌ HA SCRITTO ANDREA DI CONSOLI IN UN PEZZO CHE QUESTO GIORNALE HA PUBBLICATO IERI. STRUGGIMENTO PER L'ITALIA. LO HA DICHIARATO, IMPUDICAMENTE MA SENZA NASCONDERE LA FACCIA IL POETA E SCRITTORE. E NON C'ERA RETORICA, MA SOLO UNA MISERIA A MANI NUDE. LE MANI NUDE DELLE PAROLE. CONTRO LA MALORA. QUELLA CHE CHIUNQUE NON SIA ACCATO VEDE IN NOTIZIE DI SUICIDI E AMMAZZAMENTI, DI VIOLENZE VERBALI. DI FIORI NERI CHE SI APRONO NELLE CASE VISITATE IN MISURA SEMPRE PIÙ VASTA DA FATICA E SOLITUDINE. UN LACRIMARE INTELLETTUALE CHE LO SCRITTORE HA OFFERTO NON PER RIVENDICARE UNA RAGIONE PERSONALE O DI PARTE, MA PER LANCIARE UN GRIDO. COME PER DIRE: NESSUNO HA RAGIONE SE IL PAESE VA A FONDO. PASSARE DAL GRILLINO «VAFF A TUTTI» AL GRILLETTO E «POI TUTTO AFF» NON È COSÌ REMOTO. SI VA A FONDO IN UN AVVILIMENTO DELLE VITE, PROVATE DALLA CRISI ECONOMICA, IN UN AVVILIMENTO DEI RAPPORTI STRETTI TRA GIOCO DELLA FINZIONE (VIRTUALE O RETORICA) E MORSO DELL'INTERESSE. IN SOMMA, IN UN AVVILIMENTO DEL POPOLO REALE CHE SIAMO TUTTI. È COME SE STESSIMO PERDENDO LA NOSTRA PARTICOLARE LUCE. QUELLA LUCE STRANA E VENATA DI OMBRE CHE PERÒ HA SEMPRE DISTINTO L'ESSERE ITALIANI NON COME BANALE PATRIOTTISMO O COME MACCHIETTISMO, MA COME CONSAPEROVEZZA D'ESSER NUTRITI DA GRANDI TRADIZIONI - CRISTIANA, LAICA E SOCIALISTA - CAPACI DI AFFRONTARE TEMPESTE E PALUDI, CON LA FIEREZZA BIZZARRA D'ESSER CONCITTADINI DI SANTI, POETI, NAVIGATORI, INVENTORI, E GENTE DI VARIO INGEGNO. UN POPOLO DA SEMPRE (NON DAL 24 MARZO) INGVERNABILE NON SOLO PERCHÉ INDISCIPLINATO E PRONTO A VOTARE «L'ANTIPO-LITICO» DI TURNO, MA ANCHE PERCHÉ EDUCATO A DIFFIDARE DI GOVERNI IN VARIO MODO «STRANIERI» NEL PASSATO O PIÙ DI RECENTE. UN POPOLO CHE HA NELLE VISCERE IL FATTO CHE LA PRIMA POLITICA È VIVERE. CHE È IN UNA CERTA SANA MISURA RESTIO AD AFFIDARE ALLA POLITICA E ALLE SOLE ISTITUZIONI IL REALIZZARSI DEL BENE COMUNE CHE NASCE INNANZITUTTO COME CONDIVISIONE DI BASE, COME METTERSI INSIEME. QUESTA PERDITA DI LUCE CHIEDE A CHI FA CULTURA D'ESSER GUARDATO

senza i paraocchi della lotta politica faziosa. Invece il mondo della cultura è spesso più fazioso e sterile della politica. Le incapacità di ascolto del diverso sono frequenti in un mondo culturale fatto di giri autoreferenziali, intristiti e impigriti nel sentirsi dalla parte giusta. Già a metà degli anni 70 Pier Paolo Pasolini che viveva nella città dove vivo anch'io, Bologna, intravedeva in questo luogo pur ricco di fermento la mancanza di un vero senso dell'alterità e una chiusura di sapore conservatore, se pur ammantata da slogan progressisti.

Come avvisava il grandioso tremendo Baudelaire, le civiltà non finiscono per la crisi di una o dell'altra istituzione ma per «l'avvilimento dei cuori». Ora compito degli uomini cosiddetti di cultura è combattere contro l'avvilimento dei cuori. Occorrono coraggio e umiltà per guardare dentro al reale e ai suoi movimenti. Di leggere non solo in chiave politica la verità delle cose. Di struggersi, appunto, per la malora che avanza senza opporre solo i facili «j'accuse» su cui è semplice costruire carriere. Ci vuole coraggio, cioè cuore, prendere sul serio l'esigenza di verità e di giustizia che animano il petto non avvilito. La cultura che ama definirsi di sinistra ha grande responsabilità in questo compito. E lo ha chi come me è una specie di cristiano «anarchico». Ci sono due cose in questa malora, ad esempio. Le vedo grazie anche a un'attività di carità solidale che realizzo con amici verso i poveri della mia città. Una è la mancanza di speranza. La quale spesso avvelena specie chi non è povero davvero. Come se l'unico modo per affrontar la crisi fosse un cinico cavarsela o un vacuo aspettare tempi migliori. Dunque cosa nutre ora la speranza? Possibile puntare solo sull'attuale riduzione di tutto a un orizzontale individualismo (economico, etico, politico)? La continua rivendicazione di diritti individualistici in ogni campo non porta a disegnare un profilo di persona grottesco, sempre in lotta per l'affermazione di sé e incapace di sacrificio, di lavoro per qualcosa di più grande di sé? La crisi demografica, la carenza di iniziativa giovanile e la diseducazione all'arte sono più che un segnale. La seconda cosa è l'affermarsi di una presunta distinzione «antropologica» tra le persone. Come se la scelta politica fosse indizio di una natura diversa, invece che semplicemente una valutazione sociopolitica. Ho sentito troppo spesso in questo periodo parlare degli «altri» come se si trattasse di subumani, diversi solo perché scelgono una linea o un leader differente. La politica, si sa, deve teatralizzare certe differenze. E visto che noi siamo un popolo «teatrale» qui tutto ciò avviene con un certo pur gustoso «colore». Ma è compito della cultura far esistere anche un altro teatro, più ombroso e profondo, e però anche più libero e bello, in cui lo struggimento per il bene di tutti sia riconoscibile, sia fuoco, pane di parole per un rilancio sempre positivo del vivere.

...
Con la crisi si può perdere la luce. Bisogna leggere la realtà con occhi non faziosi

COMUNITÀ

Dialoghi

Consultare la base sul web? È questo il momento

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il populismo dilagante rappresenta una delega irrevocabile, un assegno in bianco firmato a un amministratore di coscienze. Nell'Italia in crisi il populismo diventa la valvola di sfogo di disagi amplificati da processi di globalizzazione, prestando il fianco a manipolazioni di uomini della provvidenza che approfittano del malessere e della stanchezza dei cittadini, avendo in realtà malcelate mire personali.
PATRIZIA ANTONUCCI

Curzio Maltese su *Repubblica* chiede giustamente a Grillo perché non si rivolge alla Rete e ai suoi elettori per sapere cosa è meglio fare ora. Di fronte alle proposte di Bersani. Il popolo che dovrebbe decidere in diretta se l'Italia deve o no uscire dall'euro non è in grado di decidere se i suoi rappresentanti eletti alla Camera e al Senato debbano verificare nei fatti la praticabilità di

proposte che ricalcano, in gran parte, quelle per cui quello stesso popolo si era battuto in campagna elettorale? Perché? La malignità è d'obbligo, purtroppo, di fronte a contraddizioni così vistose e la malignità suggerisce che Grillo e Casaleggio non abbiano nessuna intenzione di condividere con altri le scelte più importanti di un movimento che si dice democratico e che è invece lideristico. In cui quello che conta non è il pensiero della gente ma l'orientamento o il vantaggio personale del Kapo: quello che agli affari suoi sa pensare molto bene come ben dimostra l'inchiesta de *L'Espresso*. Balle? Può darsi. La smentita di quelle balle non può essere affidata agli insulti ai giornalisti però ma ai fatti e a una richiesta semplice, oggi, da rivolgere alla Rete dei (suoi) grillini. Dobbiamo o no trattare con le altre forze politiche? Nel rispetto della Costituzione e della democrazia.

Dio è morto

Anche tra i cardinali spunta una bicicletta

Andrea Satta
Musicista e scrittore



LE DONNE VANNO IN BICICLETTA A ISLAMABAD! Per un segno di autonomia, scelta, cambiamento, liberazione, inforca la bici. L'otto marzo più moderno e planetario, oltre le ricorrenze tradite, le feste assimilate, puntuali come vecchie preghiere biaccate a memoria, poco fuori la dentiera. Là, dove il colorante eccelle, il gesto piccolo traccia la differenza e appare la stella. Donne in bicicletta a Islamabad! Dove è più difficile, nello stagno dei diritti, un atto semplice e popolare, impossibile da eleggere a peccato. Hanno agito. Ma anche alle nostre latitudini fu scandalo la bici. Cento anni fa, era sconveniente per i preti, i medici, i politici e gli avvocati, perfino per i socialisti e proibita alle donne. Il sellino, col suo richiamo antropomorfo (scriveva il Resto del Carlino), stimolava raptus onanistici e, quando la pioniera Alfonsina Strada decise di partecipare al Giro d'Italia con i maschi (era il '24 e le donne non potevano neppure votare), gli italiani affollavano le curve del Giro per vedere il suo culo ondeggiare sull'appuntata sella, malignando sul suo convivere con cento vogliosi concorrenti. Lo schermo era sui giornali e nelle menti. Ma in questi giorni, a Roma, c'è un prete che pedala. Si chiama Barbarin Philippe, è il cardinale di Lione ed entrerà al Conclave in bicicletta. Ho cercato di incontrarlo, ma mi hanno spiegato che fino alla elezione del nuovo Papa con nessuno può far parola. Io, però, volevo solo chiedergli se si era fatto la Val di Susa in bici, che rapporto aveva usato per scalare il Moncenisio e se non gli dispiaceva non potersi portare la bicicletta sul Treno Alta Velocità. Il Cardinale Barbarin è l'unico segno di simpatia from Vaticano, in queste ultime settimane.

La semplicità che si fa condivisione popolare, appartenenza, il ritorno alla Chiesa povera. Certo più simpatia di un elicottero che va da Roma a Castel Gandolfo (km 21 ...), per evitare il traffico della tangenziale, Golgota dell'uomo occidentale. Perché Gesù è nato in una grotta invece che in un comodo castello? Ma le donne di Islamabad pedalano ancora nelle menti del mondo. Per questo il doping nel ciclismo mi fa rabbia, sequestra alla bici ogni altro senso possa avere e tradisce il suo valore. Lei è bandiera e colore, passa oltre, sprigiona amore. La eruttano, come immagine, le banche e un po' tutti ovunque. C'è una pubblicità in cui un tizio, nel cuore della notte e nell'assonnato stupore della bella moglie, sguscia dalle lenzuola, invaso da impetuoso senso civico e vola verso il suo supermercato, dove il mondo ha bisogno di lui. Ovviamente fa tutto in bicicletta! Ma poi là davanti, all'entrata, non ci sono neppure le rastrelliere per parcheggiarla! Amore ti ricordi di quando siamo andati su quella stella prendere il nostro bambino? C'eri tu con me o ero solo? E ora che ti conosco bene, chi sei?

CaraUnità

A proposito degli Opg

Sono il cappellano dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia da 22 anni. Ho letto attentamente il testo di Oreste Pivetta riguardante gli Opg. Mi permetto di dissentire da una lettura ideologica della realtà che viviamo. Ciò di cui accusa altri è ciò di cui lui stesso può essere accusato. Per quanto ci riguarda in Opg c'è una comunità che faticosamente e tra molte difficoltà (come tante altre realtà), prova a vivere insieme in un cammino, che è di liberazione, a partire dal tempo trascorso all'interno. La stessa qualità del servizio sia esso personale sanitario o di custodia è buono e credo vissuto ed esercitato in buona fede. Piuttosto, anche l'autore dell'articolo, dimentica la cosa essenziale e imprescindibile da cui partire per ogni cammino riabilitativo. Si tratta delle vittime, del loro dolore e di quello dei loro cari. La vera scommessa non è quindi la chiusura degli Opg, ma il provare a chiudere le ferite provocate dalla violenza; e se non lo possono fare coloro che ne sono stati agenti per incapacità di intendere e di volere a chi tocca se non a noi? Questa non è

ideologia è un'idea che si attua quando ci sono persone che sanno pagare di persona.

don Daniele Simonazzi

Ringrazio don Daniele Simonazzi. Respingo l'accusa di ideologia e concordo per il resto, riconoscendo il valore del lavoro e dell'impegno di molti e soprattutto il richiamo implicito alla necessità e alle risorse del «fare». Ricordo don Milani: «sarà importante pregare quando a tutti sembrerà importante operare». Una questione mi premeva sottolineare nel mio articolo: il rispetto dei diritti. Vale per qualsiasi criminale, dovrebbe valere anche per il «folle» (che avrebbe diritto a un processo, a una pena commisurata al delitto, a un percorso di riabilitazione, che si dovrebbe fondare anche sul riconoscimento della responsabilità). Non è scritto da nessuna parte che il «folle» sia folle per sempre e soprattutto che sia «pericoloso socialmente» in eterno. Per inciso gli Opg non verranno chiusi. L'attuazione della legge sarà rimandata al gennaio 2014.

ORESTE PIVETTA

Precisazione

Caro direttore, Luigi Cancrini, rispondendo ad un lettore, scrive che «la

lotta alla droga è stata condotta per cinque anni da Berlusconi e Giovanardi: persone per cui è inutile perdere tempo e soldi appresso a degli «sfigati» e per cui la mafia è perfino meglio della magistratura». Respingo con sdegno questa espressione diffamatoria nei nostri confronti e l'uso del termine «sfigati» perché, come ben sanno le decine di comunità di recupero e di Sert che ho frequentato in questi anni, uno dei caposaldi della nostra politica è stato proprio il pieno recupero del tossicodipendente e la sua reintegrazione nella società. Sfidò poi Cancrini a dire quando e dove avrei detto questa follia che «la mafia è persino meglio della magistratura».

sen. Carlo Giovanardi

I servizi pubblici per le dipendenze e le comunità terapeutiche lavorano in condizioni sempre peggiori per la diminuzione progressiva, nel corso di questi anni, dei finanziamenti che permettono loro di operare. Che la magistratura sia peggio della mafia lo ha ripetuto più volte Berlusconi, che era ed è il capo del partito di cui Giovanardi fa parte. Se Giovanardi si dissocerà, sarà il primo a rallegrarmene.

LUIGI CANCRINI

Il punto

I rischi del dopo Chavez Venezuela al bivio

Giuseppe Cacciatore



PER QUASI VENT'ANNI SONO STATO RESPONSABILE DELLE CONVENZIONI CHE L'UNIVERSITÀ DI NAPOLI HA STIPULATO CON LE MAGGIORI UNIVERSITÀ del Venezuela e grazie ai miei frequenti viaggi e scambi credo di aver maturato una discreta conoscenza della cultura, della politica e della storia di quel Paese. So per esperienza diretta cos'era il Venezuela prima di Chavez e che cosa è poi diventato nel corso degli ultimi tre lustri.

Quando vinse le elezioni presidenziali la prima volta, Chavez fu guardato con sospetto dalla sinistra europea e latinoamericana, per l'appoggio che aveva ricevuto dall'esercito e da buona parte della borghesia imprenditoriale e finanziaria, oltre che dalla grande stampa che di lì a qualche anno sarebbe diventata la sua più grande nemica. Ma col passare degli anni, chi ha voluto vedere senza paraocchi e senza pregiudizi, ha potuto valutare non solo i pur evidenti risvolti populistici e demagogici del gran-

de affabulatore delle piazze reali e virtuali, ma anche chi ha messo mano alla nuova Costituzione, immettendo in essa fortissime dosi di politica partecipativa e di Stato sociale. Si propone emblematicamente, ma come vedremo in modo errato per Chavez, il ritornante problema del populismo, il suo oscillare tra politiche a favore dei ceti popolari e subalterni e forme dittatoriali di governo. Una contraddizione che, nel caso di Chavez, si presenta in modi oggettivamente diversi, giacché non v'è stata mai - come pure qualcuno ha sostenuto e continua a sostenere - la soppressione delle libertà fondamentali e vi è stata sempre la legittimazione elettorale a governare (Chavez ha vinto 15 elezioni di fila, tutte svoltesi con la garanzia di centinaia di osservatori internazionali).

Ma l'argomento veramente debole degli oppositori e dei detrattori di Chavez è quello secondo il quale il suo successo sarebbe derivato dall'esercizio di un gigantesco voto di scambio: l'utilizzazione dei soldi derivanti dalla risorsa nazionale del petrolio per comprare il consenso dei poveri emarginati. Ma se anche così fosse, non ci sarebbe nulla per cui scandalizzarsi, giacché mentre prima milioni e milioni di dollari viaggiavano dalle tasche dei politici e dei manager corrotti verso le banche di Miami e Orlando, ora quegli stessi soldi sono stati utilizzati per creare strutture sanitarie nei quartieri-ghetto (i rancitos), per consentire a migliaia di bambini di accedere alle scuole e di abbattere in modo massiccio la percentuale di analfabetismo (2 milioni di alfabetizzati negli ultimi dieci anni), per distribuire gratis farmaci anti Aids, per aprire ambulatori dentistici, per creare gli ipermercati con i generi di prima necessità a

prezzo politico, per costruire case popolari. L'ulteriore argomento antichavista è stato da sempre l'accusa di soppressione di alcune elementari libertà: quella della proprietà privata, ad esempio, smentita dal crescente volume di affari di grandi e piccole aziende (ho conosciuto imprenditori che mi hanno candidamente confessato di non aver mai fatto tanti soldi come sotto la «dittatura» di Chavez). Né è credibile l'altra accusa di caudillismo e cioè la presunta soppressione della libertà di stampa, dal momento che, come hanno indicato alcune recenti dati, su 113 canali televisivi venezolani soltanto 13 sono di proprietà dello Stato e che i due maggiori quotidiani del Paese («El Nacional» e «El Universal») sono ferocemente da sempre antichavisti, e nessuno è andato a bruciarli come nei migliori casi di vero caudillismo.

Tutto oro quel che luce? Certamente no. Chavez ha, ad esempio, fallito su due grandi problemi lasciati insoluti e su cui i suoi successori dovranno misurarsi: la corruzione che continua a manifestarsi nelle burocrazie statali e ministeriali, nei governi regionali e municipali; la sicurezza nelle strade delle grandi città venezuelane, diventate terra di nessuno in mano a bande di delinquenza armata. E non poche perplessità hanno suscitato alcuni legami internazionali costruiti da Chavez: Gheddafi, Ahmadinejad, Putin e Castro (che però ha tutt'altra valenza ideologica e panamericana).

Voglio esprimere infine un timore e una speranza. Ho visto in queste ore filmati e foto dell'enorme folla che ha accompagnato la bara di Chavez all'Accademia militare e ho scorto per massima parte volti piangenti e stravolti dal dolore, tutti appartenenti a quel popolo che

stravedeva per il suo leader, tutti o quasi donne e uomini di colore, negri, meticci, indios e ho sentito dichiarazioni di oppositori della grande e ricca borghesia bianca messa nell'angolo in questi anni che esprimevano giubilo e hanno brindato alla morte del «demonio». Il timore è appunto quello che si riproduca questa frattura tra i «due popoli» nei prossimi mesi e che ciò avvenga in modo tale da mettere in serio pericolo la stabilità del Paese. La speranza è che con la morte di Chavez non vengano messe da parte le riforme e i contenuti del suo programma di radicale redistribuzione della ricchezza e di innalzamento degli standard sociali. Il popolo di Chavez non sopporterebbe il ritorno al prima della fame e della disperazione. Sarà veramente difficile non solo liberarsi da una figura esemplare che resterà nella storia del Venezuela e dell'America Latina, ma anche e soprattutto far piazza pulita del chavismo come progetto di emancipazione delle classi povere del continente latinoamericano. Nei miei tanti viaggi in Venezuela ho imparato ad amare il suo popolo e del suo giudizio mi fido più di tante analisi politiche e socioeconomiche. Mi trovavo in Venezuela durante una delle tante prove elettorali superate da Chavez e chiesi al tassista che mi accompagnava perché votava Chavez e lui mi rispose che se non l'avesse fatto la mamma lo avrebbe cacciato di casa. E perché mai? Gli chiesi, e lui pronto: perché le hanno fatto gratis la dentiera e può di nuovo sorridere. La stessa cosa mi capitò dopo qualche giorno, quando chiesi alla cameriera d'albergo perché votava per l'amato Hugo: «mi ha dato una grande felicità, ho imparato a 40 anni a leggere e a scrivere».

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 9 marzo 2013 è stata di 79.985 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





«Alberi di canto» mette assieme frutti antichi e voci dimenticate

IL FESTIVAL

Così cantano gli alberi

Suoni e semi antichi per far rinascere un paesetto

Oggi a Maranola, borgo nel basso Lazio, gli organetti di Ambrogio Sparagna e le poesie di Franco Arminio faranno da colonna sonora per una festa bella e simbolica

DANIELA AMENTA

MARANOLA HA LE RADICI ATTACCATE A UNA ROCCIA, AI PIEDI DEL MONTE ALTINO. SISALE FINO A 270 METRI E POI SI VEDE IL MARE, TALVOLTA SI SENTE L'ODORE DEL GOLFO DI GAETA. Un borgo piccolo, seimila anime, frazione di Formia in provincia di Latina. Qui è nato Ambrogio Sparagna, maestro emerito di organetti, musicista con il cuore di terra e lo spirito contadino, etnomusicologo e ricercatore di passioni che si temevano smarrite. Maranola è un paesetto vivo, più vivo di tante metropoli affaticate. Si fanno cose, e si fanno tutti assieme.

L'ultima idea è un festival e ha un nome bellissimo: «Alberi di canto» per mettere assieme frutti antichi e voci dimenticate. Comincia stamane all'alba e si conclude al tramonto nel giardino della villa comunale. Una storia che guarda alla memoria, certo, ma in prospettiva futura. Perché ogni artista invitato a Maranola porterà con sé un alberello dai nomi strani e lo planterà. Spiegano gli organizzatori di questa festa bizzarra e fascinosa: «Immaginate questo giardino, sotto le mura e le torri medievali del paese pieno di alberi da frutto, ma di specie dimenticate e molto curiose, di quelle di cui a volte si conosce il nome come il giuggiolo, l'azzerruolo ed il sorbo ma non si è mai visto la pianta, le sue foglie, i frutti. Ed immaginate la possibilità di visitare questo giardino scoprendo tra questi alberi una fontana, una meridiana, un arco in pietra e terracotte con i versi di poeti e scrittori che hanno legato la loro ispirazione agli alberi. Noi a Maranola, l'abbiamo immaginato ed ora vogliamo vederlo realizzato».

Il primo a piantare l'albero sarà Sparagna, naturalmente, che ha scelto un melo selvatico da mettere a dimora a suon di musica e che «porterà nuovi e buoni frutti» nel paese tra la montagna e il mare. Sarà subito festa perché l'organetto fa questo effetto, mette voglia di ballare, girare in tondo. Il maestro concertatore lo sa, è una specie di Pifferaio magico, che dal basso Lazio ha conquistato un bel pezzo di mondo con il fiato antico della sua piccola fisarmonica

diatonica, tramandata dai genitori, entrambi musicisti tradizionali. E ci sarà il racconto, naturalmente, affidato questa volta a Franco Arminio, scrittore e appassionato «paesologo», ovvero narratore di borghi, nato e rimasto a vivere a Bisaccia, nel centro dell'Irpinia Occidentale, artista amatissimo da Roberto Saviano che l'ha definito «uno dei poeti più importanti di questo Paese». Canterà gli alberi, Arminio, con quella sua scrittura che fulmina, secca e scandita come hip hop rurale. Uno che scrive versi che suonano: «Guardala, la terra è più tenera del cielo/ non restare tutta la vita/ con le unghie conficcate nella tua anima o in quella degli altri/ Porta il tuo paese in testa come si porta l'immagine dell'amata».

E ci saranno anche l'installazione d'arte visiva di Gialli Piacentini e il concerto del gruppo La Tarantella di Montemarano che per l'occasione si cimenterà nell'esecuzione di un unico brano musicale, dalla lunghezza infinita. Una festa campestre a tutti gli effetti. Non può mancare il cibo, quindi. «Menesta e Fasugli & Cochero» si intitola l'evento che propone piatti locali, anche dimenticati, da gustare collettivamente. Un'usanza detta la Panarda. Spiegano con dovizia di particolari gli organizzatori sul sito dedicato al festival: «Nel linguaggio del basso medioevo il vocabolo "panardo" o "panatica" stava ad indicare la provvista di pane e viveri per le milizie, ma anche distribuzione di pietanze in caso di successo militare. In ambito religioso con questo vocabolo si intendeva il procurare pane e legumi da distribuire ai poveri per renderli partecipe ai beni della comunità».

Ecco, oggi a Maranola succede questo. C'è anche una piccola mostra mercato vivaistica, con scambio di semi uniti al manuale che insegna come mettere radici. Gesti simbolici, metafore per riprendersi la vita ricominciando dalla terra che ha i suoi ritmi lenti e le sue stagioni. Ripopolare, colorare di verde, dare nuovi frutti e sapori antichi a chi verrà domani, imparare daccapo dai gesti del passato, dai suoni che abbiamo nel codice genetico, dagli organetti che respirano come respirano le foglie, le chiome degli alberi. Immaginatevi questo giardino.

La via crucis della normalità

Le poesie di Mia Lecomte in una preziosa raccolta

«La vita felice» rappresenta l'esito più maturo e condensato del suo lavoro in cui si trova il succo dell'opera dell'artista

CARLO BORDINI

È USCITO RECENTEMENTE «**INTANTO IL TEMPO**», RACCOLTA DI POESIE DI MIA LECOMTE, organizzatrice culturale di rango e poetessa (*La vita felice*, pag. 78, Euro 10). Questo libro rappresenta l'esito più maturo e condensato del suo lavoro, una raccolta che raccoglie i succhi di tutta la sua opera. Quello che colpisce, in esso, e che ne denota la maestria, è che si tratta di una via crucis della normalità, una normalità desolata, sgranata in modo apparentemente impassibile, con un filo di voce (il dramma si alza verso la fine), quasi non si volesse dar fastidio a qualcuno che dorme. Ma la cosa in questo modo risulta ancora più agghiacciante, sottilmente agghiaccian- te, più di quello che potrebbe essere un urlo, e fa meditare parecchio e a lungo.

Con uno stile impeccabilmente pulito, la normalità delle cose viene sottilmente sfalsata: nella lunga descrizione di oggetti ordinari che caratterizza la prima parte del libro c'è qualcosa di sottilmente anomalo, un piccolo scarto, una piccola deviazione che porta al delirio. E al terrore. Le cose sono minacciose. O dolenti. Il dolore è presente ovunque come una quinta. E anche un presagio di morte.

In *Bucato* (la quotidianità, quindi, più assolu-

...

Nella descrizione di oggetti ordinari c'è qualcosa di anomalo, una deviazione che porta al delirio

ta, di un universo domestico e femminile) leggiamo: «Sventolano appena questi panni / i colori della famiglia intera / con le unghie allineati i capelli / brani e sbrani epiteliali», e in *Casa di bambola* leggiamo: «Al primo piano comincia il dolore. / Lei è tutta sul letto, decomposta. / Lui la aspetta nella vasca da bagno. / Al piano terra è cominciato da giorni. / Lei è ora in cucina. Ha già pianto e si affretta».

Le cose soffrono e muoiono come esseri umani: in *Sipario* leggiamo che «fuori vanno morendo le palme / una ad una a destra / dal marciapiede in fondo / sull'altro lato a sinistra / come fossero vive / ... / e muore il sacchetto nella teiera / lo spago morsicato dal gatto / ... / il cappotto destinato al suo gancio».

Le descrizioni degli acrobati del circo sono grottesche, un po' surreali, malinconiche: fanno pensare ai clowns di Picasso. Tutta l'attività della gente del circo è un paradosso, un rovesciamento dell'ordinario, un ossimoro fatto materia. Gli acrobati col loro mestiere rischioso sono tali solo per un attimo, poi tornano normali e «finalmente tutto è pacificato»; «Risolta la morte / continuano a vivere per inerzia».

Verso la fine, come accennato, i toni drammatici si alzano. L'ultima sezione è una rivisitazione di fiabe, e anche in essa la fiaba disvela quietamente l'orrore da cui è nata. Nell'atrocissima *Bella* la tensione si scioglie in un grido omicida e anche in *Gretel* e in *La fiammiferia c'è l'orrore della morte*.

Nella bella *Rosaspina* il ricordo si trasforma in rimpianto. Un libro che rimane nella memoria e che spinge alla rilettura, percorso da sottili intrecci di senso che rendono pesante ogni pagina. La filosofia è dietro l'angolo. E in *Pelle d'asino* potrebbe essere nascosta una dichiarazione di poetica e anche una strategia di salvezza: «è una pelle prestata al soccorso che / io avverto più che fosse mia / una pelle così umana nella presa animale / lei mi tiene mi protegge lascia essere / un trofeo impietoso che si allunga / con la forza dell'ombra la mia ombra / mi proietta dovunque nascondendomi / e dismette il destino».



T-shirt dedicata a Spinoza: esiste un fiorente marketing con l'immagine del filosofo

Continuando Spinoza per proseguire a scoprire il mondo

Un libro di Massimo Adinolfi riporta l'attenzione sul grande filosofo e sulla sua analisi

VINCENZO VITIELLO

L'INTERESSE PER SPINOZA È IN COSTANTE CRESCITA: NE TESTIMONIANO LE RECENTI EDIZIONI ITALIANE DELL'OPERA OMNIA, QUELLA DI FILIPPO MIGNINI per Mondadori, e l'altra, con originale a fronte, di Andrea Sangiacomo, presso Bompiani; i fascicoli speciali del *Pensiero* (2011/1) e di *Teoria* (2012/2) dedicati appunto al filosofo olandese; i libri di Sini (*Archivio Spinoza*) e di de Giovanni (*Hegel Spinoza. Dialogo sul moderno*), di cui ci siamo occupati su questo giornale alcune settimane orsono, e più recentemente il saggio di Massimo Adinolfi, dall'impegnativo titolo: *Continuare Spinoza. Un'esercitazione filosofica* (Editori Internazionali Riuniti, 2012). Un libro, questo, fuori degli schemi della cultura filosofica tradizionale. Adinolfi, infatti, non «analizza» Spinoza, non lo spiega, né lo «contestualizza»: lo continua. Fa filosofia con Spinoza. La sua «scrittura» è pienamente conforme all'esercizio: il libro non ha note, né divisioni in capitoli e paragrafi. Certo discute le principali interpretazioni che del pensiero del filosofo olandese sono state date da filosofi e da storici, ma nella forma di un dialogo ininterrotto, meglio ancora di un transito continuo da pensiero a pensiero, senza pause come in un unico respiro; e senza ritorni, dacché riflettere per Adinolfi non è piegarsi sul già fatto, al contrario è andare innanzi, proseguire. Il pensiero come vita. Ove il primato spetta alla vita, non al pensiero. Di qui la critica radicale d'ogni logicismo e gnosologismo: ciò da cui muove la filosofia non è il pensiero, ma il mondo. E mondo è ciò che Spinoza chiama «sostanza», che non attende il pensiero che la dimostri, perché è la dimostrazione che sta nella sostanza-mondo, e ne dipende. Questo il senso della definizione spinoziana del pensiero quale attributo della sostanza. Attributo al pari del corpo (o estensione) pur esso espressione del mondo. Qui l'ordo e la connexio tra idee (pensiero) e cose (corpo), non indica un parallelismo tra due, ma l'esporsi della sostanza-mondo in forme diverse, che non sono due, più che una, essendo l'idea pensiero del

corpo, nel senso soggettivo ed oggettivo del genitivo, e quindi il corpo espressione «materiale», estesa del pensiero. Palese l'influenza della interpretazione spinoziana di Sini, che si mostra anche nell'insistenza di Adinolfi nell'affermare il carattere di evento della sostanza. Continuare Spinoza ha anche questo significato: togliere alla sostanza ogni e qualsiasi stabilità, fissità. Sostanza è movimento, divenire, transito. Dio, la sostanza spinoziana, è solo nei modi, nelle affezioni, e cioè: non genericamente nel mondo, bensì negli enti. Ché mondo non è il contenitore degli enti, ma l'eterno transitare negli enti, eterni pur essi in e per questo transitare. In e per questo farsi ente del mondo, farsi cose della sostanza. Eterno è l'ente nel flusso della vita, nel flusso eracleo della Lebenswelt, del mondo della vita. *Continuare Spinoza* è quindi continuare a pensare, e continuare a pensare è continuare a vivere. In ciò il conatus di Spinoza: la volontà e la potenza di essere, di ek-sistere dell'ente nel mondo, del mondo nell'ente. Spinoza – afferma Adinolfi – ribalta il rapporto essenza-esistenza: è l'esistenza la base, il fondamento dell'essenza. «Viva chi vita crea!» – possiamo ripetere con Goethe a commento di queste pagine personalissime, in cui avverti la potenza del pensiero di Spinoza.

E tuttavia a libro chiuso vien fatto di dire: propter philosophiam, philosophandi perdere causas. Come sempre nelle filosofie «arcontiche» – quelle che, a partire da Aristotele, s'afferrano a quel «primo» che non cade nel dubbio perché è ciò che ogni dubbio sostiene, che si sottrae al domandare perché è all'origine di ogni domanda –, anche in questa impegnata ed impegnativa esercitazione filosofica alla fine tutto si salva, tranne la filosofia. Tranne la domanda sul mondo. Perché sarà pur vero che la domanda sorge nel mondo, ma in filosofia ciò che anzitutto è in questione, è il luogo della domanda. Un circolo non virtuoso, questo tra domanda e mondo, anzi vizioso, viziosissimo, perché nell'atto stesso di sottrarsi alla domanda il mondo ricade in essa, e nel punto in cui è oggetto di domanda vi si sottrae. In questo circolo, volens nolens, è anche Adinolfi, quando distingue il pensiero dell'essere dall'essere del pensiero (l'essenza formale dell'idea dal suo contenuto obiettivo: p. 235 e ss.). Chi o che cosa opera questa distinzione? E dove? La riflessione torna ad imporsi. Torna ad imporsi il pensiero sempre in lotta con sé, diviso: inizio anche quando rifiuta d'esserlo.



Small Italy-Fake di Stefano Giogli

La mostra del fotografo Stefano Giogli si inaugura il 20 marzo alle 18,30 presso via Panisperna 82/83 a Roma. Negli scatti esposti Giogli fissa attimi di una realtà fittizia, tra paesaggi sfuocati ma perfettamente riprodotti in miniatura e i piccoli personaggi di plastica, realizzati in scala, che ne popolano lo spazio.

STEFANIA MICCOLIS

PALAZZO FILOMARINO? I NAPOLETANI DI SPACCA-NAPOLI NON SANNO DOVE SI TROVA, MA SE CHIEDI LORO PALAZZO CROCE NON ESITANO CON QUELLA LORO CADENZA MUSICATA a indicarti quel possente grandioso e bellissimo palazzo, con l'ampio atrio ad archi nel quale visse il filosofo Benedetto Croce dal 1911 fino alla sua morte e nel quale oggi oltre alla Fondazione a lui dedicata si trova l'Istituto italiano per gli studi storici fondato proprio da Croce nel 1946.

Entrare nella casa che contiene ancora intatto l'archivio e la biblioteca del filosofo e camminare per i lunghi corridoi e le sale laterali piene di luce e ricoperte di libri, fa sentire tutto il peso della cultura e della tradizione italiana sulle spalle, e quell'orgoglio di identità nazionale che è forse l'unico valore che ci tiene ancora uniti in un Paese politicamente martoriato e culturalmente ferito.

Marta Herling, la nipote di Benedetto Croce, ma anche la figlia dello scrittore polacco Gustaw Herling, è il segretario generale dell'Istituto italiano di studi storici ed è erede di un grande patrimonio intellettuale. Dice: «Il confronto con questi due cognomi non era semplice, ma la cosa più importante è stato instaurare un dialogo, nel senso di continuità, su un piano che era un piano possibile, sia con mio nonno che con mio padre. Il caso vuole che una delle prime case in cui viene accolto Gustaw Herling durante la guerra - dopo l'esperienza nel gulag sovietico - sia proprio quella di Croce, villa Tritone a Sorrento. E l'incontro fra i due segna anche l'incontro con la figlia del filosofo, Lidia Croce, una donna dall'intelligenza viva, tutt'ora irrinunciabile consigliera della Fondazione. «Una storia in un certo senso simbolica».

Marta Herling ha scelto di dedicarsi all'Istituto, creato e fondato (grazie soprattutto all'apporto economico della Banca Commerciale Italiana e al direttore Raffaele Mattioli) con una visione per l'avvenire: «In qualche modo un lascito alle giovani generazioni, un lascito al Paese negli anni del dopoguerra, una istituzione che ha avuto poi una importanza straordinaria». Istituzione che ha rischiato grosso per la politica dei tagli più di una volta. Ma resta ancora stabilmente a galla riconosciuto nella sua importanza e nel suo valore da molti, dal presidente Napolitano in primis che anche l'anno scorso ha fatto visita a palazzo Filomarino. «Una grande gioia», ricorda Marta Herling, una donna che nella vita ha superato numerose sfide. Una è stata quella di cercare un dialogo col padre «tanto che ho a un certo punto deciso di studiare e imparare il polacco perché era uno strumento importante per entrare in contatto con lui, col suo mondo, le sue radici e naturalmente la sua opera». Ora l'archivio di Gustaw Herling si trova nella Fondazione Croce, insieme a quelli delle figlie Alda, Elena, Silvia e della moglie del filosofo, Adele Rossi.

Bisogna distinguere le due istituzioni che hanno due vocazioni differenti, ma profondamente congiunte: la Fondazione biblioteca Benedetto Croce nata dopo la morte del filosofo grazie alla nonna Adele e alle quattro figlie, con lo scopo di conservare e valorizzare il patrimonio biblioteca- archivio nella dimora di Croce, e l'Istituto italiano per gli studi storici con la funzione diversa di formazione e di ricerca, per giovani laureati e dottori di ricerca.

CARATTERE FAMILIARE

La Fondazione ha un carattere familiare; composta dalla famiglia segue le edizioni delle opere di Croce. Alda Croce ha sempre vissuto a Palazzo Filomarino; garante della continuità, ha tenuto il legame della famiglia all'interno dell'Istituto, ha curato la biblioteca e l'archivio del padre ed è stata il punto di congiunzione, il motore delle due istituzioni che entrambe hanno l'impronta dell'eredità di Croce ma in modo differente: «Una più legata al patrimonio, l'altra con una trasmissione al mondo esterno attraverso l'attività di alta formazione e di ricerca».

Alla fine degli anni '90 sono iniziati i progetti di informatizzazione per conservare e tutelare i documenti, oltre a renderli più facilmente accessibili. Si è iniziato col fondo imponente dei carteggi di Benedetto Croce - «si valutano più o meno centomila documenti - spiega - già ordinato in vita da Croce, per anno e per corrispondenti, col suo collaboratore Giovanni Castellano».

Marta Herling racconta: «I documenti vengono schedati analiticamente, riprodotti in formato digitale con un programma che consente poi chiavi di ricerca; adesso c'è la possibilità di con-

...
Siamo punto di riferimento per le scuole. Per noi è importante dialogare con docenti e studenti

La memoria di Benedetto Croce

Colloquio con Marta Herling, a capo dell'Istituto italiano di studi storici

La nipote del filosofo e figlia dello scrittore polacco Gustaw è la custode di un patrimonio gigantesco in un luogo complesso come Napoli «Una metropoli dura ma dove la cultura può risultare come un antidoto»



A destra la celebre immagine di Croce assorto nella lettura, sopra Marta Herling fotografata nel suo studio a Napoli



sultare un inventario informatico dal 1888 al 1928». Accanto a tale impegno, sin dagli anni '60 è stata avviata l'edizione dei carteggi: «Ne sono usciti circa 25 volumi; a seguirli con attenzione e a collaborare all'edizione di alcuni di essi vi era lo studioso Stefano Miccolis e dopo la sua scomparsa non è stato semplice continuare con la stessa scrupolosità».

L'informatizzazione e inventariazione riguarda anche altri fondi dell'archivio e della biblioteca, come per esempio la serie della miscelanea degli scritti su Croce, raccolti da lui stesso: «Raccoglieva, selezionava e annotava tutto ciò che veniva pubblicato su di lui e sulla sua opera: riviste, giornali, molti materiali che è difficile reperire altrove».

L'Istituto di studi storici ha una sua biblioteca che è cresciuta nel corso degli anni: all'inizio è nata col nucleo della biblioteca di Adolfo Omodeo e Federico Chabod, poi è aumentata fino agli attuali 130.000 volumi (donazione più consistente quella di Benedetto Nicolini), con un'importante collezione di riviste soprattutto straniere. È consultabile e aperta agli studiosi, agli studenti, ai laureandi e ai dottorandi che

fanno riferimento soprattutto alle università napoletane.

Ogni anno ci sono circa quattordici borsisti che «si stabiliscono a Napoli per i sei mesi della borsa, vivono questa esperienza significativa e importante nell'Istituto: hanno la possibilità di seguire corsi e seminari di studiosi insigni, maestri, di avere rapporti con loro per le proprie ricerche, con un dialogo e uno scambio continuo».

Ci sono poi iniziative alle quali è stato dato il sostegno dell'Istituto: «Di recente le scuole storiche di Napoli hanno costituito un'associazione con l'intento di valorizzare i propri patrimoni, e abbiamo voluto dare la nostra collaborazione ed essere un punto di riferimento per questo progetto, anche per creare un contatto maggio-

...
Il cuore antico di questa città è ancora un luogo simbolo per tanti studiosi, per giovani ricercatori italiani e stranieri

re con il mondo della scuola e dei docenti»,

«Tenere vivi questi luoghi - continua Marta Herling - è un compito molto bello, ma non semplice in una città dalla realtà molto dura; preservare queste istituzioni con il loro patrimonio, la loro storia, i loro legami a livello nazionale e a livello internazionale, è impegnativo. Questo cuore di Napoli, questo centro antico, è punto di riferimento di studiosi italiani e stranieri, di giovani borsisti che provengono da esperienze e università diverse, da ambiti disciplinari che vanno dalla storia, alla filosofia, alla letteratura. C'è un'impronta di grande apertura, e l'Istituto ha preso una responsabilità in questa direzione umanistica». «Sono patrimoni e tradizioni fondanti della nostra identità e nonostante le difficoltà, c'è qualcosa di molto forte che fa sperare». Continuano ad esserci personalità e giovani che credono, che si impegnano e che vogliono tutelare e preservare il patrimonio culturale: «È segno che tali istituzioni possono andare avanti sia con la presenza familiare, che è importante, sia con apporti esterni, come è sempre stato nella compagine dell'Istituto e nella struttura organizzativa».

Amatissimi in Italia gli Ska-P suoneranno ad aprile a Milano. Un'unica data che sta andando verso il «tutto esaurito»



Sinead O'Connor «La musica è Dio»

L'artista irlandese, una delle voci contemporanee più intense, parla apertamente del suo disagio psichico. Ma anche di delusioni politiche e dello Spirito Santo

SILVIA BOSCHERO

HA I MEDESIMI OCCHI GRANDI, AZZURRI E BELLISSIMI DI QUANDO, RAGAZZA INGENUA E SELVAGGIA, FACEVA VENIRE I BRIVIDI CON *NOTHING COMPARES TO YOU* SCRITTA DA PRINCE. «Nessuno è come te» cantava Sinead nel 1990 pensando alla madre, scomparsa che lei aveva solo 17 anni. Eppure oggi, quattro figli, una vita turbolenta, un nuovo disco, se le si chiede quale sia stato il suo momento di maggior successo, non ha remore a spiarzarci: l'incontro con lo Spirito Santo. Così come non teme di parlare del suo disturbo bipolare (quello che l'ha costretta a rimandare il tour italiano: fissato stavolta per il 2 aprile a Venezia e il 7 a Roma) e della sua eterna lotta contro l'istituzione della chiesa, «C'è un brano nel mio nuovo disco dove immagino che lo Spirito Santo parli con le alte sfere del Vaticano, le induca a meditare sul senso della fede...».

Lei non ha mai rinnegato il clamoroso gesto della foto di Papa Giovanni Paolo II strappata in diretta televisiva...

«Vedi, quando a quattro anni ho capito che esisteva lo Spirito Santo, ho anche pensato che avrei fatto la suora. Poi mi trasferii a Londra con l'idea di fare un disco sulle Sacre Scritture. Un disco di teologia. Vedevo la musica come un sacerdozio e a Londra entrai in contatto con dei rasta; anche loro vedevano la musica come un sacerdozio, e capii che avevo ragione da bambina quando pensavo di avere una vocazione... solo che avevo deciso di esprimerla attraverso la musica».

E il successo terreno, quello giunto nel 1990, l'ha cambiata?

«Io credo che il mio primo successo non abbia a che fare con la mia carriera, ma è l'aver capito che c'è qualcosa che si esprime attraverso la voce. A me piace chiamarlo Spirito Santo. Per quanto riguarda *Nothing Compares to you?*, quella è una canzone che amo moltissimo. Mi ricorda mia madre che mi manca moltissimo. Quando canto quella canzone nella mia mente entro in contatto con lei. E non mi rende triste».

Parliamo delle sue radici. Pensa di avere delle responsabilità, come artista, nell'essere irlandese, con la complessa e turbolenta storia che ha avuto il suo Paese?

«Fino allo scorso 10 novembre, sì. Poi è successo qualcosa che mi ha fatto cambiare idea: solo il 30 per cento degli irlandesi è andato a votare per il referendum che doveva includere i diritti dei bambini nella nostra Costituzione. Per fortuna tra i pochi elettori ha prevalso il sì, ma è imbarazzante che nel Paese che ha avuto così tanti scandali per gli abusi sui bambini da parte dei preti pedofili, ci sia così poca consapevolezza. Ora nessuno potrà dire che è solo colpa della Chiesa. È chiaro che molti irlandesi hanno voltato la testa dall'altra parte mentre questi abusi venivano commessi. Quindi dal 10 novembre scorso ho deciso che non mi frega più niente dell'Irlanda, perché al 70% degli irlandesi non importa nulla di quello che succede ai loro figli!».

Quindi non crede nella politica...

«Assolutamente no. Credo anzi che la politica sia il problema. E i problemi non si risolvono con la politica. Il parlamento potremmo anche buttarlo nelle fognie. I pro-



blemi sono spirituali. Anche quelli economici. Tutto quello che è capitato in questi anni, in Irlanda ma anche altrove, è dovuto a persone che sono state educate a non avere nessun amore per il prossimo. Nessuno ci insegna ad amarci e ad avere considerazione l'uno dell'altro. Quindi 500 avidi politici hanno distrutto l'Irlanda, e oggi il 38% dei cittadini non ha i soldi per sfamare i propri figli. Per questo sostengo che il vero problema è spirituale. Non senti mai un politico pronunciare la parola "amore". Solo attraverso l'amore e la compassione risolveremo i nostri problemi».

Ha detto in un'intervista che fa ancora dischi per un solo motivo: non impazzire. Vale anche per quest'ultimo disco?

«Sì, deve essere vero per ogni disco. A me è stata diagnosticata una brutta forma di bipolarismo ma poi c'è l'artista eccentrico. C'è una leggenda a proposito di Van Morrison, secondo la quale avrebbe incendiato il suo studio di registrazione perché non era soddisfatto della musica che stava facendo. Era così deluso da quello che stava registrando che stava diventando pazzo. Di sicuro i dischi migliori sono stati fatti da persone che non volevano necessariamente diventare celebrità o avere successi da classifica».

Pensa che la sensibilità e la vulnerabilità siano caratteristiche necessarie di un artista?

«Non so se sono necessarie, ma di certo Dio ha fatto sì che la maggior parte degli artisti lo fossero. Non tutti i musicisti sono artisti e un artista non è più importante di un cantante pop o di chiunque non sia un artista. Siamo tutti ugualmente importanti. Ma certamente un artista deve avere una sensibilità fuori dal comune. Dobbiamo esserlo, perché il nostro lavoro è quello di esprimere i vostri sentimenti. Siamo quelli che non hanno paura di affrontare le nostre emozioni più profonde e i nostri traumi psicologici. Il nostro lavoro è quello di tenere gli altri fuori dalla follia».

Una delle canzoni più belle di questo ultimo disco è la ballad *Reason with me* che parla di un giovane tossicodipendente... è una storia vera?

«È interessante che tu abbia parlato di un ragazzo. Per me potrebbe essere un ragazzo come una ragazza. La storia non è del tutto inventata. È ispirata a diverse persone che ho incontrato durante la mia vita, alle loro difficoltà. E anche a quello che leggo sui giornali. L'approccio è quello di un attore, quasi da metodo Stanislavski; interpreto un personaggio. Per me c'è qualcosa di teologico in *Reason with me* che però è difficile da spiegare. Cerco di riflettere sull'idea che non possiamo combattere la guerra con la guerra. Se vuoi rivolgerti a persone che stanno creando difficoltà nella tua vita devi farlo attraverso l'amore. Il personaggio del tossicodipendente sta facendo appello al tuo lato amorevole; è in cerca di perdono perché sa di essere nel torto. Penso che se anche i nostri leader politici facessero come quel tossico e si rivolgessero a noi dicendo: "Scusate, abbiamo sbagliato, ragioniamo insieme", forse anche noi saremmo meno arrabbiati con loro».

Dalla parte del 99%

La band spagnola torna con un nuovo disco. «Raccontiamo la rabbia di chi non ha più nulla»

DIEGO PERUGINI

DI GRUPPI COSÌ NON CENE SONO QUASI PIÙ. INCAZZATI, MILITANTI, POLITICIZZATI. Portavoci di valori da non dimenticare, anzi da rilanciare in questi tempi così grami e superficiali. Joxemi, chitarrista degli spagnoli Ska-P, un po' se ne rammarica. «Il nostro genere, lo ska-punk è in declino. E così anche i luoghi d'aggregazione alternativi, i centri sociali. Oggi i giovani preferiscono l'elettronica e la musica commerciale. E si lasciano incantare dalla tv e dalle ultime mode del calcio. Come i tatuaggi, gli orecchini e le creste dei giocatori più famosi. Ci vorrebbe una nuova botta d'energia, un'ondata travolgente come il punk. Non so come, dove e quando. Ma prima o poi verrà fuori», spiega.

La band iberica però non ha perso la voglia di lottare per una società migliore. «Perché la musica non potrà cambiare il mondo, ma qualche testa sì. La più grossa soddisfazione è quando ci scrivono degli skinhead ed ex-fascisti che hanno cambiato idea grazie alle nostre canzoni». E ora gli Ska-P hanno un nuovo album in arrivo, *99%*, lavoro energico e travolgente, con testi senza peli sulla lingua che analizzano la nostra squilibrata realtà. Già a partire dal titolo, che è un omaggio neppure troppo trasversale alle parole d'ordine degli Indignati e di Occupy. «Il 99% siamo noi, sfruttati e manipolati da quell'1% di potenti che hanno in mano tutto. E che instillano il terrore nella gente. In Spagna la paura più grossa è perdere il lavoro. Per mantenerlo si accetta ogni ricatto: come quello di lavorare persino la domenica. Anche se le vendite non vanno».

Concetti espressi in maniera vigorosa in brani come *Canto a la Rebelión* e *Se Acabó*, i primi due singoli. «Come ribellarsi? Difficile dirlo. Certo non con le armi e la violenza, potremmo partire da noi stessi e dai piccoli gesti quotidiani. Come lasciare la macchina a casa per non inquinare. O fare la raccolta differenziata».

Un esempio concreto gli Ska-P

lo cantano in *Marinaleda*, storia di un paesino dell'Andalusia che ha sfidato (e vinto) la crisi adottando politiche abitative e lavorative diverse. Un movimento di «resistenza popolare» guidato da un agguerrito sindaco, Juan Manuel Sanchez Gordillo, per quella che è stata definita una moderna utopia socialista. «Ed è proprio così. Un'utopia realizzabile dove la solidarietà è al centro di tutto» conferma Joxemi, profondamente addolorato per la morte di Chavez. Come conferma del resto quell'*Hasta Siempre Comandante!* in bella mostra sul sito della band. «Non so perché ma in Spagna l'hanno sempre massacrato di critiche, dipinto come un dittatore senza scrupoli. Noi siamo andati in Venezuela e abbiamo visto cosa ha fatto per la gente. Ed è falso che lì manchi la libertà d'espressione: abbiamo visto coi nostri occhi programmi tv che certo non tessevano le lodi di Chavez, altro che censura».

IL FEELING CON L'ITALIA

Tra gli altri pezzi spiccano l'inno antifascista *Marquis*, mentre *Bajo Vigilancia* affronta i pericoli del grande fratello e *Africa Agónica* spezza una lancia in favore di un continente troppo spesso dimenticato. Il discorso, ovviamente, non poteva non toccare anche il nostro Paese. Perché Joxemi conosce bene l'Italia, dove ha fidanzata e molti contatti. Inoltre qui gli Ska-P vantano uno zoccolo duro di fan accaniti: «Più che in ogni altra nazione. Da voi mi capita persino di essere fermato per strada, incredibile. Della musica italiana adoro Rino Gaetano: *Nuntereggae* più era un colpo di genio. Nomi e cognomi a parte, il pezzo è attualissimo».

Intanto il loro concerto del 13 aprile al Mediolanum Forum d'Assago (con Toy Dolls e Persiana Jones), unica data italiana, viaggia benissimo in prevendita, con un «sold out» alle porte.

E la nostra politica? «M'incuriosisce il successo del Movimento Cinque Stelle. Già tanti anni fa seguivo Grillo nei suoi spettacoli: era un comico, ma diceva cose serie e importanti. Ora il difficile sarà confrontarsi con la vera politica. Entrare per cambiare. Perché quando ti metti in gioco, poi arrivano le critiche, come sta succedendo ora. Mi stupisce, invece, che si continui a votare per Berlusconi. In Spagna lo vediamo come un clown che fa perdere la faccia anche al resto degli italiani».

PAOLO DI PAOLO

«TENERISSIMA SUORA DI CARITÀ DURANTE LA MALATTIA DEL FRATELLO, È ACCANTO A LUI MANI NELLE MANI, nell'ultimo respiro alle 15 e 26 del 6 aprile 1912. Il luogo del suo sepolcro tra le dolci colline di Castelvecchio, nella cappella annessa alla sua dimora. La salma, vestita della toga universitaria, avvolta in un drappo tricolore, vegliata nella notte dagli studenti della Facoltà di Lettere è trasportata nella sala di studio fra i libri che il poeta amò: sulla scrivania il testo greco dei mimi di Eroda. Fiori ovunque. Maria si china a ravviare i capelli, adagio, come la madre del fanciullino morto nel prediletto dei canti del fratello».

Sul fin troppo discusso nido pascoliano, getta ulteriore luce *Pascoli familiare. Lettere inedite di Mariù Pascoli a Luigi Pietrobono* (Edilet, pp. 129, euro 13): la studiosa Delfina Ducci ha radunato e curato tredici lettere indirizzate al sacerdote e dantista «Gigibono», molto vicino al poeta e alla famiglia. La prima missiva è datata 6 febbraio 1912, l'ultima 23 dicembre 1915: sono i mesi della malattia di Pascoli prima e del lutto disperato dopo.

LA DISSOLUZIONE DEL RAPPORTO

Il poeta muore il 6 aprile del '12, e per Mariù la perdita è lacerante. Lamentosa, disperata Mariù: vive la dissoluzione del rapporto con il fratello come una tragedia privata, che non solo la destabilizza psicologicamente ma la spinge a chiedersi se e come potrà sopravvivere. Nelle lettere a «Gigibono» - fogli leggeri fitti della sua scrittura ordinata, della sua bella grafia - irrompe tutta l'insicurezza nel prendersi cura di una eredità pesante. Chiede aiuto, consiglio, cerca di capire come proteggere i versi del fratello: come chiosarli, come diffonderli.

Diventa custode di un fantasma: lo cerca, lo invoca, lo prega: «angiolino mio». È costretta a prendere medicine contro una depressione che la rende instabile e preda di pianti convulsi. «Io vorrei - scrive - che Giovannino mi fosse sempre vicino tale e quale come quand'era visibile, annesso anche le tracce dei suoi dolori, anche la cicatrice nel suo sopracciglio sinistro; fosse lui lui senza mutamento come Gesù quando appare resuscitato ai discepoli con le sue piaghe. Perché noi amiamo tutto di quelli che amiamo».

A complicare la gestione di questo spazio dell'assenza, c'è la stessa vocazione letteraria di Mariù: scrive poesie e insegua il suo piccolo, personale sogno di gloria poetica. «Timida e insicura - scrive Ducci - sempre all'ombra del grande fratello, Maria ha vita autonoma, seppur limitata, nella produzione epistolare e poetica. Che abbia desiderato cimentarsi nella scrittura dietro corazzata di inettitudine non vi è dubbio. La «povera zitellina» coltivava in cuor suo aspirazioni letterarie e poetiche, dissimulate sotto il velo di una finita modestia».

Mariù Pascoli morì sessant'anni fa, nel 1953: fino all'ultimo dei suoi giorni cercò di custodire con dedizione assoluta quell'immagine del fratello affidata anche alle pagine di *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*. Ma Ducci si domanda opportunamente quanto essa sia attendibile, e quanto invece frutto di segreti custoditi con gelosia.

Penetrare nel mistero di Mariù e della sua devozione per «Zvani» è sfidare il mistero di un sodalizio familiare che i critici hanno quasi ossessivamente chiamato in causa. Anche a sproposito. Queste lettere non fanno che confermare l'inafferrabile complessità di un legame che sfugge alle categorie. «Gentilissimo - scrive Mariù a Pietrobono il 31 ottobre 1915 -, grazie della sua buona e confortevole lettera. Oh! Sia vero che Giovannino domanda di me a Dio e che Dio gli risponde: Mariù verrà! Io non penso che a quel giorno, a quella infinita immensa incomprensibile felicità: ma che farò io per meritarmela?».

Il volume *Pascoli familiare* è arricchito da una curiosa «genealogia pascoliana», da alcune immagini fotografiche del poeta a Castelvecchio e da una serie di conversazioni con i discendenti del poeta.

Gli inediti di Mariù Pascoli

La lacerazione per la morte del poeta nelle lettere scritte dalla sorella



Il destinatario è Luigi Pietrobono, sacerdote e dantista, molto vicino alla famiglia. Le tredici missive sono state raccolte in un libro dalla studiosa Delfina Ducci

«La cavalla storna» di Giovanni Pascoli nelle illustrazioni di Simone Rea (Rizzoli 2012)

LETTERA 1

Avrei tanto bisogno di lei e dei suoi consigli

● Mio e suo dolcissimo fratello, spero ella non tarderà molto a venire qui. Avrei tanto bisogno di lei e dei suoi consigli anche intorno alle note da porre nella raccolta di prose e poesie di Giovannino. Venga più presto che può: certo non vorrei che si sacrificasse troppo. Ancora non posso avere qui il mio adorato, perché i lavoratori del marmo vanno adagio. Il decreto però l'ho avuto a S. Mauro domenica prossima faranno gran che: e io provo non le so dire quanto malessere. L'on. Rava sarà l'oratore. Che vuole? È un buon amico, è bravo, ma intorno al nome e all'opera così spirituale di Giovannino non mi pare adatto un uomo di legge: ci vogliono anime. Ho già raccolto tante poesie di tutti i tempi. Forse se ne farà un nuovo volume insieme con un piccolo dramma nell'anno Mille che possiedo manoscritto in tre modi: più in lungo e più in breve. Ma io faccio quel po' che faccio in mezzo ai più crudeli dubbi: Gradirà (Egli) il mio lavoro? Mi vede? Oh se mi venisse a dire una parola! Una al giorno, finché devo vivere! Spero dunque, ch'ella verrà al più presto nella povera casa del dolore, nella casa che fu per tanti di conforto e ora lo aspetta essa un po' di conforto e nessuno glielo pensò portare. Tanti ringraziamenti per le sue soavi lettere. Mi fanno compagnia, mi fanno piangere, mi sciolgono il nodo che ho sempre nel cuore. Come mi meraviglio di essere qui ancora! Sua devotissima Mariù Pascoli

LETTERA 2

Tutto quanto opra è di donna m'annoia

● Perdoni la pessima lettera: sono tutta in lagrime Caro Giovannino / le trine, ahimè! le calze e tutto quanto / opra è di donna, il far continuamente / m'annoia e m'addolora tanto tanto. / Farle però vorrei, ma similmente / vorrei scrivere, leggere e studiare / per dar respiro all'inquieta mente. / Favorir chi mi può lezioni care, / chi prestare mi può benigno aiuto / in questo desiderio, col pagare? Dolce fratello, non mi dar rifiuto / che in te ho riposto questa gran speranza, / in te felice pien d'ingegno arguto. / A te mi raccomando con fidanzza. / Tranquilla oh! Sè, tranquilla al mio lavoro / passerà tutti tutti i dì feriali, / sè che il fratello mio s'abbia un tesoro / di cose belle dentro i canterali. / In nessuno ora chiederà ristoro; / a volo andrà sulle tele nivali / l'ago; poi con un fremito sonoro / a veglia i ferri sbatteranno l'ali. / Ma nelle feste, o Musa, il tuo favore / vorrei pur io che tanto affetto e stima / nutro per te. Ciò che mi sento in cuore / trailo col tuo poter divino, / l'adorna tu di graziosa rima / si che non spiaccia al Vate Giovannino.

LETTERA 3

Quanta poca verità c'è nelle commemorazioni

● Carissimo e dolcissimo amico suo, le mando il discorso di Rava. Ma badi che poco c'è di vero. Interpretazioni ascendenti geneologicamente, date... tutto è immaginario. Quanta poca verità c'è in tutte queste commemorazioni! Poesie quasi recenti, sono considerate come le più vecchie; quelle più vecchie trasportate ai tempi più vicini. Che confusione! Eppure nei suoi libri ci sono le date! Anche in quello che ho raccolto io, approssimativamente le ho messe! È inutile: a loro fa comodo così, credono di sortire qualche effetto, e buona notte! A che importa la verità? Oh, se potessi, se avessi la forza di scriverle io le sue memorie... E la capacità! Ma non mi riesce per nulla. Io non sono più io, e anche la mia anima è assente. È con la sua. Ella mi vorrebbe dire quale è il ritratto che più le piace: se io non l'ho, glielo faccio mandare. Poi se ha in mente qualche gingillo ch'ella gradisca per suo ricordo, me lo dica. Io gradisco di affidare ad anime buone e amanti come la sua, le cose care di lui, che col tempo possono andare disperse. Spesso vado a trovarlo e a parlargli: ma non mi risponde. E io mi dispero sempre più. Oh che cosa tremenda e crudele! Non ci posso credere! Mi scriva ogni tanto: mi faccia compagnia in questo tempo, speriamo poco che devo restare senza sentir lui. E non dimentichi nelle sue sante preghiere i due che hanno avuto più religione e più amore in questo mondo. Sua Maria Pascoli



La miliziana Marina Ginestà a Barcellona
Un'immagine simbolo FOTO HANS GUTMANN GUSTER

L'eroe ambiguo di Javier Cercas

Lo scrittore riscatta il genere epico tramite i dettagli minori della Storia

Nei suoi libri all'autore interessa più l'atteggiamento di fronte a una sfida rispetto al perché lo facciamo. Come gli uomini che restarono ai loro posti mentre i golpisti entravano nel Congresso

ALBERTO MANGUEL

IL GENERE EPICO È TENUTO IN SCARSA CONSIDERAZIONE. ALL'«ILIAD», IL NOSTRO SECOLO HA PREFERITO L'«ODISSEA»: L'OSTACOLATO RITORNO DEL GUERRIERO CI INTERESSA DI PIÙ DEI SUOI ESTENUANTI DUELLI. A dispetto (o forse a motivo) del continuo stato di conflitto nel quale il mondo è precipitato durante il secolo passato (durante svariati secoli passati), la guerra non ha più nulla di glorioso. Vittoria è diventato sinonimo di disonore, o al limite un termine ambiguo: la sconfitta appare il meno ignobile tra gli esiti di una battaglia.

La Guerra Civile spagnola ha palesemente dimostrato questo ribaltamento di valori. Hitler e Mussolini sono stati sconfitti: si è talmente radicata questa lezione che risulta difficile da ricordare che, perlomeno in Spagna, abbia invece vinto il fascismo, e che l'alleato di quei due innominabili, il Generalissimo Francisco Franco, sia morto in un profluvio di onori ufficiali, nel suo comodo letto, stringendo forte il braccio mummificato di Santa Teresa, all'intercessione della quale si era rivolto perché gli fosse rispar-

miato il destino dei comuni mortali. La santa glielo rifiutò.

Il fascismo ha vinto, ma la Spagna sembra aver in qualche modo superato questo vergognoso esito, e dopo la morte del Dittatore, ha riscattato i valori repubblicani in una monarchia solo nominale. Jaime Gil de Biedma (citato nel sorprendente romanzo di Javier Cercas, *I soldati di Salamina*) ha osservato che «di tutte le storie, la più triste è quella della Spagna, perché finisce male». Cercas si interroga su questa asserzione e preferisce soffermarsi sull'ambiguità della storia in sé, come già suggerisce il titolo del libro. Secondo Erodoto, nel 480 d.C. un manipolo di soldati greci sconfisse l'esercito persiano di Serse a Salamina: Cercas non ci dice da che parte stessero i soldati del titolo.

Esemplificativo del complesso ruolo giocato dagli eroi e dai cattivi nella tragedia spagnola è il diverso destino dei fratelli Machado, Manuel e Antonio, entrambi poeti, nel paese diviso dalla guerra, che Cercas ripercorre nelle prime pagine del libro. «La sollevazione del 18 luglio aveva sorpreso Manuel a Burgos, zona dei sediziosi; Antonio, invece, a Madrid, zona repubblicana. È ragionevole supporre che, se fosse stato a Madrid, Manuel sarebbe rimasto fedele alla Repubblica; forse è ozioso chiedersi come sarebbero andate le cose se Antonio fosse stato a Burgos».

Il destino di Sánchez Mazas, poeta e gentiluomo «graziato» da uno sconosciuto soldato repubblicano

Lasciare intendere, o suggerire, che l'appartenenza a una fazione o all'altra è circostanziale, che combattere per la Repubblica o per Franco può essere una questione di orari di treni e non di fede e sangue, e che quello che soprattutto conta è il comportamento del singolo individuo nelle scelte cruciali, erode alla base la tradizionale nozione di fedeltà politica. «E che cos'è un eroe?» chiede Cercas a un certo punto del libro. «Non lo so» risponde il suo interlocutore. «Qualcuno che si crede un eroe e

IL FESTIVAL A PORDENONE

Il romanziere spagnolo protagonista di «Dedica»

Javier Cercas sarà protagonista della diciannovesima edizione di «Dedica», che si terrà a Pordenone dal 9 al 23 marzo 2013, secondo la formula che da sempre contraddistingue la manifestazione e la rende unica nel panorama culturale italiano. Seguendo il filo conduttore «La scrittura come ricerca di verità», il festival, infatti, ancora una volta proporrà al pubblico un percorso costruito attorno a un autore di grande prestigio, spaziando fra libri, conferenze, teatro, cinema, fotografia con ospiti di spessore internazionale, che comporranno il mosaico di eventi costruiti attorno all'opera e al mondo di Cercas. Intanto, a fine aprile in Italia, esce per Guanda, il nuovo romanzo di Javier Cercas, «Le leggi della frontiera», nel quale lo scrittore ripercorre la parabola della gioventù bruciata del dopo Franco, i cosiddetti «quinquis».

dimostra di esserlo. O qualcuno che ha il coraggio e l'istinto per conservare la dignità, e quindi non sbaglia mai nell'unico momento in cui è importante non sbagliare, e di conseguenza non può non essere un eroe. O chi capisce, come Allende, che l'eroe non è chi uccide, ma chi non uccide o si lascia uccidere».

La storia dei Machado è un microcosmo all'interno dell'ambizioso progetto narrativo di Cercas. Quella che tenta di narrare è un'altra, più intima ma più ampia storia: il curioso destino di Rafael Sánchez Mazas, cofondatore della Falange, poeta e gen-

tiluomo. Ferito, ma miracolosamente sfuggito alle truppe repubblicane sconfitte, durante la loro ritirata verso il confine francese viene scoperto da un soldato repubblicano mentre cerca di nascondersi nella macchia. Il soldato gli punta il fucile contro, lo guarda negli occhi e poi riferisce al comandante: «Qui non c'è nessuno!». Sánchez Matas sopravvive, ed è una figura di prestigio nella Spagna franchista. Il nome di colui che lo ha risparmiato rimane sconosciuto.

A metà strada tra romanzo e documentario, Cercas si dispone a svelare i dettagli di questo episodio. Intervista i sopravvissuti alla guerra che conobbero Sánchez Mazas, legge tutta la letteratura in merito, alla ricerca di un indizio che sveli il mistero, ritocca con cautela il ritratto di un uomo che lamentava la scomparsa di un'antica epoca cavalleresca, che immaginava che la poesia potesse cambiare il mondo, che confusamente vedeva nei modi di Mussolini qualcosa che si avvicinava all'ideale greco del filosofo-statista, e la cui vita fu risparmiata dall'anonimo atto di grazia di un soldato che era suo nemico.

Può darsi che in ogni grande epica l'esito della battaglia sia meno importante dei segreti e casuali dettagli della sua cronistoria, che non ci sia distinzione tra il corpo sanguinante di Patroclo e quello di Ettore, che siano interessanti gli atti eroici per sé e non le motivazioni date per commetterli. Il soldato sconosciuto di Cercas potrebbe avere agito per nessun'altra ragione che non fosse amore dell'atto in sé, al di là di qualsiasi considerazione di causa, potere, giustizia o vendetta, completamente estraneo al comune sentire.(.....)

Fino a oggi, la letteratura spagnola sulla Guerra Civile si è occupata di distinguere nettamente ragione e torto, bene e male, resistenza e collaborazione, il bagno di sangue e la schiacciante dittatura che ne è seguita. Cercas, piuttosto che a questi ovvi proclami, sembra più interessato agli anonimi o dimenticati dettagli delle azioni individuali di entrambi, vinti e vincitori. Concentrandosi su questi e rinunciando allo sfarzo hollywoodiano, è riuscito, con una narrazione costruita a regola d'arte, a riscattare, da solo e senza aiuto, il genere epico.

Al riscatto del genere epico, Cercas ne ha sommato un altro, forse più difficile. Riscattare l'infamia è stato il materiale su cui ha lavorato (con maggiore o minore successo) la maggior parte dei romanzi del ventesimo secolo. Da *Lo straniero* di Camus ai peccaminosi eroi di Graham Greene, gran parte della letteratura moderna si interessa meno al comportamento degno che a quello indegno. «Siamo interessati al lato pericoloso delle cose», ha scritto Robert Browning. «Il ladro onesto, l'assassino tenero, l'ateo superstizioso». Cercare l'onore tra gli indegni è diventato un luogo comune. Cercare l'onore tra le persone degne è un fatto quasi inedito.

L'onore, luogo comune della grande letteratura medievale, possiede oggi la sorprendente qualità di qualcosa che è dimenticato o scomparso. Le rare volte in cui lo si menziona, acquisisce in un contesto temporaneo una connotazione ironica o sarcastica, contaminata da banali convenzioni retoriche, quando non mafiose. Dagli inizi del ventesimo secolo fino a oggi, nell'ambito politico, efficacia e astuzia hanno acquisito un prestigio molto maggiore del comportamento etico e valoroso; è per questo che i nostri eroi statali sono, in gran parte, ruffiani e truffatori. In un simile contesto, i precursori di Javier Cercas non sono i cinici romanziere del periodo fra le due guerre («Descrivere l'eroismo non è un compito utile» dichiarava Simone de Beauvoir negli anni Cinquanta), bensì gli irascibili filosofi e storici precedenti al XVI secolo, da Tommaso Moro a Seneca. A Cercas importa più come ci comportiamo di fronte a una sfida, quale atteggiamento scegliamo, rispetto al perché lo facciamo. *Anatomia di un istante* è l'esempio perfetto di questa curiosità tanto letteraria quanto morale.

Come è risaputo, il fallito colpo di stato del 23 febbraio 1981 a Madrid è stato un momento decisivo nella storia spagnola contemporanea, a partire dal quale gli spagnoli hanno preso coscienza di una nuova responsabilità politica postfranchista. I golpisti che entrarono nel Congresso e cosparsero l'edificio di pallottole pensavano che questa dimostrazione di forza li avrebbe trasformati in eroi nazionali e avrebbe dato loro le redini del governo. Eppure, come Javier Cercas dimostra inconfutabilmente in questo libro singolare, l'eroismo, il vero eroismo, non fu manifestato né dai golpisti e dai loro leader né dai politici che risultarono vittoriosi, bensì da tre uomini che, sotto la pioggia di proiettili, si rifiutarono di partecipare allo scontro. Adolfo Suárez, Gutiérrez Mellado e Santiago Carrillo rimasero ai loro posti mentre i loro colleghi si buttarono a terra sotto i banchi. È in loro tre, incolumi di fronte all'assurda violenza, che Cercas cerca quel «comportamento onorevole» che richiedeva Seneca e il cui significato abbiamo quasi del tutto perduto (.....).

L'esperienza della fiction basata su fatti reali (i suoi meritatamente famosi *Soldati di Salamina* e *La velocità della luce*, fra gli altri) hanno permesso a Cercas la narrazione di fatti reali come se fossero fiction (.....). In qualunque situazione, alcuni personaggi si comportano da codardi, altri da eroi. È per questo che nella *Commedia* di Dante i castighi e le ricompense non sono attribuiti da un dio rancoroso o magnanimo, ma dalle nostre stesse azioni. La letteratura di Cercas è, in ultima istanza, una difesa del libero arbitrio. (Traduzione Bruno Arpaia)

Incipriato e malato proprio come la bella Gigogin

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SIAMO MOLTO OLTRE LA PERSECUZIONE GIUDIZIARIA: SIAMO AL «SUPPLIZIO» NEI CONFRONTI DI SILVIO BERLUSCONI. E la parola supplizio è stata varata giusto ieri da Maurizio Gasparri, uno che di nominalismi se ne intende parecchio. Da anni, infatti, fa capolino nei tg per emettere qualche lapidaria e inappellabile sentenza. Quando non è sostituito dal verbo di Capezzone, la cui presenza televisiva è molto saltuaria, ma sempre pettinatissima. Al momento, tocca a Gasparri gettare il cuore oltre l'ostacolo del buon gusto. Per questo, ha grande successo tra i comici ed è il politico che, come la *Settimana enigmistica*, vanta il maggior numero di imitazioni. Nel caso attuale, il supplizio cui sarebbe sottoposto Berlusconi è stato smentito dai medici, che hanno verificato come il suo stato di salute non sia tale da impedirgli di fare alcunché, tanto più che, come i tg ci hanno fatto sentire dalla viva voce della pm del processo Mediaset, alle

udienze non si è quasi mai presentato nemmeno quando scoppiava di salute.

Il che non toglie che abbia il diritto di partecipare e sia libero di farlo quando vuole, magari portandosi il collirio e facendosi assistere dalla fidanzata, la quale, anche se non è igienista oculare, sicuramente sarà in grado di assolvere al difficile compito di somministrargli il medicamento. Come pure l'avvocato Ghedini, preoccupatissimo delle condizioni del suo più ricco cliente, tanto più che, come ha dichiarato, non solo non vuole allungare i tempi del processo, ma ha tutto l'interesse ad accorciarli per vedere riconosciuta la sua innocenza. Ma, sempre secondo Ghedini, la giustizia verrà solo dalla Cassazione, quando Berlusconi sarà sfuggito ai Torquemada del tribunale di Milano e avrà compiuto 120 anni. Intanto, come la bella Gigogin, è tutto incipriato e dice che è malato. Bisogna aver pazienza.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: cieli nuvolosi al Nordest con piogge sparse. Nubi irregolari ma più asciutto altrove.

CENTRO: nubi e piogge sparse più intense su Toscana, Umbria, Lazio e Marche; maggiori schiarite altrove.

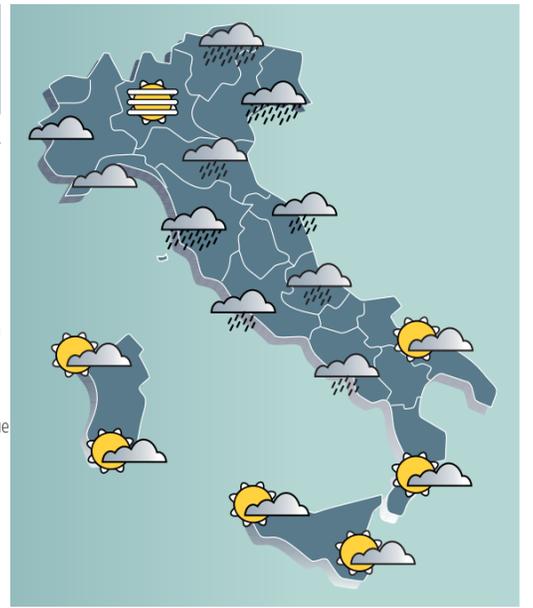
SUD: nubi irregolari su Ovest Campania con isolati piovoschi; bel tempo prevalente sul resto dei settori.

Domani

NORD: instabilità diffusa un po' ovunque con piogge sparse. Locali schiarite su Liguria e su Est Alpi.

CENTRO: molte nubi e piogge su tutte le regioni, più intense su quelle tirreniche e appenniniche.

SUD: nubi e piogge più intense sulla Campania e localmente sulla Puglia. Meglio altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: Un medico in famiglia 8 Serie TV con L. Banfi. Il ciclone Gemma Aubry arriva a casa Martini. La donna torna con tutto il suo entusiasmo nella vita di Bianca.</p>	<p>21.00: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Ducky è lontano dal lavoro per un periodo di riposo ma riceve l'ordine di riesumare il cadavere di un caso chiuso.</p>	<p>21.30: Presadiretta Rubrica conduce R. Icona. "Italia in rosso". Sono centinaia i Comuni italiani sull'orlo del fallimento e migliaia quelli con i conti in rosso.</p>	<p>21.32: Chissà perché... capitano tutte a me Film con B. Spencer. Bud ha "adottato" un piccolo extraterrestre, H725, ribattezzato Charly.</p>	<p>21.30: Tristan e Isotta Film con J. Franco. Il nobile cavaliere Tristan viene incaricato di scortare la bella figlia del re d'Irlanda presso il suo futuro sposo.</p>	<p>21.25: Le Iene Show Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Nona puntata dello show che, attraverso servizi ed inchieste satiriche, cerca di fare luce sull'attualità italiana.</p>	<p>21.30: I Borgia Serie TV con J. Irons. Il papa deve decidere chi sposerà sua figlia, mentre Cesare non accetta la richiesta dei fratelli di usare Michelotto.</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>10.05 MixItalia. Informazione</p> <p>10.30 A Sua immagine. Rubrica</p> <p>10.55 Santa Messa dal Santuario di San Gabriele dell'Addolorata (Teramo). Evento</p> <p>12.20 Linea verde. Informazione</p> <p>13.30 Tg1. Informazione</p> <p>14.00 Domenica In... l'Arena. Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.35 Domenica In - Così è la vita. Talk Show. Conduce Lorella Cuccarini.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.35 Rai Tg Sport. Informazione</p> <p>20.40 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>08.55 New Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>09.20 Alien Surf Girls. Serie TV</p> <p>09.45 Vite sull'onda. Serie TV</p> <p>10.10 Ragazzi c'è Voyager. Educazione</p> <p>10.50 A come Avventura. Documentario</p> <p>11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, L. Barriales, S. Friscia.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.45 Quelli che aspettano... Rubrica</p> <p>15.40 Quelli che. Show. Conduce Victoria Cabello.</p> <p>17.10 Rai Sport Stadio Sprint. Informazione. Conduce Enrico Varriale.</p> <p>18.10 Rai Sport 90° Minuto. Informazione. Conduce Franco Lauro.</p> <p>19.35 Il commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p>	<p>07.15 La grande vallata. Serie TV</p> <p>08.00 Fate largo ai moschettieri. Film Avventura. (1954) Regia di André Hunebelle. Con Yvonne Sanson.</p> <p>09.50 L'ispettore Derrick. Serie TV</p> <p>10.45 Tg Regione - Estovest. 11.05 Tg Regione - Mediterraneo. 11.30 Tg Regione - RegionEuropa. Rubrica</p> <p>12.00 Tg3. Informazione</p> <p>12.25 TeleCamere. Informazione</p> <p>12.55 Rai Educational RES.</p> <p>13.25 Passepartout. Reportage</p> <p>14.00 Tg Regione / Tg3.</p> <p>14.30 In 1/2 h. Attualità</p> <p>15.05 Rai Sport Ciclismo: Tirreno-Adriatico. 5° tappa: Ortona - Chieti. Sport</p> <p>16.05 Alle falde del Killimangiaro. Rubrica</p> <p>18.00 Per un pugno di libri. Informazione</p> <p>19.00 Tg3 / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show</p>	<p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.05 Vita da strega. Serie TV</p> <p>08.15 Doc - Nuovi giganti. Documentario</p> <p>09.00 BBC Knowledge. Documentario</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>11.00 Le storie di viaggio a... Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Pianeta mare. Reportage</p> <p>13.05 Donnavventura. Rubrica</p> <p>13.45 Speciale Tierra De Lobos. Rubrica</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.42 Secondo amore. Film Romantico. (1995) Regia di Douglas Sirk. Con Jane Wyman.</p> <p>16.15 Karol - Un Papa rimasto uomo. Serie TV</p> <p>18.05 Speciale Tg 4 - La grande attesa. Evento</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.40 Il comandante Florent. Serie TV</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica</p> <p>10.00 South Pacific - Di isola in isola. Documentario</p> <p>11.20 South Pacific - Nel blu. Documentario</p> <p>11.55 Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 L'Arca di Noè. Rubrica</p> <p>14.00 Domenica Live. Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la domenica. Show</p>	<p>07.00 I'm in the Band. Serie TV</p> <p>07.50 Gormiti - L'era dell'eclissi suprema. Cartoni Animati</p> <p>08.20 Beyblade Metal Fury. Cartoni Animati</p> <p>09.35 I pinguini di Madagascar. Cartoni Animati</p> <p>10.05 Jetsons - I pronipoti. Cartoni Animati</p> <p>10.35 Due gemelle a Londra. Film Commedia. (2001) Regia di Craig Shapiro. Con Mary-Kate Olsen.</p> <p>12.25 Studio Aperto.</p> <p>13.00 Sport Mediaset - XXL. Rubrica</p> <p>14.00 Ritorno al mondo di Oz. Film Avventura. (2007) Regia di Nick Willing. Con Zoëy Deschanel.</p> <p>17.45 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.10 Life Bites. SitCom</p> <p>18.30 Studio Aperto.</p> <p>19.00 Così fan tutte. Sit Com</p> <p>19.15 Trappola in fondo al mare. Film Azione. (2005) Regia di John Stockwell. Con Paul Walker.</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.05 Fuori di gusto. Reportage</p> <p>12.00 In cucina con Vissani - Il meglio di... Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Unforgettable. Serie TV</p> <p>17.00 The District. Serie TV</p> <p>17.55 Rugby: 6 Nazioni: Inghilterra vs Italia (differita). Sport</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Non avere paura del buio. Film Thriller. (2011) Regia di T. Nixey. Con K. Holmes G. Pearce.</p> <p>22.55 Il Patriota. Film Avventura. (2000) Regia di R. Emmerich. Con M. Gibson J. Richardson.</p> <p>01.45 Rio. Rubrica</p>	<p>21.00 Senti chi parla. Film Commedia. (1989) Regia di A. Heckerling. Con J. Travolta K. Alley.</p> <p>22.40 La guerra dei bottoni. Film Drammatico. (1995) Regia di J. Roberts. Con G. Fitzgerald J. Coffey.</p> <p>00.20 Fuchsia, una strega in miniatura. Film Fantasia. (2010) Regia di J. Nijenhuis. Con M. Hensema A. Malherbe.</p>	<p>21.00 Mother and Child. Film Drammatico. (2009) Regia di R. Garcia. Con A. Bening N. Watts.</p> <p>23.10 Footloose. Film Commedia. (2011) Regia di C. Brewer. Con K. Wormald J. Hough.</p> <p>01.10 Come farsi lasciare in 10 giorni. Film Metrica/Poesia. (2003) Regia di D. Petrie. Con K. Hudson M. McConaughey.</p>	<p>18.30 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>18.55 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>19.40 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>20.25 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 MythBusters. Documentario</p> <p>19.00 Top Gear. Documentario</p> <p>20.00 La febbre dell'oro. Documentario</p> <p>21.00 Città ai raggi X. Documentario</p> <p>22.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>23.00 MythBusters. Documentario</p> <p>00.00 Strade killer. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità</p> <p>20.30 Sfide di condominio - Best of the Block. Show</p> <p>21.00 Bella, bionda... e dice sempre sì. Film Commedia. (1991) Regia di Jerry Rees. Con Alec Baldwin.</p> <p>22.55 American Horror Story. Serie TV</p>	<p>19.20 Mario - Una serie di Maccio Capatonda. Show.</p> <p>20.20 Il Testimone. Reportage</p> <p>21.10 Ballerini: dietro il sipario. Talent Show</p> <p>22.00 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>23.00 New Girl. Serie TV</p> <p>23.50 Girls. Serie TV</p>

IN BREVE**IL DOC SU CHAVEZ****In sala dal 27 marzo il film di Oliver Stone**

● Esce in 150 copie il film doc che Oliver Stone ha realizzato 4 anni fa sul leader venezuelano Hugo Chavez. *Chavez - L'ultimo Comandante* (South of the Border), è stato presentato a Venezia nel 2009 alla presenza dello stesso leader.

LUTTI**Suicida Marcosignori re della fisarmonica**

● È scomparso la notte scorsa al Centro Grandi Ustonati di Cesena Gervasio Marcosignori, il «re della fisarmonica». Il musicista l'altra mattina si è dato fuoco nel giardino della sua casa di Castelfidardo (in provincia di Ancona), nel decimo anniversario della morte della moglie. Ex bambino prodigio e Oscar della fisarmonica nel 1959, aveva suonato davanti a capi di Stato, papa Giovanni Paolo secondo, la Regina Elisabetta e, quando aveva appena 8 anni, a Benito Mussolini.

BALLO IN MASCHERA**Musiche dall'Australia con The Kangaroo Hop**

● Un pomeriggio danzante assai particolare è previsto oggi alle 18,30 presso la Scuola Popolare di Musica di Testaccio, dove l'Orchestra da Ballo de Il Teatro della Memoria si esibirà in musiche per danza nell'Australia dell'Ottocento e primo Novecento. In formazione Yvonne Fisher (clarinetto), Gianni Savelli (flauto e saxofono), Paolo Tagliapietra (pianoforte) e Andrea Toschi (fagotto e controfagotto). Tutti gli spettatori potranno partecipare alle danze guidati da Paolo Di Segni e Claudia Celi. Costumi di Kathy Benliyan.

GRANDI INTEPRETI**Omaggio a Benassi all'Argentina di Roma**

● Primo appuntamento lunedì 11 marzo alle 21 al Teatro Argentina per la rassegna «Grandi Interpreti», un ciclo di proiezioni di storici «adattamenti televisivi» di spettacoli teatrali nell'interpretazione di grandi attori maschili. La puntata è dedicata a Memo Benassi, magnifico protagonista dell'*Enrico IV* di Luigi Pirandello nella versione televisiva del 1956 con la regia di Claudio Fino. Interverranno Gabriele Lavia e Maurizio Giannusso. Prossimo appuntamento il 21 dedicato alla coppia Vittorio Gassman e Salvo Randone.

SHORT TIME II**Il coreografo Gjoka crea per MaggioDanza**

● Brigel Gjoka, con la creazione «SWTH», è stato selezionato dal parterre di critici nell'edizione 2013 di Short Time. Al coreografo albanese verrà dunque affidata una creazione all'interno del cartellone di MaggioDanza nel 2014. Diplomato a Tirana e perfezionatosi a Cannes. Nel 2010 entra nel Netherlands Dance Theater, per un anno, prima di diventare membro della Forsythe Company, dove è attualmente impegnato. Il 2008 è stato l'anno del suo debutto coreografico.



La celebre foto del bacio a Venezia di Berengo Gardin

Bianco e nero è il mondo

A Venezia la mostra di foto firmate da Berengo Gardin

Centotrenta scatti che immortalano un universo in continuo movimento e la storia del Paese: dal reportage nei manicomi al sisma dell'Aquila fino ai baci privati degli innamorati

DELIA VACCARELLO

L'ULTIMA IMMAGINE CHE HA SCATTATO IN DIGITALE RITRAE DUE RAGAZZI CHE SI BACIANO PER STRADA. E SI ACCOMPAGNA ALLE ALTRE DELLA SEZIONE «BACI», porzione delle centotrenta foto in bicromia che raccontano il viaggio di una vita del grande maestro Gianni Berengo Gardin.

Immagini che compongono il romanzo dell'Italia dal boom economico fino all'oggi, catturate con un obiettivo usato come penna che ferma il reale e ne coglie il valore d'icona, epifanico persino. Con la macchina fotografica sempre al collo, l'artista che si descrive come fotografo di mestiere cerca la poesia e la metafisica nella inermità del quotidiano, coglie con lucida crudezza la tragedia. La camicia di forza, in mostra con gli altri scatti alla casa dei Tre Oci alla Giudecca fino al 12 maggio, diventa emblema del lungo reportage racchiuso nel libro *Morire di classe* commissionato dai Basaglia (testi di Franco Basaglia, edito da Einaudi nel 1969)

che sarà fondamentale nel percorso per l'approvazione della legge 180 nel 1978 cui seguì la chiusura dei manicomi.

Così come non manca la sua firma nel racconto dell'Aquila, prima e dopo la deflagrazione del terremoto. Tutto rigorosamente in bianco e nero perché «il colore distrae il fotografo e chi guarda». Ma appena entrati in una casa dei tre Oci che guarda Venezia, le cui finestre racchiudono una vista talmente superba da dare l'illusione che si tratti di opere da ammirare, colpisce l'essenzialità dell'amore «moderno»: una coppia catturata di spalle dentro una macchina decapottabile su una spiaggia della Normandia che guarda un mare calmo e un tormentato cielo. Cosa è stata l'automobile per gli innamorati nel secolo scorso, casa viaggiante, alcova, punto d'osservazione, lo narra perfettamente questa immagine che intreccia un dialogo soltanto con gli assoluti.

Ancora, l'infanzia ritratta in una dimensione senza tempo ci travolge in una foto di Venezia del 1960: una bimba corre in una piazza San Marco di

cui si vede la lunga infilata dei portici - architettura che evoca l'eterna ripetizione - ed è creatura che fugge circondata dai piccioni con i quali rischia di confondersi. Sebbene la sua attività inizi negli anni Cinquanta (nasce a Santa Margherita Ligure nel 1930), è intorno al '65 che Gianni Berengo Gardin assume statura nazionale e internazionale, quando riviste prestigiose come *Epoca*, *L'espresso*, *Le Figaro*, *Time*, iniziano a pubblicare le sue fotografie.

Inizia così un'opera incessante che completa il secolo e lo scavalca, racchiusa in una bibliografia che conta 200 titoli, di cui la mostra antologica ai Tre Oci *Storie di un fotografo*, curata dal direttore artistico Denis Curti, supera in completezza le altre allestite finora. Venezia e Milano, i manicomi, la Biennale d'arte di Venezia, gli zingari, il reportage intitolato *Dentro le case* e poi New York, Vienna, la Gran Bretagna, e l'esperienza con il Touring Club che lo spinge a indagare tra le pieghe più nascoste del nostro territorio.

Di sala in sala sembra di stare dentro una macchina del tempo che passa in rassegna i simboli del nostro immaginario. Conduce nei bassi napoletani dove negli anni Sessanta una stanza era tutto: letto, negozio di scarpe con merce esposta in vendita, sala da pranzo, salottino. Poi si trasferisce tra i lavoratori dell'Italia industriale, nei campi rom, dentro le processioni del Meridione, e giunge a La Spezia, nel 2005, per descrivere il mare affollato di corpi, gommoni, barche a remi in occasione di una gara estiva. Di foto in foto lo sguardo sa dove posizionarsi, e partecipa alla riflessione filosofica, all'etica della semplicità, del lavoro, della essenzialità di Berengo Gardin, al suo raccogliere la realtà e porgerla non senza un velo di tristezza.

La passione per l'interlocuzione tra ieri e oggi trova spazio anche nelle sale del Florian. Nello storico caffè di Piazza San Marco l'artista ha realizzato lo scorso ottobre una quarantina di foto, frutto di una settimana di vita con camerieri, clienti, e tutto ciò che anima un locale che è ponte sospeso tra passato e presente. La mostra con entrata libera verrà aperta in contemporanea con la Biennale cinema il prossimo settembre, mentre nell'ambito dell'antologica il 13 aprile sarà possibile trascorre una giornata con l'autore (per dettagli scrivere a info@treoci.org).

La tortura non è devianza ma sistema

RANIERI SALVADORINI

PATRIZIO GONNELLA CON LA TORTURA IN ITALIA. PAROLE, LUOGHI E PRATICHE DELLA VIOLENZA PUBBLICA (DERIVEAPPRODI) METTE A FUOCO COME LA TORTURA SI APPLICATA NELLE ISTITUZIONI CHE HANNO IL MONOPOLIO LEGALE DELLA VIOLENZA (carceri e comandi di Polizia e Carabinieri). Lo sguardo è quello di chi le istituzioni punitive le ha conosciute prima dall'interno, come vice-direttore di carcere, e poi dall'esterno, come presidente dell'associazione Antigone, un punto d'osservazione privilegiato. E attraverso una scomposizione della semantica della tortura in circa trenta parole-chiave l'autore spiega come possa accadere che un crimine contro l'umanità sia ancora praticato e perché la tortura non sia adeguatamente punita.

È un libro denso di storie drammatiche ed esemplificative, spesso urlate dai giornali senza una cornice concettuale che consenta al lettore di comprenderle nella loro gravità. Perché quando le cronache funzionano come shock momentanei i torturatori vengono inquadrati - in modo riduttivo e in definitiva sbagliato - come cosiddette «mele marce». Stigmatizzati come casi isolati. Le cose non stanno così e l'indagine di Gonnella lo mostra indagando ogni criticità del sistema, in un serrato confronto tra storie, sentenze, dibattiti teorici e giuridici, prassi, regole scritte e non scritte, iter parlamentari e raffronti internazionali. E il luogo che Gonnella sceglie per mostrare al lettore come la violenza possa degenerare in tortura è il buio della galera: dove le regole si spaccano perché ogni eccezione alla regola, figlia della cultura emergenziale, genera altre eccezioni, in un'escalation fuori controllo e al contempo diventato la normalità. In questo senso il libro, oltre che una ricognizione sullo stato dei diritti umani, è una riflessione rigorosa sul concetto (affatto intuitivo) di tortura e una «cassetta degli attrezzi» preziosa. È scritto quasi per intero al condizionale: i colpevoli rimangono sempre presunti. E le violenze perpetrate, che pure sono descritte così in dettaglio, testimoniano uno Stato incapace di scandalizzarsi di fronte al dolore inflitto a coloro che aveva in custodia. Perché se manca il reato di tortura non è possibile il riconoscimento pubblico di quel «dolore intenzionalmente inflitto» che consente alla vittima di diventare testimone. E chi subisce tortura rimane solo. In questo senso, la serrata ricostruzione fatta da Gonnella di oltre venti anni di dibattito politico sull'introduzione del reato di tortura (l'Italia ha ratificato la Convenzione Onu che prevede l'introduzione di un reato specifico), dà meglio di qualsiasi interpretazione la misura di uno Stato inerte, che ha sacrificato la dignità umana per la sicurezza.

Conte resta Strama rischia No dello juventino al Chelsea Bivio pericoloso per l'interista

Il tecnico campione d'Italia dopo le voci di mercato che lo vorrebbero in Inghilterra «Non c'è possibilità. Grande feeling con tutta la società»

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

TRA CAMPIONATO E MERCATO. LA SERIE A CHE HA INIZIATO IL CONTO ALLA ROVESCIA VERSO LA FINE DELLA STAGIONE (DOPO LA GIORNATA ODIERNA MANCHERANNO SOLO DIECI TURNI) SI INTERROGA SUL DESTINO DI MOLTI TECNICI, CHE HANNO PARLATO DI FUTURO ANCHE ALLA VIGILIA DEGLI IMPEGNI DOMENICALI. Conte ha giurato amore eterno alla Juve, l'Inter si interroga sul futuro di Stramaccioni e del gruppo storico, Petkovic ha estimatori in mezza Europa e la Lazio dovrà sudare per tenerlo stretto.

CHELSEA, NO GRAZIE

Prima della partita col Catania, che all'andata scatenò infinite polemiche per la rete annullata a Bergessio, Antonio Conte ha negato di essere ammalato dalle sirene straniere, come avevano scritto alcuni siti negli ultimi giorni: «In questo momento non vedo alcuna possibilità di salutare la Juve a fine stagione». Poi ha spiegato il perché non pensa di lasciare Torino per andare a Londra. «C'è grande sintonia con il presidente Agnelli, se non ci fosse la condivisione di un progetto e delle idee sarebbe tutta un'altra situazione. Lo ringrazio per aver scommesso su di me l'anno scorso. E c'è grande feeling anche con Marotta». Non c'è Chelsea, Arsenal o grande club che tenga, insomma. «Io sono già in una grande società, una grande società italiana, fra le big d'Europa», ha spiegato Conte. «Credo che in questo momento il Bayern Monaco, per fare un esempio, abbia lo stesso appeal della Juve». Dal futuro al presente, con l'obiettivo scudetto e un sogno chiamato Champions: «Sento dire che dobbiamo stravincere il campionato, ma sarebbe già straordinario riconfermarci. Dobbiamo mantenere i piedi ben piantati per terra, a causa di una situazione economica italiana delicata. In Europa c'è un gap con alcune squadre: se l'anno prossimo avessimo a disposizione 120 o 150 milioni di euro mi assumerei la responsabilità di dire che possiamo vincere la Champions, altrimenti no. Non voglio illudere nessuno: a volte l'entusiasmo può spingere anche oltre i limiti, ma siamo ancora lontani dal livello internazionale che vogliamo raggiungere». Infine, un pensiero alla sfida contro «la

squadra rivelazione del campionato», come l'ha definita Conte: «Affrontiamo il Real Catania, lasciare punti per strada potrebbe essere letale». Perché il tecnico ritiene ancora apertissimo il campionato, dicendo di tenere in grande considerazione il Milan: «Vedo che molti covano il desiderio di una *remontada*. Ho sentito le dichiarazioni di Allegri, in cui dice che al 99% abbiamo vinto lo scudetto, quindi una piccola speranza di fare una rimonta straordinaria i rossoneri c'è l'hanno».

STRAMACCIONI IN BILICO

Il turno domenicale si chiuderà con due posticipi, con in campo alle 20.45 le due italiane impegnate giovedì in Europa League. La Lazio di Vladimir Petkovic è chiamata a confermare la bella vittoria di Stoccarda nel confronto casalingo con la Fiorentina, altra formazione con mire internazionali, mentre l'Inter ospita un Bologna a caccia di punti per la salvezza, con l'imperativo di dimenticare la figuraccia col Tottenham. La batosta rimediata in Inghilterra ha fatto finire sul banco degli imputati Stramaccioni e ieri, nel giorno dei 105 anni del club nerazzurro, in Francia si è parlato di un clamoroso ritorno in nerazzurro di Leonardo (in rotta con la proprietà del PSG), con un ruolo dirigenziale ma senza escludere l'ipotesi della panchina. L'attuale tecnico dell'Inter però ha alzato la voce per difendere sé stesso e la squadra dalle critiche: «Per me è un orgoglio pazzesco essere l'allenatore di questa società», ha detto Stramaccioni. Che poi ha ribadito l'intenzione di non mollare fino alla fine per inseguire il terzo posto: «Il club vuole ritornare in Champions e anche noi. Intanto dopo la vittoria di Catania vogliamo ripeterci per restare in scia al Milan». Proprio parlando dei cugini, a distanza di sette mesi oggi pare un clamoroso errore aver fatto lo scambio Pazzini-Cassano, ma Stramaccioni ha difeso il talento di Bari vecchia («non è vero che è sopravvissuto»), dicendo che non tornerrebbe mai indietro: «In quel momento avevamo esigenze diverse, ma io la rifarei 100 volte. L'Inter è stata penalizzata dall'infortunio di Milito, purtroppo. Le critiche dell'ultimo periodo? Ho capito che questa piazza è esigente». Una piazza che finora (come il suo presidente) ha sempre difeso il giovane allenatore, chissà quanto durerà ancora la pazienza se l'Inter non invertirà la rotta alla svelta...

...
Per i nerazzurri, dopo la disfatta europea, è vietato sbagliare contro il Catania Petkovic tentato dall'estero



Il vincitore Chris Froome alza le braccia sul traguardo del Gran Sasso FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

Tirreno-Adriatico con vista sul Tour Froome fa già sul serio

Sul traguardo di Prati di Tivo il keniano stacca tutti e vince Nibali e Contador restano indietro

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

CONTADOR CHE ANNASPA, NIBALI CHE CHIEDE CAMBI CHE NON ARRIVERANNO, EVANS E RODRIGUEZ SALTATI, FROOME CHE VINCE, LA SKY CHE DOMINA. Prati di Tivo è un'istantanea dal futuro. Sulla salita verso il lato tenero del Gran Sasso la Tirreno esplose, e in pezzi vanno gli altri, non il keniano bianco, il ragazzo lunghissimo e magrissimo che digiuna per vincere il Tour. Primo Froome, tappa e non maglia. Era il primo test vero dell'anno per gli uomini dei Grandi Giri, e la Sky l'ha dominato. La vedremo molto spesso questa immagine, tra Giro, Tour e Vuelta, gli altri che scattano a dieci, cinque, due km dall'arrivo, la Sky che sale tranquilla, lascia al vento la concorrenza, spiana la strada a Froome (lui farà il Tour) o Wiggins (favorito numero uno del Giro). Loro che rifiniscono, uno scatto quando non c'è altro da fare, quando gli altri sono al gancio. «Lavorare così è facile» sogghigna Froome all'arrivo, dividendo i meriti con Henao e Uran, che l'hanno protetto fino all'ultimo chilometro.

Poi l'angolo-keniano ci ha messo del suo per guadagnare poco e bene su Santambrogio (6°) Nibali (11°) e Contador (sesto a 15°). Una serenità estrema, una consapevolezza assoluta. È scomparsa l'ansia dell'ultimo Tour, quando da gregario, per la smania di aiutare Wiggins, lo umiliò più volte in salita rendendone più piccola la pur larga vittoria. E Froome non è più quello del 2011, quello che in maglia di leader perse la Vuelta per ordini di scuderia. Ne ha prese abba-

stanza da Contador e dagli altri quando era solo un curioso corridore, né scalatore, né cronoman, troppo alto e troppo magro per diventare l'una o l'altra cosa. Ora è entrambe. Sarà capitano unico al Tour, difficilmente lo perderà. Ma non ha ancora vinto la Tirreno-Adriatico. È secondo nella generale, 4° dietro Kwiatkowski, un altro classe 1990, come Sagan e Moser, un polacco che promette bene.

Non c'era il terreno per grandi distacchi. La salita è dura solo dopo Pietracamela, qualche rampa, poi sale regolare, tenera. I grandi hanno smania di muoversi, Contador prova un assolo ai meno 6, va via in scioltezza, ma si indurisce subito, Froome non lo guarda nemmeno, non considera mai l'opzione dell'attacco prima dell'ultimo km, lascia sfogare, sfebbrare gli altri, mentre come gocce più pesanti si staccano dal primo gruppo Evans, Rodriguez, per non parlare di Schleck, Moser, Samuel Sanchez, Cunego, lontanissimi. Nibali attacca a fondo ai due chilometri, gli vanno dietro Contador e il sorprendente Mauro Santambrogio, 29 anni, due vittorie in carriera, gregariato assoluto alla corte di Evans prima di mettersi in proprio alla Fantini. Il terzetto non guadagna, Nibali fa segno di collaborare, sguardi vaghi degli altri, e Froome arriva, in tre pedalate, con altre tre guadagna l'isolamento, il traguardo, la terza vittoria stagionale. Tre corse aveva vinto in tutto prima del 2013, ha raddoppiato. «Con questa squadra le cose sono facili» e poi la dedica alla fidanzata, Michelle, che «mi aiuta a casa», in un italiano smosso appena dalla cadenza british, lui figlio di un diplomatico inglese nato in Kenya, cresciuto in Sudafrica, diventato corridore da noi, con la Barloworld. Questi 4° dovrà però guadagnarli a Kwiatkowski, e le occasioni sono due: oggi sullo strappo di Chieti, martedì nella crono troppo breve di San Benedetto del Tronto. Tutti gli altri sono già fuori. Sono bastate tre pedalate.

LOTTO						SABATO 9 MARZO					
Nazionale	60	59	40	18	64						
Bari	11	80	21	51	19						
Cagliari	76	3	81	83	50						
Firenze	31	66	24	11	35						
Genova	81	74	37	25	28						
Milano	47	21	23	20	39						
Napoli	39	66	60	37	69						
Palermo	17	55	69	3	49						
Roma	81	57	66	84	65						
Torino	72	66	85	14	2						
Venezia	42	73	70	88	45						
I numeri del Superenalotto						Jolly SuperStar					
13	22	36	64	80	84	37	69				
Montepremi 2.398.938,48						5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot € 51.390.761,25						4+ stella	€	41.310,00			
Nessun 5+1 € -						3+ stella	€	1.993,00			
Vincono con punti 5 € 51.405,83						2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4 € 413,10						1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3 € 19,93						0+ stella	€	5,00			
10eLotto											
	3	11	17	21	23	24	31	37	39	42	
	47	55	57	66	72	73	74	76	80	81	

MILAN

Pazzini, solo una contusione Allegri spera di recuperarlo per la sfida al Barcellona

La vittoria contro il Genoa, oltre alle polemiche per i due calci di rigore negati ai grifoni, lascia dietro di sé le ansie di Massimiliano Allegri che dal Ferraris è uscito con la paura di aver perso Pazzini e Mexes per il ritorno di Champions contro il Barcellona di martedì. Qualche buona notizia per il centravanti, che comunque resta in fortissimo dubbio: esclusa la microfrattura, Pazzini nello scontro con Portanova ha riportato soltanto una forte contusione e oggi non si allenerà. Dovrebbe comunque essere nella lista dei convocati per il Camp Nou anche se soltanto all'ultimo si deciderà sul suo utilizzo. Non dovesse farcela spazio a Niang o Bojan. Ancora in dubbio anche Mexes che a Genova è uscito all'intervallo a causa di un affaticamento muscolare. Se non dovesse recuperare, al centro della difesa in Catalogna giocherebbe la coppia di colombiani Zapata-Yepes. Non recuperato, ma con buone speranze, neanche Boateng.

Metti a fuoco la bontà.



Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore 

coop
LA COOP SEI TU.